



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

11 OTTOBRE 2021

Rassegna Stampa

11-10-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	11/10/2021	8	Intervista a Maurizio Stirpe - Stirpe: Giusto il green pass obbligatorio Chi non lo ha paghi i danni <i>Rita Querzè</i>	3
---------------------	------------	---	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	11/10/2021	7	Venerdì l'obbligo di green pass Le imprese dure: Lo faremo rispettare = Dalle fabbriche ai Comuni: pronti i controlli green pass <i>Fabio Geraci</i>	5
GIORNALE DI SICILIA	11/10/2021	8	Cgil, imprenditori e politici: siamo al fianco del sindacato <i>Gia. Pi.</i>	7

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	11/10/2021	14	Simest, workshop sui finanziamenti <i>Redazione</i>	8
SICILIA RAGUSA	11/10/2021	20	Attivare l'autorità portuale Emendamento sbarca alla Camera = Autorità portuale a Pozzallo, è giunta l'ora <i>Gianfranco Di Martino</i>	9

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	11/10/2021	3	Mannino: Uno shock ma tanta solidarietà e il paese dimostra di sapere resistere = Mannino: E un dolore profondo ma più che rabbia serve coesione <i>Andrea Lodato</i>	10
GIORNALE DI SICILIA	11/10/2021	6	Regione si al piano con 40 nuovi progetti = Ripartenza, c'è il via libera a 271 progetti <i>Giacinto Pipitone</i>	12
GIORNALE DI SICILIA	11/10/2021	7	Calano anche i ricoveri La Sicilia respira e lascia la maglia nera = Contagi e ricoveri in picchiata: l'Isola lascia la vetta <i>Andrea D'orazio</i>	14

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	11/10/2021	6	Quella tangente di 50 mila euro offerta e rifiutata: nelle chat il tentativo finito male = Un plus da 50mila euro in regalo, ma Russo disse no <i>N. P.</i>	15
---------------------	------------	---	---	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	11/10/2021	2	Green pass al via sul lavoro: cosa fare in 20 casi risolti = D-Day del 15 ottobre: 23 milioni di addetti all'esame green pass <i>Valentina Melis</i>	16
SOLE 24 ORE	11/10/2021	3	Intervista a Bruno Giordano - In azione Asl e ispettori del lavoro Multa per ogni accesso irregolare <i>Valentina Melis</i>	20
SOLE 24 ORE	11/10/2021	6	Obiettivo semplificazione: così la delega può imprimere una svolta = Obiettivo Fisco semplice: tre punti su cui la delega può imprimere la svolta <i>Primo Roberto Ceppellini Lugano</i>	21
SOLE 24 ORE	11/10/2021	7	La flat tax degli autonomi alla prova del nuovo reddito d'impresa = Flat tax degli autonomi alla prova del nuovo reddito d'impresa <i>Dario Cristiano Aquaro Dell'oste</i>	23
SOLE 24 ORE	11/10/2021	10	Il lavoro degli stranieri vale il 9% del Pil ma il Covid brucia 160mila posti = Il lavoro degli stranieri vale 134 miliardi, il 9% del Pil italiano <i>Valentina Melis</i>	25
SOLE 24 ORE	11/10/2021	11	Scatto dei prezzi su spesa e servizi locali = Dopo gas e luce sono in arrivo rincari al top su spesa e tariffe <i>Michela Finizio</i>	27
SOLE 24 ORE	11/10/2021	13	La consulenza in saldo rischia sanzioni disciplinari = Consulenze gratis e super sconti a rischio di sanzioni disciplinari <i>Francesco Nariello</i>	29
SOLE 24 ORE	11/10/2021	18	Cappotto termico: prima sanare i difetti della casa = Superbonus, prima del cappotto vanno sanati i difetti dell'edificio <i>Maria Chiara Voci</i>	31

Rassegna Stampa

11-10-2021

SOLE 24 ORE	11/10/2021	21	Condominio, così salvo l'uso esclusivo = Uso esclusivo in condominio: come si esce dal rischio di nullità <i>Angelo Busani</i>	33
SOLE 24 ORE	11/10/2021	22	Nuove società costituite nel 2021, SuperAce al test del capitale iniziale <i>Paolo Meneghetti</i>	35
SOLE 24 ORE	11/10/2021	31	Green pass, multa fino a mille euro al dirigente che non fissa i controlli <i>Tiziano Mirco</i>	37
L'ECONOMIA	11/10/2021	2	Niente alibi chi paga le imposte e il più tassato dal fisco = Operazione trasparenza ecco chi sono i veri tassati <i>Ferruccio De Bortoli</i>	38
AFFARI E FINANZA	11/10/2021	2	Un salvadanaio da 5.000 miliardi = Un salvadanaio da 5 mila miliardi serbatoio per la crescita italiana <i>Vittoria Puledda</i>	42
AFFARI E FINANZA	11/10/2021	6	Lo shock dell'energia può gelare la ripresa = Lo shock energetico che rischia di gelare la ripresa post Covid <i>Federico Rampin</i>	46
STAMPA	11/10/2021	3	Intervista a Maurizio Landini - "Il Green Pass non c'entra è un attacco per colpire i sindacati e la democrazia" <i>Paolo Griseri</i>	50
STAMPA	11/10/2021	11	Intervista a Ernesto Maria Ruffini - Ruffini: "Centinaia di italiani nella lista Dubai = Mettiamo ordine nella giungla del Fisco troppe leggi stanno aiutando gli evasori" <i>Paolo Baroni</i>	52
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	11/10/2021	6	L'avviso bonario può arrivare anche oltre i termini previsti <i>Rosanna Acierno</i>	55
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	11/10/2021	18	I presupposti necessari per il silenzio-assenso <i>Redazione</i>	56

POLITICA

REPUBBLICA	11/10/2021	2	Un piano nero contro le città = L'attacco era pianificato Volevano Palazzo Chigi e poi colpire altre città <i>Giuliano Andrea Foschin Ossino</i>	58
------------	------------	---	--	----

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	11/10/2021	30	I rischi di un paese fragile = Territorio, i rischi di un paese fragile <i>Gian Antonio Stella</i>	63
REPUBBLICA	11/10/2021	24	Il capitale delle donne <i>Linda Laura Sabbadini</i>	65
AFFARI E FINANZA	11/10/2021	17	Ottocento leggi, ottocento spiegazioni impossibili <i>Sergio Rizzo</i>	66

L'intervista

Stirpe: «Giusto il green pass obbligatorio. Chi non lo ha paghi i danni»

di Rita Querez

Confindustria ha fortemente voluto il green pass nei luoghi di lavoro. A fine settembre, in occasione delle assise dell'associazione degli industriali, il presidente Carlo Bonomi ha elogiato «la mano ferma con cui il governo ha assunto la decisione di introdurre l'obbligo del green pass per tutto il lavoro pubblico e privato». Oggi, però, alla vigilia della sua entrata in vigore — venerdì prossimo, 15 ottobre — lo stesso mondo delle imprese sembra vacillare. Diverse organizzazioni, da Confapi alle rappresentanze degli artigiani e del commercio, chiedono chiarimenti. Il vicepresidente di Confindustria con delega alle Relazioni industriali Maurizio Stirpe, invece, tiene il punto.

Non crede che al decreto del governo manchi una «messa a terra»? Molte imprese lamentano scarsa chiarezza delle misure.

«L'impianto normativo del green pass nei luoghi di lavoro nel complesso è solido. Certo, l'applicazione nelle singole realtà produttive può evidenziare questioni particolari. Ma queste vanno affrontate caso per caso, prima di tutto con il buon senso».

Le aziende hanno bisogno di più tempo per organizzarsi?

«In questo Paese ogni volta che un provvedimento sta per entrare in vigore si cerca di rimandare. Il decreto è del 21 settembre, quindi da tempo tutti ne conoscono i contenuti, Regioni comprese, i dubbi semmai andavano sollevati prima. Ora si tratta di non fermarsi al dito ma di guardare la luna. E la luna per le nostre imprese è la creazione di ambienti di lavoro il più possibile sicuri, come hanno fatto finora, del resto. Perché è l'unica via per garantire salute e ripresa dell'economia».

Tra chi ha auspicato la possibilità di ritardare l'entrata in vigore del green pass in azienda ci sono anche imprenditori del sistema Confindustria come il presidente della territoriale di Bologna, Modena e Ferrara, Valter Caiumi...

«Confindustria aggrega territori e categorie diversi ed è normale avere pluralità di opinioni. Rispetto ma non condivido le osservazioni del mio collega Caiumi. Nel metodo, se ci sono obiezioni da sollevare ritengo sia più corretto farlo nello spogliatoio che sui giornali. Nel merito, tra l'altro, non mi pare razionale suggerire di allungare la validità dei tamponi da 48 a 72 ore. È evidente che a decidere la copertura di un tampone non può essere la politica: solo la scienza può dare

questa indicazione».

Torniamo al punto centrale della questione: Confindustria chiede chiarimenti applicativi rispetto al decreto sul green pass?

«Per noi il quadro è sufficientemente chiaro e lo abbiamo espresso con chiarezza in una circolare interna. Abbiamo fiducia nel governo: se strada facendo si rilevasse nella applicazione pratica la necessità di chiarire qualche aspetto sono certo che non tarderò a intervenire».

Diverse imprese hanno reso nota la disponibilità a pagare i tamponi a chi non si è vaccinato. Che ne pensa?

«Le nostre indicazioni vanno in senso contrario. Pagare i tamponi a chi non si vaccina va contro il fine con cui il governo ha varato questo provvedimento, cioè incentivare le vaccinazioni. Una ratio che noi condividiamo».

A volte però ci sono lavoratori difficili da rimpiazzare.



Peso: 57%



re. Le aziende che vogliono cavalcare la ripresa hanno bisogno anche dei no vax.

«La competenza delle persone non può essere usata come strumento di ricatto per le imprese. Un imprenditore deve talvolta prendersi la responsabilità di scelte svantaggiose nel breve periodo ma che rafforzano l'azienda nel lungo: in questo frangente nessun cedimento a ricatti, no al pagamento dei tamponi a chi non si vaccina, le persone vanno messe davanti alle loro responsabilità».

Una vostra circolare interna non esclude la possibilità per le aziende di chiedere un risarcimento danni al dipendente che ha causato una perdita all'azienda per la mancanza del green pass.

«È così. Credo anche che in

alcuni casi possano esserci gli estremi per provvedimenti disciplinari importanti. Penso per esempio al caso di un dipendente che entri in azienda con un green pass falso, generando poi un contagio tra i lavoratori».

Smart working: anche chi lavora da casa deve avere il green pass? La norma lascia spazio alle interpretazioni.

«Credo che sì, anche chi lavora da casa debba avere il certificato. La finalità dello smart working è rendere più produttiva l'organizzazione del lavoro, non offrire una via d'uscita a chi non si vaccina».

Il decreto parla di controlli a campione. Ma Confindustria li sconsiglia.

«Il nostro suggerimento è controllare tutti. L'applicazio-

ne del principio del massimo rigore tutela il datore di lavoro che, per la legge, è responsabile della salute e sicurezza dei dipendenti».

La sede romana della Cgil è stata attaccata proprio dai no vax.

«Esprimiamo una ferma condanna per i fatti violenti avvenuti sabato. Un episodio che ha rafforzato le mie convinzioni: servono coerenza e rigore nei confronti degli estremisti e, nello stesso tempo, comportamenti improntati alla ricerca della massima coesione sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto solido
L'impianto del decreto sull'obbligo del green pass è solido, chiarimenti possono arrivare in corsa

Tamponi
Pagare i tamponi a chi non ha il certificato va contro l'idea di incentivare i vaccini

I punti critici

Il costo dei test antigenici



Le associazioni delle imprese consigliano alle aziende associate di lasciare l'onere dei tamponi a carico dei dipendenti. Ma per evitare che venga meno manodopera preziosa, alcune aziende cominciano a fare accordi per farsi carico del costo.

I rischi e le possibili sanzioni



Il lavoratore senza green pass è sospeso dal lavoro senza conseguenze disciplinari ma senza retribuzione. Per l'ingresso abusivo senza green pass, multa da 600 a 1.500 euro. Poi c'è il rischio che l'azienda chieda il risarcimento di eventuali danni.

Cosa fare in smart working



Chi è in smart working deve avere il green pass? E chi lo controlla? Secondo l'Agi, l'associazione dei giuristi italiani, così come spiegato in audizione alla commissione Affari costituzionali del Senato, questo punto andrebbe chiarito.

Come effettuare i controlli



Per motivi di privacy l'azienda deve verificare il green pass ogni giorno e non può chiedere al lavoratore la sua scadenza, controllandolo una volta per tutte. Quanto ai controlli a campione, le organizzazioni delle imprese li sconsigliano.

Chi è



CONFINDUSTRIA

Maurizio Stirpe è vicepresidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni industriali. È a capo del gruppo dell'automotive Psc.



Peso: 57%

I preparativi nell'Isola

Venerdì l'obbligo di green pass Le imprese dure: «Lo faremo rispettare»

Albanese: le regole vanno applicate. Sospensioni in arrivo ai Cantieri Navali

Geraci Pag. 7



Cgil. Il segretario Maurizio Landini

La lotta contro il Coronavirus. A Palermo ai Cantieri Navali si annunciano proteste

Dalle fabbriche ai Comuni: pronti i controlli green pass

Albanese: imprese organizzate. Orlando: piano di verifiche

Fabio Geraci PALERMO

«Tra qualche giorno scatterà l'obbligo del green pass e l'unica cosa da fare è quella di rispettare le regole. Le aziende le applicheranno senza distinguere e senza tentennamenti e sono certo che non ci sarà alcun problema nei luoghi di lavoro». Secondo il presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese, il conto alla rovescia è già cominciato e venerdì 15 ottobre - quando il certifi-

cato verde diventerà indispensabile per entrare in ufficio o in fabbrica - si dice fiducioso che non ci saranno disagi: «Le imprese - afferma Albanese - sono organizzate e pronte per la ripartenza ed è necessario andare avanti nella direzione intrapresa in modo coeso e senza polemiche. C'è già stata infatti un'ampia e articolata discussione a livello nazionale che ha alla fine condotto alla determinazione di inserire l'obbligo del

green pass. Un modo per tutelare i lavoratori e, al tempo stesso, la produzione. Nel frattempo le aziende hanno investito nella sicurezza e continuano a farlo: [Confindustria](#), come ha più volte ribadito anche il



Peso: 1-5%, 7-29%

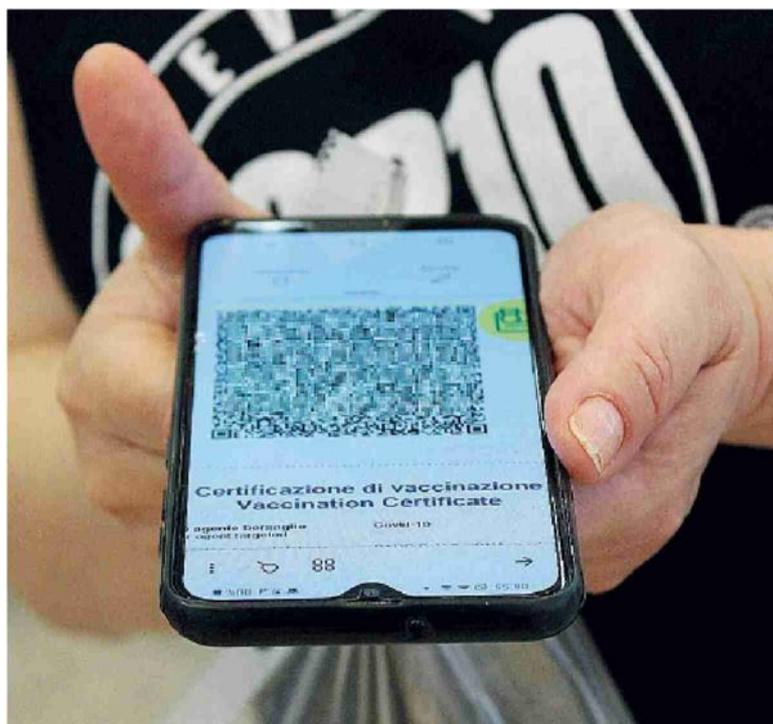
presidente Bonomi, sarebbe stata favorevole all'obbligo vaccinale, ma alla fine si è trovato un accordo sul green pass che è uno strumento di tutela per se stessi e per gli altri».

In realtà qualche perplessivà esiste come, ad esempio, ai Cantieri Navali di Palermo dove su 450 operai, ne rimane una parte seppur minima ancora non vaccinata: «Avevamo chiesto a Fincantieri di concedere i tamponi gratuiti per queste persone – spiega Antonio Nobile, segretario generale della Film Cisl Palermo Trapani – ma l'azienda a livello nazionale ha rifiutato questa possibilità e così dal 15 ottobre i lavoratori senza green pass saranno sospesi senza stipendio anche se non avranno conseguenze disciplinari». Ma i sindacati chiedono chiarezza: «Servirebbero indicazioni più precise – continua Nobile – perché alcuni provvedimenti sono contraddittori ma solo venerdì prossimo capiremo qual è il numero reale dei lavoratori non vaccinati ed è inevitabile che ci sarà qualche protesta». Nei mesi

scorsi Confcommercio Palermo aveva avviato alcune iniziative per incrementare la campagna vaccinale nell'Isola promuovendo anche l'operazione «Covid free» che prevede l'esposizione di cartelli con la scritta «Qui siamo tutti vaccinati» all'ingresso delle aziende il cui personale, oltre che i titolari, siano già vaccinati. «Il green pass è necessario per chi sta a contatto con il pubblico e con i colleghi al lavoro – sostiene il presidente di Confcommercio Palermo, Patrizia Di Dio – e sono convinta che bisogna estendere l'obbligo della certificazione a tutte le categorie di lavoratori per impedire ulteriori restrizioni che farebbero morire la ripresa. Vogliamo tornare alla normalità ma siamo ancora in affanno: in questa situazione, oltre che sui consumi, bisogna spingere sulla fiducia per fare in modo che il terziario di mercato, il settore che ha pagato più di tutti il prezzo della pandemia, possa continuare a crescere e a creare occupazione». Intanto

il Comune di Palermo sta varando un piano per controllare che l'obbligo della certificazione venga rispettato: «Il green pass obbligatorio sui luoghi di lavoro garantisce più sicurezza – sottolinea il sindaco Leoluca Orlando –. Tutto ciò evidentemente attiene ad una serie di interventi che l'amministrazione comunale ha già predisposto e che ogni azienda è tenuta ad adottare. Credo che sia giunto il momento di scegliere da che parte stare: da un lato la libertà che solo la vaccinazione può dare, dall'altro sostenere posizioni avverse alla vaccinazione che potrebbero causare nuove chiusure». (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Green pass. Da venerdì scatta l'obbligo di certificazione per i lavoratori



Peso: 1-5%, 7-29%

L'assalto di Roma. Il segretario Mannino: sciogliere le formazioni che si rifanno al fascismo

Cgil, imprenditori e politici: siamo al fianco del sindacato

Sedi presidiate in diverse città. Messaggi da Musumeci e Fdi

PALERMO

Sedi aperte e presidiate da sindacalisti e virtualmente anche da imprenditori e politici, che hanno fatto piovere la loro solidarietà. Anche in Sicilia la Cgil ha risposto così agli attacchi subito a Roma da manifestanti no vax, no Green pass e di Forza Nuova.

E da Palermo è partito l'appello al governo nazionale per sciogliere tutte le forze e i movimenti che si richiamano al fascismo. Lo ha chiesto in primis Alfio Mannino, segretario regionale della Cgil: «Gli attacchi fascisti alla nostra sede nazionale sono un fatto gravissimo. Sono attacchi alla democrazia e a tutto il mondo del lavoro, a quel mondo del lavoro. Noi rispondiamo con la partecipazione. Eserciamo le file a difesa delle libertà costituzionali. Qualunque formazione si rifaccia al fascismo deve essere sciolta». Un appello condiviso da Leoluca Orlando: «Ieri abbiamo avuto la conferma che c'è un pericolo fascista nel nostro Paese e che esistono fascisti organizzati» ha detto il sindaco, che è andato nella sede di via Meli della Cgil Palermo.

Sedi aperte anche a Enna, dove il segretario Antonio Malaguamera ha ribadito che «quello che è accaduto non solo non ci impaurisce ma ci dà più forza per continuare nella nostra attività di difesa dei diritti dei lavoratori, uomini e donne, pensionati, di-

soccupati e delle fasce deboli».

Per tutta la mattina negli uffici della Cgil, in ogni città, si sono radunati i leader degli altri sindacati. Per Claudio Barone e Luisella Lionti della Uil «tutto il sindacato deve essere unito e determinato per resistere a questi attacchi alla democrazia». E pure per Leonardo La Piana, segretario generale Cisl Palermo-Trapani, «il sindacato confederale è compatto nel respingere questi attacchi squadristi e questo clima di odio». Solidarietà alla Cgil è giunta anche dalla Cisl.

Pure Musumeci si è detto vicino alla Cgil: «I sindacati sono presidio di democrazia e difesa dei diritti dei lavoratori, di tutti noi. Il diritto di manifestare dissenso non deve mai degenerare nella violenza che, di qualunque matrice, non può trovare alcuna tolleranza». Fratelli d'Italia ha espresso solidarietà attraverso il leader palermitano Raoul Russo: «L'aggressione alla Cgil, peraltro fortemente critica nei confronti del green pass, va condannata senza equivoci di sorta». Russo ha anche espresso solidarietà alle «forze dell'ordine che sabato hanno tentato di fermare i delinquenti che hanno contaminato una piazza riunitasi per esprimere un pacifico dissenso».

A stringersi attorno al sindacato sono stati anche i leader delle associazioni datoriali. Per Alessandro Albanese di **Confindustria** «I sindacati sono un presidio di democrazia, di liber-

tà e di tutela dei diritti dei lavoratori». Giuseppe Pezzati e Andrea Di Vincenzo di Confartigianato Sicilia sottolineano che «va respinta con forza qualsiasi forma di violenza e di non dialogo». E per Felice Coppolino di Unicoop Sicilia «è necessario isolare chi si è macchiato di questi comportamenti, che non solo sono ignobili ma ingiustificabili».

Nelle sedi della Cgil o attraverso comunicati hanno fatto sentire la propria voce di condanna per gli attacchi di sabato Giuseppe Lupo a nome del gruppo parlamentare del Pd, il vicepresidente della Regione Gaetano Armao, il segretario del Pd Anthony Bagaglio, Claudio Fava, l'Arci, Legacoop, la Cna, Confcooperative. Dal mondo politico è arrivata anche la solidarietà del senatore Davide Faraone e della capogruppo Udc all'Ars Eleonora Lo Curto.

Gia. Pi.

(RICA)© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palermo. Un momento del presidio davanti alla sede regionale della Cgil FOTO FUCARINI



Peso:31%

**Sicindustria****Simest, workshop sui finanziamenti**

● Domani dalle 10,30, nella sede di Sicindustria (via Alessandro Volta) si terrà il workshop *Finanziamenti agevolati Simest: riapertura sportello 28 ottobre e linee dedicate alle imprese del Sud*. Si parlerà dei finanziamenti a tasso agevolato e cofinanziamenti a fondo perduto in vista della riapertura del bando Simest, uno strumento pubblico a sostegno

dell'internazionalizzazione delle imprese italiane e finanziato dall'Unione Europea - NextGenerationEu attraverso il Piano nazionale di Ripresa e Resilienza e ha l'obiettivo di favorire la transizione digitale ed ecologica delle pmi.



Peso: 4%

POZZALLO

«Attivare l'autorità portuale»
Emendamento sbarca alla Camera

GIANFRANCO DI MARTINO pag. VI

«Autorità portuale a Pozzallo, è giunta l'ora»

Infrastrutture. I deputati nazionali Lorefice e Ficara presentano un emendamento alla Camera dei deputati
La consulta delle associazioni di categoria: «E' necessario un sostegno trasversale per tagliare il traguardo»

GIANFRANCO DI MARTINO

POZZALLO. I porti di Siracusa e Pozzallo devono fare parte della circoscrizione di competenza dell'Autorità di sistema portuale del mare della Sicilia orientale. Lo chiedono, con un emendamento presentato alla Camera dei deputati, gli onorevoli Maria Lucia Lorefice e Paolo Ficara, del m5S. L'idea trova l'apprezzamento della Consulta delle associazioni di categoria della provincia di Ragusa.

“Per il nostro territorio - dice Gianni Gulino, coordinatore della consulta formata da Agci, Cna, Confagricoltura, Confartigianato, Confapi Sicilia, Confcooperative, Confersercenti, Legacoop e Sicindustria - la creazione dell'autorità portuale a Pozzallo andrebbe a rimediare a un vulnus decennale che impedisce all'infrastruttura, oltre agli interventi per la messa in sicurezza che si attendono da anni, di esprimere appieno la propria potenzialità. Non dimentichiamo che Pozzallo può godere su un'ampia area retroportuale che, individuata come Zes, può attrarre investimenti rilevanti e la creazione

dell'Autorità portuale andrebbe a completare un cerchio di rilancio di cui il nostro territorio sente particolare bisogno”.

Nei porti siciliani c'è fermento: a Gela si prevede l'avvio di una sperimentazione per rifornire idrogeno mentre il porto isola ospiterebbe una piattaforma Gnl (gas naturale liquefatto, ndr) prodotto dall'Eni. Pozzallo e Siracusa, assieme ad Augusta potrebbero fare sistema con Catania. Tutti concordi nell'indicare che la concorrenza è con i porti del vicino Medio-Oriente e del Nord Africa. Di recente, l'architetto Francesco Salinitro, componente del Comitato Gatte Mediterraneo Gela, ha fornito diversi dati sui flussi e le rotte commerciali del Mediterraneo, evidenziando che “la gran parte delle rotte di trasporto merci nel Mediterraneo è dislocata nel tratto che va dal Canale di Suez allo stretto di Gibilterra passando per il canale di Sicilia. In questa fascia di transito viaggia oltre il 20% delle merci mondiali”.

“Questa enorme ricchezza - ha spiegato - lambisce quotidianamente la Sicilia lungo la costa occidentale

dell'isola ma, paradossalmente, in questo tratto di mare non si trova alcun approdo in grado di accoglierla. Perdurando così le cose la Sicilia perderà una grande opportunità. Quelle merci passano e proseguono la loro rotta fino ai porti attrezzati dell'Africa, della Spagna e della Francia e infine nei porti del nord Europa. In Italia, non trovano alcun porto in grado di fare altrettanto”.

La Consulta delle Associazioni auspica l'approvazione dell'emendamento, per “costruire le basi prospettiche indispensabili per assicurare piena operatività a una struttura che, come quella del porto di Pozzallo, riesce già a rispondere alle esigenze del territorio in maniera adeguata, anche oltre le previsioni, movimentando qualcosa come più di 1.500.000 tonnellate annue, pari al triplo del massimo preventivato in sede di progettazione portuale. ●

«Andremmo a colmare un vulnus dalla durata decennale»

«Con la Zes nel sito retroportuale diventa tutto più appetibile»

Attesa. Per quanto riguarda le infrastrutture, il porto di Pozzallo attende risposte concrete sul fronte della crescita.



Peso: 1-1%, 20-35%

L'INTERVISTA

**Mannino: «Uno shock
ma tanta solidarietà
e il Paese dimostra
di sapere resistere»**

ANDREA LODATO pagina 3

Mannino: «È un dolore profondo ma più che rabbia serve coesione»

ANDREA LODATO

Il ritratto di Giuseppe Di Vittorio è rimasto lì, intatto, appeso al muro di una delle stanze della sede della Cgil che i neofascisti ieri hanno devastato, dopo l'assalto, dopo l'assedio, dopo le botte ai tre carabinieri che cercavano di respingere gli squadristi. Il ritratto è rimasto lì, sopra computer sfasciati, telefoni distrutti, monitor pestati, vetrate infrante e contenitori di gel igienizzante sparsi un po' dovunque. Sarà un segnale, un buon segnale, dicono gli attivisti della Cgil che all'alba del giorno dopo si sono ritrovati davanti e dentro la sede del sindacato che Di Vittorio difese negli anni in cui il fascismo scioglieva partiti e sindacati, e per cui fu condannato a 12 anni di carcere, senza arrendersi, senza mollare, senza abbandonare la lotta.

Il mattino del giorno dopo alla sede romana della Cgil è una processione di dirigenti, funzionari, attivisti, ma anche di semplici lavoratori, arrivati da tutta l'Italia. Un presidio popolare, una testimonianza, un dolore forte e una reazione ancora più veemente.

Alfio Mannino, segretario generale della Cgil siciliana, è arrivato presto per partecipare all'assemblea generale convocata a caldo sabato sera dal segretario Maurizio Landini. Appena mette piede nella sede di corso Italia, ha un sussulto, un nodo alla gola. E racconta: «Ho provato un dolore immenso quando ho visto quei vetri rotti, quei libri scaraventati a terra, i segni della violenza furiosa di chi aveva attaccato il sindacato la sera prima

colpendo anche gli agenti che si trovavano davanti alla nostra sede e cercavano di respingerli. Un dolore grande perché questo attacco non ha colpito soltanto la Cgil, ma tutto il mondo del lavoro e i lavoratori, è stato un colpo sferrato alla democrazia del nostro Paese. Un simbolo assaltato da squadristi con il chiaro intento di seminare paura. Ma su questo punto è chiaro che nessuno, tanto meno la Cgil, fa un passo indietro».

Se c'è rabbia, e c'è, Mannino, così come tutti gli altri che sono corsi ieri a presidiare le sedi della Camera del Lavoro in ogni città e in ogni paese d'Italia, prova a non cacciarla fuori. Francamente, del resto, oggi serve lucidità, serve capacità di reagire, serve coesione. E nel Paese sembra esserci.

«Certo - spiega Mannino - c'è forza di volontà per reagire, c'è coesione, abbiamo raccolto già dalla serata di sabato solidarietà trasversale a tutti i livelli, dal presidente della Repubblica al presidente del Consiglio, dagli altri sindacati al mondo datoriale. Anche in Sicilia in testa il presidente della Regione, Musumeci, vari assessori, molte forze politiche hanno manifestato la loro vicinanza. Questa è la nostra dimostrazione di forza, quella coesione di tutto il Paese che reagisce. Questa è la conferma che l'Italia ha una struttura democratica solida, che sa confrontarsi, ma che sa anche unirsi ed essere compatta di fronte alle grandi sfide democratiche».

Sino a sabato notte, qualcuno anche sino a ieri mattina si interrogava ancora sulla matrice di quell'assalto, anche se slogan, facce, modalità ed esperienza sarebbero bastati per sgomberare subito il campo da qualsiasi dub-

bio sull'identità degli aggressori. Per annacquare un po' la situazione, per alzare qualche cortina fumogena e abbassare la visibilità sull'evidente gravità storica di quel che è accaduto, è stata tirata fuori la storia dell'insofferenza dei lavoratori verso il mondo sindacale, di rabbia per una presunta difesa debole di fronte alla crisi, ai posti perduti, ai sacrifici fatti. E anche sulla gestione della pandemia, sull'atteggiamento tenuto di fronte alle strategie di protezione sanitaria fatte dal governo. Vaccini e green pass in testa.

«Ipotesi assurda - taglia corto Mannino - tra gli assalitori romani credo che nessuno dimostrasse malcontento o rivalsa verso il sindacato per ragioni di lavoro. Si tratta di personaggi ben noti. Poi, ovviamente, dico che sbagliammo se sottovalutammo il malessere che c'è nel Paese. Ma non penso proprio che ci sia da parte del sindacato questa sottovalutazione, tutt'altro».

E poi c'è chi non è così deciso nel prendere le distanze da chi soffia sul fuoco della protesta popolare, quella civile, che c'era anche a Roma e nessuno assimila all'assalto alla Cgil o alle camionette della polizia o ai carabinieri.

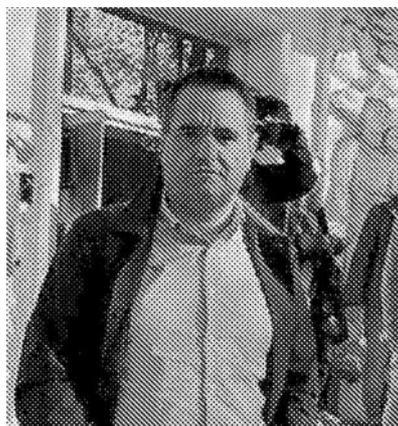
«Sì, c'è chi ammicca tra le forze politiche, usando magari la pandemia, le



Peso: 1-2%, 3-32%



misure che sono state adottate per fronteggiarla, il malumore della gente. Ma di fronte alla tenuta della democrazia e al rispetto della libertà, atteggiamenti del genere sono pericolosi. E inaccettabili».



Mannino davanti alla Cgil di Roma



Peso: 1-2%, 3-32%

Musumeci accetta le modifiche Regione, sì al piano con 40 nuovi progetti

Si chiude il braccio di ferro con l'Ars
Ora sui 774 milioni parola a Roma. Resta
fuori il cimitero di Ciaculli **Pipitone** Pag. 6

Regione. Dopo il braccio di ferro con l'Ars, il presidente spedisce a Roma l'elenco degli interventi

Ripartenza, c'è il via libera a 271 progetti

Diga Rossella, portale del turismo, impianti solari e restauri: Musumeci apre all'Ars e dà l'ok al piano da 774 milioni. Resta fuori il nuovo cimitero di Palermo caldeggiato dalla Lega

Giacinto Pipitone PALERMO

Alla fine Musumeci ha teso una mano al Parlamento. Ha riscritto parte del piano di investimento dei primi 774 milioni che lo Stato ha messo a disposizione della Sicilia per la ripartenza post-Covid. Entrano 40 progetti prelevati dalle 84 proposte che i deputati avevano avanzato alla giunta a metà settembre, quando era nato il braccio di ferro su questi fondi chiamati Fsc.

Il presidente, complice la mediazione dell'assessore alle Infrastrutture Marco Falcone, ha accolto le proposte di Forza Italia, Udc, Fdi e cespugli vari. Ma ha continuato a deludere la Lega che si è vista di nuovo bocciare il progetto di realizzare un altro cimitero a Ciaculli: lo stanziamento da 15 milioni «sponsorizzato» dalle leghista Marianna Caronia non è stato inserito malgrado il Comune alla vigilia delle scelte di Musumeci avesse scritto una lettera con cui si impegnava a presentare un progetto in forma esecutiva entro tre mesi. «È grave che nonostante questo impegno la giunta non abbia voluto risolvere il problema delle bare a Palermo» è l'analisi della Caronia.

Per il resto però gran parte dei deputati dell'Ars è riuscito a inserire nel lungo elenco di 271 progetti una propria proposta legata al territorio di provenienza. È così che dagli originari

231 progetti del piano si è passati agli attuali 271.

«Guadagna» di più l'assessorato alle Acque ed Energia, che vede l'assegnazione di 10 progetti in più rispetto alla prima versione: la più importante new entry è un finanziamento da 11 milioni e mezzo per la ristrutturazione della diga Rossella.

Accolte tutte le proposte che la commissione Bilancio, guidata dal forzista Riccardo Savona, aveva avanzato in materia di digitalizzazione: 2 milioni e 274 mila euro verranno investiti per il portale del turismo, 4 milioni e mezzo per un nuovo sistema informatico che mette in rete tutta la sanità siciliana e altri 4 milioni e 100 mila euro serviranno per la piattaforma integrata dei servizi socioassistenziali. Il nuovo sistema di gestione del personale di tutta la Regione costerà 5 milioni e mezzo. E oltre 7 milioni verranno investiti per il sistema telefonico unico regionale. Infine, 716 mila euro vanno al progetto di comunicazione evoluta.

L'Energia avrà anche un budget da 948 mila euro per l'efficientamento energetico dello Iacp di Palermo, 5 milioni per la realizzazione di un impianto solare all'ospedale di Partinico, poco meno di un milione ciascuno va a tre progetti di efficientamento energetico di altrettanti plessi del Policlinico di Palermo. Per un impianto fotovoltaico all'ospedale San Giovanni di Dio di Agrigento stanziati 5 milioni e un milione per l'Opera pia Zirafa Sacro Cuore di Gesù.

Il capitolo più ricco di new entry riguarda le Infrastrutture. Rispetto al piano originale entrano il restauro della chiesa madre di Casteltermini (1 milione), il recupero del complesso

San Pietro e Paolo di Montevago (1,4 milioni), opere di urbanizzazione nel centro di Milena (765 mila euro). Il progetto più pesante, anche dal punto di vista politico, è quello da 8,3 milioni per il recupero di tre piazze a Gela. Una valanga di soldi arriva nel Catanese: due progetti da 1,6 e 1,7 milioni a Paternò, altri due ad Adrano da 781 mila e 586 mila euro. Altri 700 mila euro sono stati inseriti per l'area artigianale di Torrenova. E, sempre nel Messinese, trovano spazio 400 mila euro per il recupero della chiesa Maria Regina degli Apostoli nel capoluogo e 150 mila euro per il restauro del palazzo municipale di Capo d'Orlando. Per la riqualificazione di piazza Di Pisa a Misilmeri stanziati 565 mila euro e per un tratto della strada Misilmeri-Bolognetta pronti 5,3 milioni. Gli ultimi progetti inseriti nel piano di spesa dei fondi Fsc sono quelli per il restauro del palazzo di città a Mazara (1 milione), per la sistemazione di via del Faro a San Vito Lo Capo (370 mila) e per il lungomare della stessa San Vito (altri 607 milioni).

Il piano nella sua versione riscritta (togliendo alcuni progetti non esecu-



Peso: 1-2%, 6-45%

tivi per far spazio ai nuovi) passa ora all'esame del governo nazionale. Una volta arrivata anche la ratifica del Cipe i 774 milioni che il ministro per il Sud Mara Carfagna aveva annunciato alla vigilia dell'estate saranno spendibili. Soldi che arriveranno nel pieno dell'anno elettorale e che per questo motivo hanno animato il braccio di ferro fra giunta e deputati che si è concluso con questa mediazione. Se sarà

l'inizio del nuovo corso fra Musumeci e la sua maggioranza lo si verificherà a cominciare da domani: in aula ci sono e variazioni di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ultimi arrivati Inseriti il recupero del palazzo di città di Mazara del Vallo e del faro di San Vito lo Capo



Via libera. Ok al progetto per la ristrutturazione della Diga Rossella



Assessore. Marco Falcone



Deputato. Riccardo Savona



Peso: 1-2%, 6-45%

Il bollettino**Calano anche i ricoveri
La Sicilia respira e lascia la maglia nera****Prosegue il trend favorevole per i contagi: in una settimana -27,4%****D'Orazio Pag. 7****Nella settimana appena conclusa il ribasso più marcato d'Italia****Contagi e ricoveri in picchiata: l'Isola lascia la vetta****Catania e Siracusa le province con l'incidenza più alta. Bene Trapani****Andrea D'Orazio**

Resta sotto quota 300 casi, scendendo ancora un po', il bilancio giornaliero delle infezioni da SarsCov2 diagnosticate in Sicilia, e mentre l'Isola abbandona la vetta delle regioni con più pazienti ricoverati, la settimana 4-10 ottobre si chiude con un -27,4% di contagi rispetto al totale accumulato nei sette giorni precedenti: il ribasso più marcato d'Italia, a ulteriore conferma del rallentamento della curva epidemiologica nel territorio. Sempre su base settimanale, gli ospedali siciliani registrano una flessione dei posti letto occupati pari al 14% nelle terapie intensive e al 21% nei reparti ordinari, con tassi di saturazione arrivati, rispettivamente, al 4,8% all'8,9%. Di contro, cresce, anche se non di molto, la media quotidiana degli ingressi nelle Rianimazioni, passata tra il 3 ottobre e dome-

nica scorsa da 1,7 a 2,4 casi. In netto calo l'incidenza dei positivi sulla popolazione, che nello stesso arco di tempo, fra la prima e la seconda domenica del mese in corso, è scesa da 58 a 42 persone ogni 100mila abitanti, e dal primo al secondo posto in scala nazionale, superata dall'asticella del Veneto con 45 contagiati ogni 100mila persone. Catania e Siracusa restano le province con l'incidenza settimanale più alta, pari, rispettivamente, a 77,5 e 76 infezioni ogni 100mila abitanti, mentre l'area metropolitana di Palermo ha il rapporto più virtuoso: 21 positivi ogni 100mila persone, una soglia sei volte inferiore a quella rilevata un mese fa.

Tornando al quadro giornaliero, l'Osservatorio epidemiologico regionale indica 250 nuovi contagi, 35 in meno rispetto all'incremento di sabato scorso, ma su 10068 tamponi effettuati, oltre settemila in meno al confronto con il precedente report, per un tasso di positività che torna così ad aumentare, dall'1,6 al 2,4%. Tre i decessi segnati nel bollettino di

ieri, di cui uno avvenuto il 24 agosto, per un totale di 6892 vittime dall'inizio dell'emergenza, mentre si contano altre 464 guarigioni a fronte della quali, con una contrazione di 217 unità, gli attuali positivi arrivano a quota 10748, fra i quali 335 (13 in meno) si trovano ricoverati in area medica e 43 (uno in più) nelle terapie intensive, dove si registra un ingresso. I posti letto occupati in ospedale ammontano quindi a 378, cifra superata da Lombardia e Lazio, che hanno rispettivamente 387 e 390 degenti. In scala provinciale, Catania resta in testa per numero di infezioni giornaliere, con 86 casi, seguono Messina con 64, Siracusa con 35, Palermo con 22, Agrigento con 19, Ragusa con 14, Caltanissetta con otto ed Enna con due. Trapani segna invece zero nuovi contagi. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 7-13%

L'inchiesta dopo la denuncia dell'assessorato Quella tangente di 50 mila euro offerta e rifiutata: nelle chat il tentativo finito male

Pag. 6

Palermo. L'inchiesta sull'offerta di una tangente all'assessore regionale Messina: ecco i messaggi via Telegram

«Un plus da 50 mila euro in regalo», ma Russo disse «no»

Mittente: una musicista
figlia di un ex consigliere
comunale del capoluogo

PALERMO

Le chat con l'intermediaria della presunta tangente su un pacchetto di spettacoli da finanziare con fondi pubblici svelano i particolari della tentata corruzione dell'assessore del Turismo della Regione Siciliana, Manlio Messina, che attraverso il suo capo della segreteria particolare, Raoul Russo, ha deciso di denunciare tutto ai carabinieri. Una caso sul quale sono in corso indagini.

Le conversazioni sulla chat di Telegram, in cui si manifesta la volontà di elargire una tangente di 50 mila euro per un programma di spettacoli in Sicilia al costo di 500 mila euro, tra una musicista palermitana figlia di un ex consigliere comunale, una trombetta di musica classica nota negli ambienti artistici siciliani, e Raoul Russo, sono chiare, ma sono solo conferme di promesse verbali. Le conversazioni avrebbero dovuto autodistruggersi sul canale Telegram, ma Russo e Messina hanno salvato gli screenshot. La musicista, molto legata al gruppo romano «A.Roma.S.» in cambio dell'approvazione di un progetto sponsorizzato dalla Regione non esita a dare la disponibilità a sostenere Fratelli d'Italia in Sicilia. «I progetti - scrive l'intermediaria - come M. sa, sono due. Uno che costa 50

mila euro in meno e quello che ti ha mandato L., che costa 50 mila euro in più dei costi reali». Quel di più utile a ricavare la tangente. La musicista continua ad ammiccare e parla di un «gruppo» di sostenitori di Fratelli d'Italia, dichiarando nome di una società, «Roma S.», e di due personaggi, tra i quali un tale Morricone. Nel sostegno a Fratelli d'Italia chiarisce che il gruppo «mette a disposizione 50 mila euro per chiunque vogliate voi. Cioè un plus di «regalo (nei confronti dell'assessore responsabile del dipartimento spettacolo che erogava i fondi). Che tu - sottolinea l'intermediaria - puoi gestire questo plus a tuo piacimento».

Una strategia che sarebbe stata suggerita «da personaggi romani, per sostenere Fratelli d'Italia in Sicilia, ma noi non c'entriamo», dice. Raoul Russo è irremovibile. «Non so chi siano - risponde - non sono accettabili sostegni né dialoghi su queste cose. Neanche lontanamente ipotizzabili, non vi è nulla da discutere». La donna però non si ferma: «Aiutare una forza politica in cui si ha fede non è inaccettabile, vorrà dire che lo faranno in forma palese e con tanto di fattura». Propone quindi, una tangente fatturata: «Io sono solo un ambasciatore della cosa», sottolinea l'intermediaria. Ma Russo controbatte: «Non vo-

glio saperne nulla». E la musicista torna nella chat per riproporre il «programma normale, come ci siamo detti», senza tangente, ma è costretta a incassare un altro rifiuto da Russo: «Non credo ci sia molto da dire». E lei continua: «Ti faccio mandare il programma con i costi reali senza che si commenti». E Russo replica: «Diciamo che non sono argomenti che sia aduso trattare».

Dopo la conversazione Russo non ha più altri contatti con la musicista e con i suoi presunti complici. A cercare di aprire la strada alla figlia musicista, con il capo della segreteria particolare dell'assessore Messina, era stato nel febbraio scorso anche il padre, ex consigliere comunale a Palermo.

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ha denunciato. Raoul Russo, della segreteria di Manlio Messina



Peso: 1-2%, 6-20%

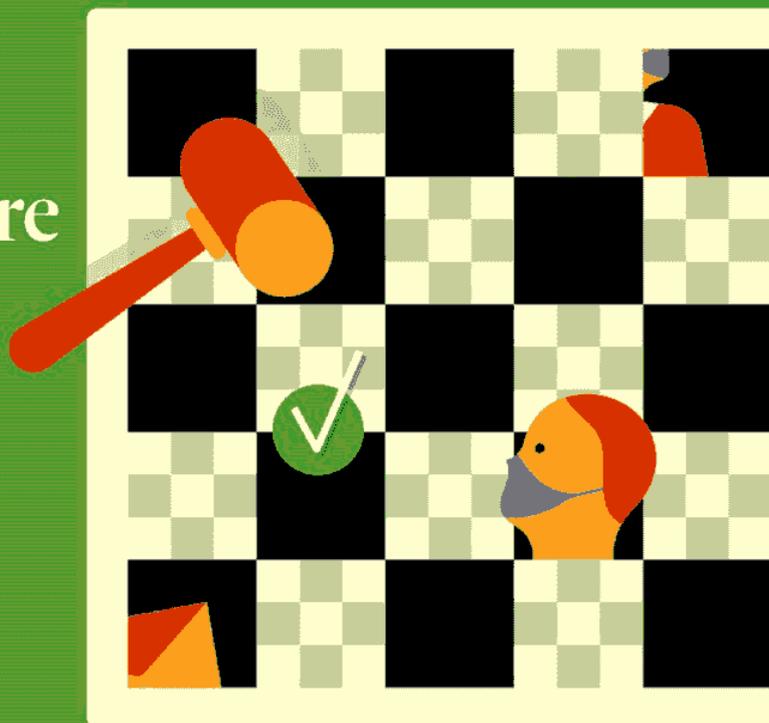
Verso il 15 ottobre Green pass al via sul lavoro: cosa fare in 20 casi risolti

L'accesso per aziende, somministrati, studi e tribunali. In campo ispettori del lavoro e Asl. Nuova app da Sogei

di Maglione, Melis, Rota Porta, Uccello e Uva — alle pagine 2, 3 e 5

Il datore può prevedere ulteriori misure di protezione
Marraffino — pagina 29

Multa fino a 1.000 euro al dirigente Pa che non fissa i controlli
Grandelli e Zamberlan — a pagina 31



Primo Piano

Lavoro e lotta al Covid

D-Day del 15 ottobre: 23 milioni di addetti all'esame green pass

Controlli e sanzioni. Doppio ordine di monitoraggio sui luoghi di lavoro e nei confronti delle aziende. Allo studio di Sogei una app che potrebbe consentire di effettuare verifiche «generalì, massive e preventive»

**Valentina Melis
Serena Uccello
Valeria Uva**

È la settimana del debutto del green pass come strumento indispensabile di accesso al lavoro, per 14,6 milioni di dipendenti da aziende private, 3,2 milioni di dipendenti pubblici e 4,9 milioni di autonomi. Dal 15 ottobre, tutti dovranno avere ed esibire su richiesta la certificazione verde che at-

testa la vaccinazione anti-Covid, l'avvenuta guarigione dall'infezione o la negatività a un tampone.

Chi non ha il pass, sarà considerato assente ingiustificato e non riceverà più lo stipendio, fino all'acquisi-



Peso: 1-25%, 2-63%

zione della certificazione, e comunque non oltre il 31 dicembre, che al momento è la data finale dello stato di emergenza sanitaria.

Le linee guida messe a punto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri - dipartimento per la Funzione pubblica per il pubblico impiego precisano che oltre alla retribuzione, non saranno più versati al lavoratore senza green pass neanche i contributi. Lo stop riguarda cioè - si legge - «qualsiasi componente della retribuzione (anche di natura previdenziale) avente carattere fisso e continuativo, accessorio o indennitario (...), previsto per la giornata di lavoro non prestata». Sempre secondo le indicazioni impartite per la Pa, i giorni di assenza ingiustificata non concorrono alla maturazione delle ferie e comportano per i giorni non lavorati la perdita di anzianità di servizio.

Sanzioni salate

Le sanzioni sono salate e sono persino più alte per i lavoratori che per i datori. Il datore che non controlla il rispetto delle regole sul green pass rischia una sanzione da 400 a mille euro. Il lavoratore che accede al lavoro senza green pass, è sanzionato con una multa che va da 600 a 1.500 euro. Le multe saranno irrogate dal prefetto.

I nodi aperti restano tanti, come si legge dalle domande qui a fianco, dall'esecuzione materiale dei controlli alla tutela della privacy dei lavoratori.

Dalle norme emanate finora, si capisce che ci sarà un doppio ordine di verifiche. A "denunciare" al prefetto la presenza di lavoratori senza green pass potranno essere, dall'interno dell'azienda il datore o le persone alle quali ha assegnato l'incarico delle verifiche.

Dall'esterno, le aziende potranno essere controllate dagli ispettori del lavoro e delle Asl (come spiega il direttore dell'Inl nell'intervista a pagina 3), dei quali si avvalgono i prefetti nei controlli anti-Covid.

L'organizzazione del lavoro

A soccorrere i datori di lavoro nella organizzazione delle presenze, per non dover scoprire ogni mattina che ci saranno alcuni lavoratori assenti, c'è una norma del Dl «Capienze», varato il 7 ottobre dal Consiglio dei ministri, secondo la quale il datore potrà richiedere preventivamente, per «specifiche esigenze organizzative volte a garantire l'efficace programmazione del lavoro» se il lavoratore ha il green pass oppure no. Questo dovrebbe consentire a chi organizza i turni di lavoro (ad esempio nei trasporti) di sapere in anticipo su quante persone potrà contare.

A facilitare i controlli dovrebbe arrivare poi una nuova versione della App «Verifica C19», alla quale stanno lavorando senza sosta i tecnici di Sogei, il braccio operativo del Mef per l'It, con l'obiettivo di arrivare in tempo per la scadenza del 15 ottobre.

L'idea è quella di arricchire con nuove funzionalità l'App già usata oggi da ristoranti, palestre e così via, da modulare a seconda dell'utilizzatore finale (pubblico o privato), quasi come una "libreria digitale". Il tutto per arrivare a semplificare la fase di verifica ed evitare criticità e code in entrata nei luoghi di lavoro. Si punta per questo a controlli anticipati e massivi, anche attraverso il codice fiscale dei soggetti da controllare. Ma sono ancora in corso le interlocuzioni con il Garante della privacy, per il via libera definitivo.

I lavoratori esclusi

Un tema delicato è quello dei lavoratori esclusi dall'obbligo di green pass perché esentati dalla campagna vaccinale per motivi di salute. Questi lavoratori dovranno avere un certificato che attesta la loro situazione, ma dovranno essere particolarmente tutelati perché i dati sulla salute sono sensibili. Su questo fronte saranno coinvolti i medici aziendali, come spiega Pietro Antonio Patané, presidente di Anma, l'associazione che li raggruppa: «Ci occuperemo dei lavoratori esentati. La legge - spiega - è molto chiara sulle caratteristiche che devono avere le certificazioni. Nei casi di certificazioni dubbie o non conformi, il datore di lavoro farà riferimento a noi. Così come per la gestione di questi lavoratori, che in quanto non vaccinati possono essere anche lavoratori fragili, la cui fragilità non era finora emersa».

«La tutela della privacy sarà un punto molto delicato», rileva Tatiana Biagioni, presidente dell'Agì, Avvocati giuslavoristi italiani. «E sono diversi i nodi da sciogliere - aggiunge - nell'iter di conversione del Dl 127/2021 sul green pass: doppi controlli sui lavoratori, esenzioni, sanzioni, ricadute nelle aziende con meno di 15 dipendenti e smart working».

Il datore potrà chiedere preventivamente ai lavoratori se hanno la certificazione oppure no

1 Che cosa è

Il green pass è una certificazione che attesta:

1) l'avvenuta vaccinazione

anti-Covid;
2) che si è guariti da Covid 19;
3) l'effettuazione di un test antigenico rapido o molecolare (quest'ultimo anche su campione salivare);
4) l'avvenuta guarigione dopo la prima dose di vaccino o alla fine del ciclo vaccinale.

2 Quanto dura

Per chi ha finito il ciclo vaccinale e per chi ha fatto una sola dose di vaccino dopo aver avuto il Covid, il

green pass dura 12 mesi. Vale 6 mesi per chi è guarito dal Covid (e cessa in caso di nuova infezione). Per chi fa il tampone, vale 48 ore dal test antigenico e 72 ore dal test molecolare. Può avere il green pass anche ha chi ha fatto una dose di vaccino, dal quindicesimo giorno fino alla seconda dose.

3 Nella Pa

Dal 15 ottobre al 31 dicembre 2021, deve avere il green pass chi lavora nella Pa, nelle autorità amministrative

indipendenti, in Banca d'Italia, negli enti pubblici economici e negli organi di rilievo costituzionale. Inclusi i titolari di cariche elettive. Obbligo per i magistrati, per i componenti delle commissioni tributarie, e per chi entra negli uffici della Pa per lavoro, formazione o volontariato, in base a contratti esterni.

4 Nel lavoro privato

Dal 15 ottobre al 31 dicembre 2021, chiunque svolga un'attività lavorativa nel settore privato, da

dipendente, da autonomo o da libero professionista (compresi i lavoratori domestici), deve avere il green pass per accedere ai luoghi nei quali si svolge la sua attività. L'obbligo si estende a chi accede agli stessi luoghi per lavoro, attività di formazione o di volontariato, anche in base a contratti esterni.



Peso: 1-25%, 2-63%

I casi risolti

Dalla titolarità dei controlli sul green pass alla tutela della privacy del lavoratore, dalle sanzioni economiche per le violazioni agli effetti dell'assenza ingiustificata del lavoratore senza certificazione sulla busta paga. Sono diverse le questioni che si porranno ai datori di lavoro pubblici e privati dal 15 ottobre, data di debutto dell'obbligo del green pass nei luoghi di lavoro pubblici e privati. In queste pagine proviamo a sciogliere alcuni dei fondamentali nodi.

1

**DIPENDENTI
Chi controlla
violazioni all'ingresso**

Chi può controllare, materialmente, le violazioni dell'obbligo del green pass dei dipendenti che entrano in azienda? Ad effettuare le verifiche può essere direttamente il datore di lavoro (si pensi alle piccole aziende) oppure possono procedere uno o più incaricati appositamente designati dal datore. Qualche problema può sorgere nel caso in cui il datore di lavoro svolga anch'esso un'attività lavorativa: in tale ipotesi, pare che anch'egli sia tenuto al possesso del green pass, avendo cura di nominare una persona diversa per il controllo del proprio certificato.

2

**ESTERNI
Verifiche su fornitori
e contratti esterni**

Gli esterni che entrano in azienda devono avere il green pass? Se sì, chi può controllarne il regolare possesso? Sono soggetti al controllo tutti i lavoratori che prestano attività lavorativa nei luoghi di lavoro, anche a titolo di formazione o volontariato, sulla base di contratti esterni. Quindi, l'onere del controllo in capo al datore di lavoro non si limita ai propri lavoratori ma si estende nei confronti di coloro che svolgono attività in quel luogo di lavoro e anche ai fornitori.

3

**IRREGOLARITÀ
Tocca al datore
segnalare al Prefetto**

Chi deve segnalare le violazioni dell'obbligo di green pass in azienda al prefetto? Questo compito spetta al datore di lavoro, anche per il tramite dei verificatori incaricati ove designati, che deve limitarsi ad informare su quanto ha accertato.

4

**ACCERTAMENTI
Carta d'identità
a richiesta**

Chi esegue i controlli in azienda può chiedere il documento di identità al lavoratore? Si può chiederlo. La normativa lo prevede, con la finalità di accertare l'identità personale del lavoratore.

5

**NORME IN PROGRESS
La richiesta anticipata
di certificato verde**

L'azienda può chiedere ai lavoratori, in via generale, se sono muniti del green pass o se lo avranno nei giorni successivi (a scopo di organizzazione interna)? Il controllo del possesso del green pass può avvenire solo a partire dal 15 ottobre ed esclusivamente con le modalità previste dal Dl 127 (mediante l'app "VerificaC19") senza possibilità di richiedere informazioni ulteriori. Tuttavia, è stata approvata una norma che consente, per esigenze organizzative, di chiedere in anticipo ai lavoratori se sono muniti di green pass (senza l'obbligo di esibirlo prima).

6

**I PALETTI
Si traccia solo
l'avvenuto controllo**

Quale traccia può tenere il datore di lavoro privato dei controlli? Il datore non può trattenere documenti o dati in fase di verifica: semmai è ammesso (e consigliabile) tracciare l'avvenuto controllo, istituendo una sorta di registro o altra modalità che riporti indicazione della data ed orario della verifica, del soggetto accertatore, di quello verificato e dell'esito del controllo.

7

**PRIMA DEL 15 OTTOBRE
Responsabile
con delega scritta**

Come deve essere incaricato il responsabile dei controlli in azienda? L'incarico deve avvenire tramite una delega scritta predisposta dal datore di lavoro prima del 15 ottobre prossimo, contenente le linee guida per effettuare le verifiche.

8

**IL «CONTROLORE»
La formazione
è opportuna**

Chi è responsabile dei controlli in azienda deve fare una formazione ad hoc? Le disposizioni in materia non la prevedono ma risulta opportuno affinché i controlli avvengano in ossequio al Dl 127, oltre che per consentire al datore di lavoro di aver operato in conformità alla norma. Peraltro, l'incaricato dei controlli - oltre a verificare le certificazioni verdi - dovrà essere edotto per accertare le eventuali violazioni.

9

**GLI INCARICATI
Non esclusi
i vigilantes esterni**

Si possono incaricare dei controlli i vigilantes esterni presenti in azienda? La norma non esclude che soggetti esterni possano essere incaricati delle verifiche. In ogni caso è opportuno tracciare questi aspetti all'interno di una policy riferita all'organizzazione operativa dei controlli, tenendo anche conto dei profili in materia di privacy.



10

**VIOLAZIONI RIPETUTE
La multa all'azienda
può raddoppiare**

Se in un'ispezione si accerta che un lavoratore sta lavorando senza green pass da diversi giorni, la sanzione da 400 a mille euro a carico del datore si moltiplica? In caso di mancata verifica del green pass, qualora la violazione sia reiterata, la sanzione in questione è raddoppiata. In attesa di chiarimenti ufficiali, non si può escludere che questa sanzione possa essere applicata in relazione a ciascuna giornata in cui è stata accertata la violazione.

11

**GLI ENTI PREPOSTI
Impresa controllata
da Asl e Ispettorato**

L'azienda può subire controlli da parte di enti esterni? Se sì, quali? Gli accertamenti possono essere condotti dal personale ispettivo dell'azienda sanitaria locale e - nella sfera di competenza in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro - dell'Ispettorato nazionale del lavoro competente per territorio. Inoltre, possono verificare l'osservanza del 127/2021 le Forze di polizia, il personale di polizia municipale dotato della qualifica di agente di P.S. e, ove occorra, le Forze armate.

12

**ASSENZE INGIUSTIFICATE
Niente ferie per chi
è senza green pass**

Il lavoratore senza green pass può essere messo in ferie dal datore? La norma pare escludere questa possibilità perché prevede che, qualora il lavoratore, dal 15 ottobre, sia sprovvisto di green pass, si configuri automaticamente l'ipotesi dell'assenza ingiustificata.



Peso: 1-25%, 2-63%

a cura di **Alessandro Rota Porta**

13

SENZA GREEN PASS

La retribuzione è persa a 360 gradi

Il lavoratore senza green pass è, in generale, assente ingiustificato. Come impatta questa assenza sulla sua busta paga e sui contributi?

Comporta la perdita della retribuzione per tutte le giornate in cui il lavoratore non sia in grado di esibirlo; gli effetti impattano anche sulla retribuzione indiretta e differita, compresa la maturazione del Tfr. Ciò determina anche la mancata copertura ai fini pensionistici nonché una serie di altre conseguenze: si pensi all'esclusione dei giorni di assenza dal perimetro di quelli utili ai fini delle detrazioni fiscali o del trattamento integrativo oppure al riproporzionamento dell'eventuale spettanza di permessi ex legge 104/1992 così come dell'assegno nucleo familiare.



14

APPALTI

Verifiche su tutti i lavoratori

L'impresa edile che ha un cantiere deve controllare il green pass ai lavoratori che dipendono da un'altra impresa (ad esempio in caso di appalto)?

La verifica del green pass va effettuata anche nei confronti dei lavoratori che accedono al luogo di lavoro di cui l'impresa ha la titolarità; quindi, anche i lavoratori dipendenti di altre aziende ovvero i lavoratori autonomi ai quali sono state affidate fasi lavorative.

15

LAVORO SOMMINISTRATO

L'utilizzatore deve controllare (con dubbi)

L'azienda utilizzatrice è responsabile dei controlli del green pass sui lavoratori somministrati? Secondo le indicazioni fornite da Assolavoro, il certificato verde deve essere verificato dall'utilizzatore; la norma sul punto si presta tuttavia ad interpretazioni ambigue.

viati presso il condominio siano muniti di green pass». Sarebbe comunque opportuno che l'amministratore o un delegato verificchino il green pass.

17

PROFESSIONISTI

Studi associati, vale il legale rappresentante

Nel caso di studio associato di soli liberi professionisti, come si individua il responsabile dei controlli? Il responsabile è colui che riveste la qualifica di datore di lavoro, normalmente identificabile nel legale rappresentante. Diversamente, può essere designato un addetto al controllo.

18

NEGLI STUDI

Chi paga le sanzioni per le irregolarità

Nel caso di studio associato di più liberi professionisti, a chi spetta l'onere di pagare eventuali sanzioni per irregolarità sul green pass?

In questo caso il responsabile della violazione va individuato in chi ha la legale rappresentanza dello studio, ovvero in colui che riveste formalmente la qualifica di datore di lavoro.

19

NON CI SONO INDICAZIONI

Clienti (per ora) senza verifiche

Anche i clienti dei professionisti quando accedono in studio devono esibire green pass? Se sì chi ha l'obbligo di controllare?

Al momento la norma prevede i controlli solo nei confronti dei lavoratori e non sono state fornite indicazioni ufficiali su questo tema. È però auspicabile definirne l'esatta portata in sede di conversione del decreto, viste anche le sollecitazioni avvenute sul punto in sede di audizione parlamentare.

16

ALL'AMMINISTRATORE

Dichiarazione scritta sul portinaio esterno

Il portiere di un condominio, se dipendente da un'azienda esterna tipo cooperativa, da chi deve essere controllato?

Premesso che non ci sono istruzioni precise al riguardo, l'Anaci, associazione di amministratori a livello nazionale, consiglia «in via cautelativa che l'amministratore richieda alle imprese di dichiarazione scritta che i loro dipendenti in-

20

PERSONALE DOMESTICO

La famiglia deve controllare la colf

La famiglia deve controllare se la colf, badante o baby sitter ha il green pass?

Sì, è stato anche precisato da una Faq del Governo. La sanzione per il datore di lavoro che non controlla va da un minimo di 400 euro a un massimo di mille euro. Per il lavoratore che si reca al lavoro senza green pass, la sanzione va da 600 a 1.500 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-25%, 2-63%

L'intervista Bruno Giordano.

Direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro

In azione Asl e ispettori del lavoro Multa per ogni accesso irregolare

Valentina Melis

Le sanzioni economiche per chi viola gli obblighi legati al green pass arriveranno dal prefetto. Il braccio operativo dei controlli, però, saranno gli ispettori del lavoro e le Asl. È il quadro tracciato da Bruno Giordano, direttore dell'Ispettorato nazionale del Lavoro dal mese di agosto. L'Inl è l'agenzia che dal 2017 ha assunto il coordinamento di tutti gli ispettori in materia di lavoro: quelli del ministero, dell'Inps e dell'Inail. Inoltre, lavora per l'Inl anche un nucleo specializzato dell'Arma dei Carabinieri. In tutto, si tratta di un rete di oltre 4mila ispettori impegnati nella vigilanza e ora in fase di rinforzo con nuovi ingressi all'Inl.

Direttore Giordano, Come avverranno dal 15 ottobre i controlli sul possesso del green pass nei luoghi di lavoro? Chi comunicherà le violazioni al Prefetto?

Lo schema è quello dei controlli speciali tracciati dal decreto legge 19 del 25 marzo 2020, per il mancato rispetto delle misure di contenimento dell'epidemia di Covid 19. In base all'articolo 4 di questo decreto, il prefetto assicura l'esecuzione delle misure di contenimento nei luoghi di lavoro, avvalendosi del personale ispettivo dell'azienda sanitaria locale e dell'Ispettorato nazionale del

lavoro, limitatamente alle sue competenze sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Indubbiamente, ora l'ambito dei controlli si allarga di molto: a marzo 2020 le aziende e gli uffici erano per lo più chiusi, mentre il Dl 127/2021 ha appena introdotto l'obbligo del green pass in gran parte dei luoghi di lavoro privati e pubblici, che oggi sono quasi completamente aperti.

Quali sono le azioni che le aziende devono curare con attenzione per non farsi trovare impreparate?

Innanzitutto, devono incaricare formalmente, con un atto scritto, i responsabili dei controlli del green pass. Inoltre, devono predisporre le misure organizzative per fare i controlli e per garantire che chiunque acceda in azienda abbia la certificazione. L'elemento rilevante è l'accesso in azienda. Bisogna prestare attenzione quindi, a chiunque acceda, siano dipendenti, autonomi, volontari, a qualsiasi titolo entrino nei luoghi di lavoro.

Se un ispettore accerta che un lavoratore è entrato in azienda senza il green pass per più di un giorno, la sanzione da 400 a mille euro si moltiplica?

A essere sanzionato dalle nuove norme è l'accesso senza green pass, quindi a ogni accesso corrisponde

una nuova sanzione.

È come se si accedesse più volte a una zona a traffico limitato: se si accede due volte, si è soggetti a una doppia sanzione.

L'Inl farà un piano di controlli? I prefetti devono eseguire le indicazioni normative avvalendosi degli ispettori delle Asl e degli ispettori del lavoro, pianificando i controlli. L'Inl è già in linea con le indicazioni del ministero dell'Interno.

L'Inl ha il personale necessario per far fronte a controlli su così larga scala, nel pubblico e nel privato?

Entro poche settimane si concluderanno i concorsi per 1.122 nuovi assunti: siamo pronti per formarli destinandoli agli uffici con maggiore carenza di organico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Magistrato alla guida dell'Inl. Bruno Giordano



Peso: 16%

LA RIFORMA DEL FISCO /2

Obiettivo
semplificazione:
così la delega
può imprimere
una svolta

Cepellini e Lugano — a pag. 6

Obiettivo Fisco semplice: tre punti su cui la delega può imprimere la svolta

Regole da rivedere. Per evitare che il Ddl si traduca in ritocchi marginali occorre intervenire sulle regole di deducibilità e determinazione del reddito

**Primo Cepellini
Roberto Lugano**

Razionalizzare, semplificare e rendere più efficiente il sistema fiscale, ridurre la tassazione sulle componenti produttive, mantenere la progressività e ridurre l'evasione: sono queste le linee guida del Ddl sulla riforma fiscale varato dal Consiglio dei ministri del 5 ottobre. Sono obiettivi assolutamente condivisibili, in linea con le indicazioni ricevute dalle commissioni parlamentari. Bisogna però notare che sono gli stessi obiettivi che ogni tentativo di riforma degli ultimi decenni si è posto, quasi sempre con miseri risultati.

La delega fiscale va riempita di contenuti, prima dal Parlamento e poi dai decreti legislativi delegati: è sul coraggio e sulla forza innovativa di questi contenuti che si gioca la partita della riforma, perché il rischio è incappare nell'ennesima revisione di piccoli aspetti (aliquote, scaglioni, coefficienti di deduzione o ammortamento) lasciando inalterate le (perverse) logiche di fondo del sistema attuale. Facciamo qualche esempio

molto semplice.

Reddito di impresa

Ci sono almeno tre aspetti che meriterebbero modifiche radicali.

❶ In primo luogo, si dovrebbero rivedere tutte le norme sulla limitazione della deducibilità dei costi. Per eliminare una notevole mole di complicazioni formali (deduzione auto, spese di rappresentanza eccetera) basta identificare un elenco di costi potenzialmente "promiscui" e stabilire che il loro totale può essere dedotto fino a una percentuale dei ricavi.

❷ Se si vuole veramente avvicinare risultato civilistico e reddito d'impresa andrebbero eliminate le distonie temporali sulla deduzione dei costi: si pensi alla possibilità di dedurre ammortamenti dei beni materiali e immateriali nella stessa misura imputata al conto economico. Fa paura l'impatto sul gettito? Ricordiamo che i principi contabili delineano le regole di bilancio sulla sistematicità degli ammortamenti e, soprattutto, che le imprese difficilmente sarebbero disposte ad affossare i risultati economici solo per dedurre in modo ultra-

rapido gli ammortamenti. In ogni caso, sarebbe comunque una partita di giro: ammortizzare più in fretta anche fiscalmente significa solo concludere prima il processo di deduzione (e gli imponibili si alzerebbero negli anni successivi). Probabilmente, poi, terminare la deduzione in tempi più rapidi darebbe una spinta al rinnovo degli impianti e dei macchinari. In fin dei conti, non è una logica diversa da quella degli iperammortamenti.

❸ Si dovrebbe finalmente pensare a cancellare o a rivedere radicalmente i sistemi di determinazione automatica del reddito imponibile per particolari soggetti (prime fra tutte le società di comodo). Le metodologie di tassazione legate a criteri matematico-statistici con finalità antielusiva dirette a colpire società contenitori di beni-patrimonio hanno sempre dimostrato notevoli limiti, soprattutto perché il cambiamento del ciclo eco-



Peso: 1-2%, 6-43%

nomico le rende velocemente obsolete: inserirle come norme a regime crea notevoli problemi agli operatori e alla stessa amministrazione che si trova spesso ad applicare parametri senza senso rispetto ai riferimenti di mercato, oltre ad essere coinvolta nella burocrazia che si genera a seguito degli interpellati dei contribuenti o per la gestione del contenzioso.

Sarebbe quindi davvero importante rivisitare in modo sostanziale queste disposizioni tenendo conto della situazione contingente, introducendo anche, come è stato fatto in passato, norme temporanee che consentano la fuoruscita dei beni-patrimonio dal regime d'impresa (assegnazione agevolata ai soci o trasformazione in società semplice)

Non solo microtributi

Il Ddl delega fa riferimento all'eliminazione di «micro-tributi per i quali

i costi di adempimento dei contribuenti risultino elevati a fronte di un gettito trascurabile per lo Stato», trovando le opportune compensazioni di gettito. Sicuramente è una cosa da fare, ma è ancora poco sulla strada della semplificazione e dell'equità.

Ci sono tributi più rilevanti in termini di gettito che andrebbero ripensati criticamente. Pensiamo all'imposta di bollo, nata in un mondo «cartaceo» e ora diventata un orpello digitale mantenuto in vita solo a fini di gettito. O all'imposta di registro, in alcuni casi esagerata (compravendite di immobili), in altri cervellotica: basti l'esempio dei finanziamenti dei soci che possono essere tassati al 3%, oppure ad imposta fissa, o anche esclusi (a seconda della forma con cui vengono perfezionati o enunciati) e a tutti gli intrecci e le posizioni giurisprudenziali nel caso di verbali assembleari di copertura perdite. In un

ottica di modernizzazione dell'imposta, questi aspetti dovrebbero essere rivisti, evitando che le «grandi complicazioni» per dettagli burocratici creino situazioni antieconomiche e degradino ulteriormente il rapporto fisco-contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allineare le deduzioni agli ammortamenti e ripensare la struttura di tributi ormai superati come bollo e registro

Tre campi d'intervento

DETRAZIONI IRPEF

Nel corso degli anni, si sono affastellate **decine di detrazioni «mirate»** e poco significative; altre scadono di anno in anno senza certezza sulla proroga. Sarebbe il caso di decidere quali mantenere a regime (eventualmente rimodulando le percentuali). Per le altre, basterebbe un principio generale: per tutte le **spese sostenute** spetta una detrazione in una percentuale unica e fino a un importo massimo (anche variabile in base al gettito). Attenzione però alla percentuale: l'attuale **19%** è troppo basso rispetto al risparmio dell'Iva (al **22%**) di chi non richiede fattura o ricevuta per gli acquisti.

AGGREGAZIONI D'IMPRESE

Una riforma dovrebbe anche contribuire a stimolare le imprese alla crescita mediante aggregazione con operazioni di **acquisizione, fusione, scissione, conferimento**. Questo obiettivo, sempre propagandato, è però assente dal Ddl delega, ed è un peccato che si rischi di sprecare l'ennesima occasione. Nel sistema attuale restano solo gli **incentivi «vecchi»** (riconoscimento dei **disavanzi**, trasformazione in **crediti di imposta delle imposte anticipate sulle perdite fiscali**) che però sono meccanismi complessi, spesso osteggiati dalla prassi e destinati a pochissimi soggetti in condizioni particolari.

TRIBUTI DA SOPPRIMERE

Il disegno di delega è generico sui «**micro-tributi**», ma un primo elenco può essere ripreso dalla **relazione delle commissioni parlamentari**. Potrebbero definitivamente sparire (senza rimpianti) dal nostro ordinamento:

- **super-bollo;**
- **tassa di laurea;**
- **tasse di pubblico insegnamento;**
- **imposta sugli intrattenimenti;**
- **maggiorazione del tributo comunale sui rifiuti;**
- **tassa regionale di abilitazione all'esercizio professionale;**
- **addizionale regionale sui canoni per le utenze di acque pubbliche;**
- **diritti di licenza sulle accise.**

Il traguardo
«Muoviamo verso un sistema più efficiente e meno distorsivo»



Il nostro sistema fiscale è stato disegnato 50 anni fa. Dopo ci sono state molteplici innovazioni, ma il disegno va aggiornato.

DANIELE FRANCO Ministro dell'Economia



Peso: 1-2%, 6-43%

LA RIFORMA DEL FISCO /1

La flat tax
degli autonomi
alla prova
del nuovo reddito
d'impresa

Aquaro, Dell'Oste, Deotto — a pag. 7

Flat tax degli autonomi alla prova del nuovo reddito d'impresa

Partite Iva. Il disegno di legge delega non cita mai il regime forfettario e guarda al «sistema duale» Si punta a una tassazione che non condizioni la scelta tra ditte individuali, società di persone e di capitali

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Flat tax in bilico tra Irpef e Ires. Il «regime forfettario» non viene mai citato nei nove articoli del disegno di legge delega approvato martedì scorso dal Consiglio dei ministri. Da qui i dubbi sulla sorte del forfait – oggi applicato da circa 1,9 milioni di contribuenti – all'interno della riforma fiscale. In effetti, nel documento con le proposte delle commissioni Finanze – votato lo scorso 30 giugno – al forfait era riservato un paragrafo specifico: conferma delle aliquote attuali (5 e 15%), mantenimento della soglia di ricavi (65mila euro) e possibilità di modificare altri aspetti (dai coefficienti di redditività all'uscita morbida per chi avesse superato il limite di ricavi, si veda Il Sole 24 Ore di Lunedì 4 ottobre). Inoltre, a rafforzare le attese di chi fa il tifo per il forfait era anche un passaggio della Nota di aggiornamento al Def, dove si diceva che il documento conclusivo delle commissioni sarebbe stato la base della delega.

Il testo messo nero su bianco dal Governo, invece, delinea una riforma del sistema di tassazione personale che vada verso un modello «compiutamente duale». E, in parallelo, una revisione dell'Ires e

della tassazione del reddito d'impresa. Il disegno di legge delega fissa dei principi generali, che però lasciano già intravedere un possibile punto d'arrivo:

- per i soggetti diversi da quelli cui si applica l'Ires, una stessa aliquota proporzionale per tassare i redditi derivanti dall'impiego del capitale, anche nel mercato immobiliare e nelle attività d'impresa e di lavoro autonomo. Gli altri redditi, invece, confluirebbero nell'Irpef ordinaria, l'altra «gamba» del sistema duale;
- per tutti gli imprenditori, compresi i soggetti Ires, «un'unica aliquota proporzionale di tassazione dei redditi derivanti dallo svolgimento dell'attività d'impresa», come si legge nella relazione illustrativa.

Obiettivo neutralità fiscale

L'idea, insomma, è far sì che la scelta della forma organizzativa e giuridica dell'attività d'impresa (ditta individuale? Snc? Srl?) non sia influenzata dalla convenienza fiscale. È quella che il disegno di legge chiama «tendenziale neutralità tra i diversi sistemi di tassazione delle imprese».

È evidente, invece, che oggi il forfettario neutrale non è, come rileva lo stesso documento votato dalle commissioni parlamentari. Viene

scelto quasi da una nuova partita Iva su due (46% di adesioni nei primi sei mesi del 2021). Induce a non fatturare più di 65mila euro. E in certi casi scoraggia la costituzione di società. Ecco perché la delega punta su un'unica aliquota sui redditi d'impresa «anche allo scopo di eliminare ostacoli alla crescita dimensionale delle realtà produttive più piccole».

Il processo, comunque, sarà graduale. Innanzitutto, il disegno di legge delega dovrà essere discusso e votato dal Parlamento. Inoltre, la delega è una cornice che dovrà essere riempita dai decreti delegati e lo stesso Ddl suggerisce una «progressiva e tendenziale evoluzione del sistema».

Nel disegno di legge ci sono altre indicazioni importanti. Nell'articolo dedicato all'Irpef, si prevede una riduzione graduale della aliquote



Peso: 1-2%, 7-31%

medie effettive, anche nell'ottica di sostenere «giovani», «secondi percettori di reddito» e «l'attività imprenditoriale». Tutte categorie cui il Fisco negli ultimi anni ha sempre proposto regimi di favore fin dal tempo dei «vecchi minimi», regime ancora usato da 133mila contribuenti nelle dichiarazioni presentate nel 2020. E non è detto che per le start-up e altri soggetti da incentivare non possano esserci agevolazioni anche nell'ambito del modello duale. Ad esempio, lavorando sulle basi imponibili con deduzioni maggiorate, un po' come accade oggi nel regime forfettario con i coefficienti di redditività.

Iri e professionisti

Tra le righe della tendenziale neutralità del fisco d'impresa, non è difficile vedere un riferimento all'Iri, l'imposta sul reddito imprenditoriale prevista dalla legge di Bilancio 2017 e abrogata prima dalla sua entrata in vigore. Un tributo che, semplificando, avrebbe colpito con la stessa aliquota dell'Ires gli utili lasciati in azienda dai soci (salvo poi applicare l'Irpef a conguaglio al momento della distribuzione dei proventi).

Bisognerà poi capire dove si colloceranno i redditi dei professionisti. Il disegno di legge non li cita mai, ma anche per loro sarebbe ne-

cessaria una fiscalità neutrale rispetto alla forma di svolgimento dell'attività: associazione professionale, società tra professionisti, società di capitali e così via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previsto un prelievo flat sui redditi derivanti dall'impiego di capitale anche negli immobili e nelle aziende

LO SCENARIO

1,9

Milioni di forfettari oggi

Si può stimare che gli attuali contribuenti in forfait siano circa 1,9 milioni, contando chi ha applicato i regimi agevolati nelle dichiarazioni dell'anno scorso e chi ha optato aprendo una partita Iva tra il 2020 e il 30 giugno 2021, al netto delle chiusure

45,9%

Attuale tasso di adesione

Dopo il balzo di adesioni del 2019 (quando la soglia di ricavi e compensi fu innalzata a 65mila euro) ancora nei primi sei mesi del 2021 il 46% delle nuove partite Iva ha scelto la flat tax



Peso: 1-2%, 7-31%

FONDAZIONE MORESSA

Il lavoro degli stranieri vale il 9% del Pil ma il Covid brucia 160mila posti

Valentina Melis — a pag. 10



Il lavoro degli stranieri vale 134 miliardi, il 9% del Pil italiano

Fondazione Moressa. Quasi un terzo del valore aggiunto è in Lombardia (12% di quello regionale). Deriva dai servizi metà della «ricchezza» prodotta

Valentina Melis

Il lavoro dei cittadini stranieri vale 134 miliardi e incide per il 9% sul prodotto interno lordo. È uno dei principali dati contenuti nel Rapporto annuale 2021 sull'economia dell'immigrazione a cura della Fondazione Leone Moressa, che sarà presentato a Roma venerdì 15 ottobre, alla Camera dei deputati.

L'impatto della pandemia, a partire dall'anno scorso, si è fatto sentire anche sull'occupazione degli stranieri: rispetto al 2019, coloro che lavorano in Italia sono passati da oltre 2,5 milioni (il 10,7% degli occupati totali), a 2,34 milioni (il 10,2% degli occupati). Sono stati persi cioè quasi 160mila posti di lavoro, poco meno di 60mila di cittadini comunitari e 100mila di cittadini extra-

comunitari (si veda anche l'XI Rapporto annuale del ministero del Lavoro sugli stranieri occupati in Italia). Per la maggior parte, come è successo per i lavoratori italiani, le persone rimaste senza impiego sono confluite nella platea degli inattivi (che per gli stranieri, nel 2020, annovera 1,3 milioni di persone).

Così, rispetto al 2019, si è ridotto anche il valore della "ricchezza" prodotta dagli stranieri: nel 2019 valeva infatti 14 miliardi in più, ovvero 148 miliardi, con una incidenza sul Pil del 9,5 per cento.

Il dettaglio regionale

Il calcolo del "Pil dell'immigrazione" è stato effettuato dalla Fondazione Leone Moressa a partire dal valore aggiunto pro-

dotto dagli occupati in Italia e ipotizzando che a parità di settore e di Regione la produttività degli occupati stranieri sia uguale a quella degli italiani. Sono stati usati i dati Istat relativi al valore aggiunto 2020 (1.490 miliardi), ripartiti su base territoriale e suddivisi poi per il numero degli occupati.

Il quadro che ne emerge rivela che quasi il 30% del valore aggiun-



Peso: 1-3%, 10-41%

to prodotto dagli stranieri si concentra in Lombardia, dove vive il 23% dei lavoratori senza cittadinanza italiana.

In quattro Regioni (Lombardia, Lazio, Emilia Romagna e Veneto) il "Pil dell'immigrazione" incide per oltre il 10% sul Pil regionale.

I settori di attività

La maggior parte dei lavoratori stranieri (il 45%) è impiegata nei servizi (come la maggior parte dei lavoratori, anche italiani): da questo settore arriva il 51% della ricchezza prodotta (68,6 miliardi di euro). Segue la manifattura, che impiega un lavoratore straniero su cinque, e produce 28,5 miliardi di ricchezza.

L'impatto sul Pil totale derivante dai servizi è meno consistente (7,7%), perchè, come nota Chiara Tronchin, ricercatrice della Fondazione Leone Moressa, rilevano an-

che gli impieghi svolti dagli stranieri: «Nei servizi - spiega - nonostante una elevata presenza di lavoratori stranieri, l'incidenza della ricchezza prodotta sul Pil è inferiore perchè questi lavoratori sono impiegati in mansioni di cura, di pulizia, o nel settore domestico, che sono ambiti a minore produzione di valore aggiunto».

L'incidenza sul Pil della ricchezza prodotta dai lavoratori stranieri è invece maggiore in agricoltura (17,9%), costruzioni (17,6%), alberghi e ristoranti (16,5%).

Emersione in forte ritardo

Continua intanto a rilento la procedura di emersione del lavoro irregolare degli stranieri nel settore domestico e in agricoltura avviata dal Dl Rilancio (Dl 34/2020, articolo 103): come ha riferito il sottosegretario all'Interno Ivan Scalfarot-

to (IV) in commissione Affari costituzionali alla Camera il 6 ottobre, su 207.870 domande presentate ormai nell'estate 2020, ne sono state definite positivamente presso gli sportelli unici dell'immigrazione 68.147 (il 32,7%), con la consegna agli interessati dei moduli per il rilascio del permesso di soggiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Procede a rilento la sanatoria degli irregolari avviata nel 2020: via libera solo al 32,7% dei permessi

5 mln
I residenti

La popolazione straniera

Residente in Italia al 1° gennaio 2021 (-0,1% rispetto al 2020)

4 mln
In età da lavoro

Fra 15 e 64 anni

È il numero dei cittadini stranieri che possono lavorare

2,3 mln
Gli occupati

Nell'anno della pandemia

Gli occupati stranieri nel 2020 sono calati del 6,34% sul 2019

1,7 mln
Inattivi e in cerca

In età lavorativa ma senza lavoro

Sono 1,36 milioni gli stranieri inattivi. In 352mila cercano lavoro

Il peso economico degli immigrati

Occupati stranieri maggiori di 15 anni (e % sul totale occupati), Pil legato al loro lavoro e % sul totale Pil

IL BILANCIO GENERALE DI OCCUPATI E PIL

	STRANIERI OCCUPATI	%	PIL miliardi	%
2019	2.505.000	10,7	147	9,5
2020	2.346.000	10,2	134	9,0

LA SUDDIVISIONE REGIONALE.....

	DISTRIBUZIONE DEGLI OCCUPATI STRANIERI (%)	PIL STRANIERI IN MLN DI €	% SUL TOTALE DEL PIL REGIONALE
Lombardia	22,9	39.677	12,0
Lazio	13,6	17.127	10,2
Emilia-Romagna	11,1	15.750	11,6
Veneto	10,6	14.816	10,8
Toscana	8,3	9.655	9,8
Piemonte	7,5	9.824	8,5
Campania	4,6	4.071	4,4
Sicilia	3,3	2.990	4,0
Liguria	2,7	4.010	9,7
Marche	2,4	2.519	7,1
Friuli-Venezia G.	2,3	2.580	8,0
Puglia	2,3	1.900	2,9
Umbria	1,9	1.868	9,6
Trentino A. A.	1,8	2.843	7,4
Abruzzo	1,6	1.731	6,3
Calabria	1,5	1.397	4,9
Sardegna	1,1	942	3,2
Basilicata	0,3	360	3,4
Valle d'Aosta	0,2	221	5,5
Molise	0,2	130	2,4

... E QUELLA PER SETTORI DI ATTIVITÀ

	DISTRIBUZIONE DEGLI OCCUPATI STRANIERI (%)	PIL STRANIERI IN MLN DI €	% SUL TOTALE DEL PIL SETTORE
Agricoltura	7,2	5.891	17,9
Manifattura	19,1	28.552	9,8
Costruzioni	9,9	11.434	17,6
Commercio	10,0	13.482	7,6
Alberghi e ristor.	8,9	6.448	16,5
Servizi	44,9	68.608	7,7

Fonte: elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati Istat

Il lavoro degli stranieri vale 136 miliardi, il 9% del Pil italiano

Ampio appartamento con garage? Immobiliare, Watson!

Immobiliare.it è la più famosa casa

Peso: 1-3%, 10-41%

Scatto dei prezzi su spesa e servizi locali

Dopo il caro energia

Dopo gas e luce, le spinte inflazionistiche rischiano di riflettersi sui prezzi finali al consumatore anche in altri ambiti tra fine anno e l'inizio del 2022. A preoccupare sono innanzitutto i prezzi all'ingrosso dell'agroalimentare in base ai dati aggiornati a settembre di Borsa merci telematica italiana (Bmti): la semola è cresciuta del 90% rispetto a due anni fa, la farina è in aumento del 19% da prima della pandemia, l'olio di semi registra un incremento del 69% su settembre 2019.

Federdistribuzione conferma le tensioni sui listini nel largo consumo e, nei prossimi mesi, bisognerà evitare che l'aumento dei costi di

produzione e dei beni energetici venga trasferito al consumatore, in primis nelle tariffe pubbliche a controllo locale e nazionale.

Cittadinanzattiva si aspetta aumenti nei trasporti locali a partire da gennaio e, secondo i dati dell'ultimo Osservatorio prezzi del Mise aggiornato ad agosto, le tariffe rifiuti risultano già in aumento dell'1,5% su base annua. Lievi adeguamenti anche per il servizio idrico integrato e sui tariffari di musei, asili nido e parcheggi.

Michela Finizio — a pag. 11

Dopo gas e luce sono in arrivo rincari al top su spesa e tariffe

Prezzi. Semola più cara del 90% rispetto al 2019
Prime pressioni sui listini del largo consumo e ritocchi ai servizi rifiuti, idrici e ricreativi

Pagina a cura di
Michela Finizio

Forti tensioni sui prezzi delle materie prime, *energycruch*, costi della logistica alle stelle, fattori climatici. Il post Covid sembra scandito da fiammate senza precedenti sui costi di produzione, che inevitabilmente si abbattono su filiere sempre più interconnesse tra loro. E tutto ciò, tra fine anno e inizio 2022, rischia di scaricarsi sui prezzi finali al consumatore con rialzi medi stimati tra il 2-3 per cento.

Ma dove potrebbero concentrarsi maggiormente i rincari? Se gli aumenti sulle bollette sono ormai certi (+29,8% elettricità, +14,4% del gas per la famiglia

tipo, così quantificati da Arera), tanto che le previsioni hanno già spinto il Governo a intervenire d'urgenza, anche altri prodotti e servizi iniziano a registrare tensioni sui listini.

A preoccupare sono innanzitutto i prezzi all'ingrosso dell'agroalimentare, spinti dal caro delle materie prime. A certificare livelli mai raggiunti nell'ultimo decennio, in particolare sui cereali, sono i dati aggiornati a settembre di Borsa merci telematica italiana (Bmti) rispetto allo stesso periodo pre-Covid, depurati quindi dell'effetto-lockdown: l'esplosione del prezzo del grano duro nazionale (+96%), dopo il crollo dei raccolti nordamericani, si è riversata sui prezzi all'ingrosso della semola, cre-

sciuti del 90% rispetto a due anni fa. Ma anche le quotazioni del grano tenero sono in crescita, tanto che il prezzo all'ingrosso della farina è in aumento del 19% da prima della pandemia. Le impennate degli oli vegetali stanno man-



Peso: 1-8%, 11-39%

tenendo elevati anche in Italia i prezzi all'ingrosso degli oli di semi (+69% su settembre 2019). E i maggiori costi iniziano a ricadere sull'alimentazione zootecnica e, di conseguenza, sul prezzo di carni, latte e formaggi: a pesare sono gli aumenti di mais (circa +50%) e soia (+60%) rispetto al 2019.

«Nell'ampio consumo, caratterizzato da oltre dieci anni da un trend deflattivo, preoccupa un eventuale cambio di scenario, anche se le stime dicono si tratti di fenomeni transitori», afferma Carlo Alberto Buttarelli, direttore ufficio studi e relazioni di filiera di Federdistribuzione. «Ci vorrà qualche mese - aggiunge - per misurare l'impatto di questi fenomeni, depurandoli dell'eventuale componente speculativa». Le spinte a ritoccare i prezzi finali, intanto, già arrivano da più parti. «Alcune di queste tensioni si sono già trasferite in proposte di aumento dei listini da parte dell'industria - racconta Buttarelli - ma queste poi vanno discusse, evitando di trasferire i costi al consumatore, soprattutto sui beni essenziali come quelli alimentari. Allo stesso modo però non si può immaginare di contrastare a lungo queste pressioni, tanto meno di

dilazionarle oltre misura».

L'aumento dei costi di produzione e i rincari energetici potrebbero generare un effetto a cascata anche in altri ambiti. «Gli incrementi sulle bollette - afferma Tiziana Toto, responsabile politiche dei consumatori di Cittadinanzattiva - sono i più clamorosi a cui abbiamo mai assistito negli ultimi 15 anni. Presto i nuovi costi dell'energia e dei carburanti si rifletteranno su tutto il resto. Ci aspettiamo aumenti nei trasporti locali, già molto penalizzati dal Covid, a partire da gennaio quando solitamente vengono ritoccate tariffe e abbonamenti. Così come nei servizi di smaltimento dei rifiuti». Secondo i dati dell'ultimo Osservatorio prezzi e tariffe del Mise di agosto, le tariffe rifiuti risultano in aumento dell'1,5% su base annua, con recenti rialzi deliberati ad esempio a Varese e Cremona. Si segnalano adeguamenti anche per il servizio idrico integrato (+2,8% su agosto 2020). Ma non mancano, dopo le sospensioni del 2020, i trend positivi sui tariffari di musei e asili nido e parcheggi.

«L'azione di Governo - conclude Tiziana Toto - deve tenere conto in modo "sistemico" di questi dati. Le misure

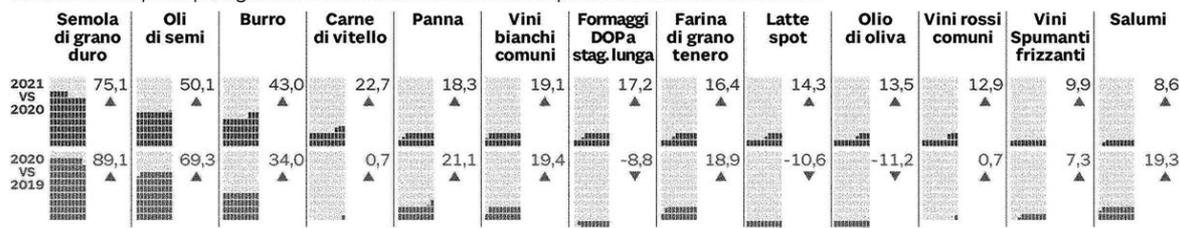
puntano a mitigare gli effetti per i nuclei familiari più disagiati ma le famiglie del ceto medio, già duramente colpite nell'ultimo anno, probabilmente dovranno affrontare questi rincari nella loro interezza. E questo rischia di generare nuove morosità se non si interviene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I maggiori incrementi

AGROALIMENTARE ALL'INGROSSO

Le variazioni dei prezzi più significative rilevate a settembre 2021 rispetto a settembre 2020. Dati in %



I SETTORI

Le variazioni dei prezzi più significative rilevate ad agosto 2021 rispetto ad agosto 2020. In %

	AREA EURO	ITALIA
Gas	15,1	34,0
Carburanti e lubrificanti	20,1	16,8
Elettricità	9,4	15,7
Trasporti di passeggeri marittimi	5,9	15,4
Combustibili liquidi	26,8	13,5
Strumenti ottici	6,7	10,5
Trasporti aerei di passeggeri	9,6	10,5
Servizi ricreativi e sportivi	2,3	4,0
Prodotti farmaceutici	1,0	1,8
Mense	-1,9	1,3
Servizi dentistici	-0,9	1,0

TARIFE PUBBLICHE

A controllo nazionale, locale e regulate. Var. agosto 2021 su agosto 2020. In %

Rifiuti urbani	1,5
Acqua Potabile	2,8
Medicinali (*)	1,9
Pedaggio Autostrade	0,1
Musei	9,5
Asili Nido	9,9
Trasporti Urbani	0,2
Parcheggi	3,1
Auto Pubbliche	0,3
Trasporti ferroviari regionali	0,4
Altre tariffe locali (**)	1,1

L'ALTA VELOCITÀ

Var. agosto 2021 su dicembre 2020. In %

Trenitalia	1,1
Frecciarossa	1,1
Frecciargento	0,9
Freccia Bianca	2,0
Ntv	0,3

(*) Includono anche i farmaci di fascia "C" con obbligo di prescrizione (**) Servizio funebre e certificati anagrafici. Fonte: Osservatorio Prezzi e Tariffe del Mise (newsletter agosto 2021) e Unioncamere-BMTI



Peso: 1-8%, 11-39%

PROFESSIONISTI GRATIS O CON LO SCONTO

La consulenza in saldo rischia sanzioni disciplinari

Francesco Nariello — a pag. 13



Consulenze gratis e super sconti a rischio di sanzioni disciplinari

Professionisti in saldo. L'offerta di servizi senza compenso adeguato è un illecito disciplinare, ma sono pochi i casi segnalati agli Ordini. Le regole per avvocati, notai, consulenti del lavoro, ingegneri e architetti

A cura di

Francesco Nariello

Pubblicizzare prestazioni e consulenze gratuite o a prezzi stracciati può costare caro ai professionisti dal punto di vista disciplinare. Farsi promozione offrendo servizi a prezzi irrisori rischia infatti di ricadere nella violazione di specifiche regole deontologiche in materia di informazione sull'attività professionale: attrarre la clientela con mezzi suggestivi e incompatibili con la dignità e il decoro della professione - a partire dal richiamo a servizi gratis - può portare a sanzioni che spaziano dall'avvertimento alla sospensione.

La correttezza della pubblicità da parte degli studi, in un equilibrio delicato tra libera concorrenza e deontologia, è tema sempre attuale, soprattutto se calato nel mare magnum della rete e delle piattaforme social, in particolare sul fronte dei compensi, vista la mancanza di tariffe minime (abrogate da anni) e la sola parziale efficacia (limitata alla «commitenza forte») dell'attuale disciplina sull'equo compenso.

Nella pratica, però, sono poche le segnalazioni in materia che portano a provvedimenti disciplinari.

Lo stop agli avvocati

A riproporre il tema è stata una sentenza (n. 75/21) del Consiglio nazionale forense, che - sul caso di un av-

vvocato che aveva reclamizzato, sul proprio sito, «prezzi bassi», appuntamenti «gratuiti», ma anche «riscossione onorari a definizione pratiche» - ha rimarcato come l'informazione debba essere «semplicemente conoscitiva», non comparativa, e non possa pubblicizzare «prestazioni professionali a compensi infimi o a forfait», attraendo clientela «con mezzi suggestivi» come l'uso del termine «gratuito».

Non è la prima volta che l'avvocatura stigmatizza comportamenti non in linea con la deontologia professionale sul fronte pubblicità. Eppure, ciò che arriva a essere vagliato sembra solo la punta dell'iceberg. Le decisioni a livello territoriale in tema di pubblicità - spiega Patrizia Corona, consigliera Cnf e coordinatrice rapporti con i Consigli distrettuali di disciplina (Cdd) - «non sono molte: le proteste in rete sono numerose, il problema diffuso, ma le segnalazioni scarseggiano. Basti pensare che il Consiglio distrettuale di Roma, che ha competenza su circa 25 mila avvocati, nell'ultimo quadriennio ha esaminato solo cinque casi in materia». Ma cosa rischia chi commette illecito disciplinare sulla pubblicità? «Si parte dalla censura, che può essere derubricata, in caso di attenuanti, ad avvertimento, ma si può arrivare alla sospensione di un anno».

Le altre professioni

Gli altri Ordini fanno fronte comune nel difendere l'informazione corretta e veritiera. Alla prova dei fatti, però, i casi trattati sono rari.

Il Notariato precisa come «sia vietata una pubblicità volta solo all'accaparramento di clientela», aggiungendo che non è ammessa la «promozione di prestazioni gratuite o a costo vile». Mentre Luca De Compardi, membro del Consiglio nazionale consulenti del lavoro, osserva come spesso casi di questo tipo «magari sollevati da colleghi che denunciano concorrenza sleale, restino confinati a livello locale» e come «questi comportamenti possano collegarsi a forme di abusivismo».

Il professionista «che venga a conoscenza di esercizio abusivo della professione ha l'obbligo di comunicarlo all'Ordine territoriale», ricorda Giorgio Luchetta, vicepresidente Cndcec. Un'occasione, aggiunge, «per estendere tutele e garanzie per i professionisti, specie per i più giovani, sarebbe l'ampliamento dell'equo



Peso: 1-1%, 13-38%

compenso».

Il quadro non cambia per le professioni tecniche. Il Consiglio nazionale ingegneri precisa che «non esiste al momento una specifica prassi disciplinare» relativa alla promozione di servizi sottocosto. Lo stesso Cni è impegnato a segnalare bandi della Pa che contemplino prestazioni gratuite o compensi inadeguati.

Publicizzare prestazioni professionali a prezzi irrisori «è specchio di un mercato degradato», afferma Massimo Crusi, responsabile deontologia Cnappc, che osserva: «Non è

facile intervenire a livello disciplinare, perché spesso gli sconti sono veicolati da società intermedie che fanno da vetrina online».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REGOLE

1

LA SENTENZA

Con la sentenza (75/21) il Cnf ha rimarcato come l'informazione professionale non possa pubblicizzare «prestazioni a compensi infimi o a forfait» e ha rinviato al Consiglio regionale di disciplina, che non si è ancora espresso

2

I PRECEDENTI

Il Cnf è intervenuto più volte sul tema. La sentenza n.69/2018 ha condannato l'offerta di assistenza legale gratuita su un fatto di cronaca di grande clamore mediatico in cambio di notorietà «da rimbalzo». Con la

sentenza n. 23/19 il Cnf ha contestato l'illecito disciplinare all'avvocato che aveva promesso prestazioni professionali «senza anticipi, senza spese, senza rischi»

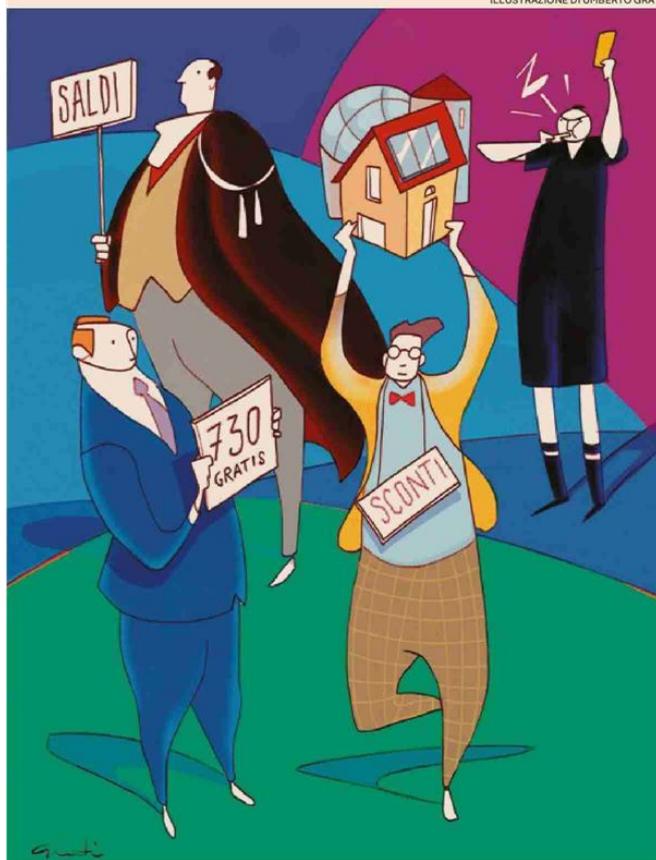
3

I CODICI

Negli altri Codici deontologici vietata la pubblicità equivoca, ingannevole, suggestiva, denigratoria, comparativa. Tra le norme deontologiche: commercialisti (art. 44), consulenti del lavoro (art. 35 del Codice in vigore da gennaio 2022), geometri (art. 12), notai (artt. 15-18), ingegneri (art. 9), architetti (art. 36)

GLI ARCHITETTI Sconti veicolati online da intermediari. Difficile intervenire

ILLUSTRAZIONE DI UMBERTO GRATI



Peso: 1-1%, 13-38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

Cappotto termico: prima sanare i difetti della casa

Maria Chiara Voci — a pag. 18

Real Estate 24

Superbonus, prima del cappotto vanno sanati i difetti dell'edificio

Riqualificazione. In presenza di umidità di risalita o tubature a rischio, l'intervento per l'efficientamento energetico avrebbe durata breve. Il pericolo è di ritrovarsi, anche anni dopo, con danni ancora più gravi

Pagina a cura di

Maria Chiara Voci

solamento energetico ed efficienza sono le parole chiave quando si parla di Superbonus 110%. Ridurre i consumi di un edificio datato basta per riqualificare con efficacia il patrimonio edilizio esistente, spendendo bene i soldi della collettività?

La domanda è stata rivolta ad esperti di struttura, sistemi di isolamento e impiantistica. La risposta è che prima di intervenire con la posa di un cappotto su un qualsiasi edificio occorre visualizzare e risolvere tutti i problemi in essere, per evitare di andare incontro a forme di degrado che possono risultare più gravi nel tempo rispetto alla mera inefficienza energetica dell'immobile.

«Ogni edificio – spiega Marco Mari, presidente del Green Building Council Italia – è un organismo complesso. Parliamo di un sistema composto da involucro e impianti. Agire con la posa di un isolamento significa intervenire su un aspetto, che è quello della riduzione nella domanda di energia primaria. Tuttavia, in assenza di un'analisi complessiva di tutto l'insieme e di un'azione integrata, il rischio non è solo quello di non ottenere un reale miglioramento, ma di incidere sulla massimizzazione di fenomeni già presenti, magari nascosti. Con conseguenze negative sul comfort di chi abita i fabbricati». Come dire: per far meglio, si rischia di fare peggio.

Le attenzioni necessarie sono di ordine e grado diverso. Prima di posare qualsiasi cappotto, va eseguita un'analisi statica e dello stato strutturale dei vari componenti dell'edificio (intonaci, murature, strutture portanti) così da individuare i problemi e risolverli prima

di applicare i nuovi strati di coibentazione. Uno strato coibente applicato su una parete ammalorata rischia di staccarsi, non solo in caso di eventi straordinari. Secondo: va esaminato lo stato degli impianti. «Ad esempio – chiosa Alessandro Giuliani, presidente della CasaClima Network Lombardia e titolare di nrgzero – vanno verificate le condizioni delle tubazioni di riscaldamento e impianto idrico. Lasciare elementi metallici deteriorati in pareti e solai è molto rischioso sul lungo periodo».

Su tutti, c'è il nemico per eccellenza: la presenza di umidità nei muri, determinata da infiltrazioni, dalla presenza di ponti termici o, peggio, di un fenomeno di umidità di risalita capillare di acqua, caso molto più frequente di quanto si pensi. Un'umidità di risalita coperta da un cappotto tornerà a manifestarsi.

«La posa di uno strato di isolamento non farà altro che celare la patologia, comportando problemi enormi di ispezionabilità degli edifici – conferma Roberto Castelluccio, ricercatore di Architettura Tecnica del Dica dell'Università Federico II di Napoli e membro del partenariato accademico del CNT-APPS –. Quindi determinando fattori di deterioramento spinto».

E eseguire cantieri efficaci è possibile. Lo stesso 110% è un'occasione straordinaria per un retrofit efficace. «Il primo passo – spiega Marco Caffi, direttore di Gbc Italia – è avviare una campagna di indagine sullo stato dell'edificio e del contesto in cui si trova. È indispensabile una progettazione integrata, che contempli tutte le figure professionali necessarie e che le faccia dialogare fra loro e con l'impresa che esegue i lavori». Un obiettivo verso cui lavora il neonato pro-

collo Gbc condomini, un sistema di rating che serve a dare supporto a chi vuole raggiungere un risultato ottimale.

Quando ci sono patologie come una qualsiasi forma di umidità, occorre risolverle per poter procedere. Oggi le tecnologie ci sono. «Anche per la difficile questione dell'umidità di risalita – prosegue Castelluccio – ci sono soluzioni scientificamente comprovate. La tecnologia CNT, che si basa sulla neutralizzazione di carica dell'acqua, agisce sul comportamento elettrostatico di quest'ultima, incidendo direttamente sulla causa».

«Sotto l'aspetto impiantistico – conclude Giuliani – occorre verificare bene i carichi termici e il comportamento del sistema edificio-impianto, adottando tutte le strategie di riduzione possibili e integrando al massimo le rinnovabili. Definiti i servizi attesi (riscaldamento, raffrescamento, ventilazione, acqua calda) è necessario non dimenticare di ridimensionare gli impianti esistenti o ridurre le temperature di mandata, per evitare che, isolato l'edificio, si creino situazioni di pesante discomfort interno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 18-41%



NELLA NEWSLETTER

Tornano a crescere gli affitti brevi. Secondo Italianway sono aumentati del +126% in 9 mesi. Sul settore poi si prospetta la prima mappatura antievasione (il governo ha firmato

il decreto atteso da oltre 2 anni). E poi: come cambia il mercato Usa e la rigenerazione di un palazzo storico in wellness hotel nel cuore di Parma. Questi gli argomenti in primo piano sulla newsletter Real Estate+

IMPIANTI
Verificare bene i carichi termici e le prestazioni del sistema edificio-impianto

L'ANALISI

i consigli di Gbc

I passaggi prima del bonus

Affinché l'elevata prestazione energetica raggiunta, come da Superbonus 110%, si mantenga nel tempo, è necessario effettuare:

- Analisi energetica approfondita anche ai fini del miglioramento del comfort e della salubrità (analisi ponti termici causa di muffe, dinamiche per il miglioramento della copertura mediante ventilazione naturale, ecc..)
- Analisi dello stato strutturale di intonaci, murature, strutture portanti, così da individuare problemi e risolverli prima di applicare i nuovi strati di coibentazione.
- Studio del rischio di incendio e adozione di nuovi materiali, necessari alla riqualificazione energetica, con adeguata resistenza al fuoco.
- Analisi dell'umidità, che può essere dovuta ai ponti termici, alla risalita capillare o alle infiltrazioni dalle coperture.



Peso: 1-1%, 18-41%

DAI POSTI AUTO AI BALLATOI

Condominio, così salvo l'uso esclusivo

Dopo la sentenza della Cassazione che ha bocciato la costituzione di diritti reali atipici, il Notariato spiega come "salvare" le attribuzioni di spazi esclusivi in condominio, dal posto auto in cortile al ballatoio. E i contratti ammessi.

Busani e Rivetti — a pag. 21

Uso esclusivo in condominio: come si esce dal rischio di nullità

Studio del notariato

I contratti possibili dopo
lo stop delle Sezioni unite
ai diritti reali atipici

L'obiettivo è garantire nuovi
accordi validi e salvare
le (molte) clausole pregresse

Angelo Busani

Il caso classico è quello dell'appartamento in condominio dotato di un posto auto in "uso esclusivo" nel cortile dell'edificio: dotazione che è il frutto di una diffusa prassi contrattuale pluridecennale, posta in essere specialmente nella fase in cui il condominio viene costituito con la vendita delle singole unità immobiliari da parte dell'impresa che ha costruito l'edificio o che l'ha ristrutturato.

Ma sono frequenti anche altri casi di "uso esclusivo", relativamente, ad esempio, al ballatoio della scala condominiale dove affacciano due appartamenti di proprietà di un solo condòmino; oppure la porzione di giardino antistante l'appartamento del piano terreno; oppure, ancora, l'area prospiciente un'unità immobiliare, sempre al piano terra, destinata

ad attività commerciale (per posizionare i tavoli di un bar o ristorante o per montare un gazebo per la recep-

tion dei clienti o per mettere in mostra prodotti in vendita). Per non parlare dell'uso esclusivo dell'ascensore a vantaggio di appartamenti ai piani alti (o di altri impianti al servizio solamente di una parte dei condòmini), a meno che in queste ipotesi non si configuri un condominio parziale.

Sulla corretta gestione delle innumerevoli situazioni di "uso esclusivo" di cui tutta Italia è lastricata è intervenuto lo studio 30-2021/c del Consiglio nazionale del notariato, utile per orientarsi dopo la sentenza delle Sezioni unite della Cassazione 28972 del 17 dicembre 2020 (si veda Il Sole 24 Ore del giorno successivo) che ha bocciato la costituzione di diritti reali atipici. Ma andiamo con ordine.

Le origini dell'uso esclusivo

Il perché del ricorso a questo schema del diritto di "uso esclusivo", molto praticato nei condomini italiani, non è del tutto chiaro: è probabile che si tratti di un'abitudine provocata da chi imposta il condominio senza impegnarsi nel frazionamento e nella conseguente individuazione catastale delle porzioni da attribuire in utilizzo individuale a singoli abitanti



Peso: 1-2%, 21-40%

o utenti del condominio; oppure da un atteggiamento malizioso: non accatastando queste particelle, si consegue l'illegittimo scopo di renderle, di fatto, sconosciute a tutte quelle forme di imposizione (come l'Imu e le imposte di registro, di successione e donazione) che si basano sulle rendite catastali, dato che non hanno un'identificazione catastale propria né concorrono a formare la rendita catastale delle unità immobiliari cui sono correlate.

Cosa è dunque questo "uso esclusivo"? È liberamente vendibile sepa-

ratamente dall'unità immobiliare cui afferisce oppure deve essere venduto unitamente all'unità immobiliare? Ha una durata o è perpetuo? Ancor prima e in radice, è lecito (e quindi valido) il contratto con il quale lo si costituisce?

Tutte queste domande non hanno mai avuto, in effetti, una risposta precisa e univoca, sia poiché, nel concreto, ogni situazione è diversa dall'altra, sia in quanto, sotto un profilo teorico, gli operatori giuridici si sono sempre espressi, sul punto, in modo assai variegato. Nonostante questa situazione

di obiettiva incertezza, nella prassi professionale quotidiana alle situazioni di "uso esclusivo" si è sempre continuato a dare origine ex novo (nell'organizzare nuovi edifici condominiali) oppure a riceverle senza particolari problemi quando si trattava di stipulare contratti di compravendita di unità immobiliari che, all'epoca in cui il condominio era stato costituito, avevano appunto ricevuto la dotazione in "uso esclusivo" di una parte comune dell'edificio.

Il cambio di orientamento

È dunque caduta come un fulmine a ciel sereno - come anticipato - la sentenza delle Sezioni unite 28972/2020 che, con l'intento di dare ordine alla materia, ha provocato un rilevante scompiglio (in un ambito, tutto sommato, che era abbastanza pacifico), sancendo che è illecita la «pattuzione avente a oggetto la creazione del cosiddetto "diritto reale di uso esclusivo" su una porzione di cortile condominiale, costituente come tale parte comune dell'edificio» qualora con essa si miri «alla creazione di una figura atipica di diritto reale limitato, tale da incidere, privandolo di concreto

contenuto, sul nucleo essenziale del diritto dei condomini di uso paritario della cosa comune».

A fronte dell'affermazione di questo principio (dettato, si badi, in una sentenza che la Cassazione ha pronunciato «nell'interesse della legge» in quanto il processo si era estinto per rinuncia al ricorso del soggetto che l'aveva presentato) due i problemi principali: da un lato, è difficile pensare, d'ora in poi, di redigere un contratto dal quale si origini un diritto di "uso esclusivo" in quanto si rischia la nullità della pattuzione; d'altro lato, occorre gestire le precedenti situazioni di "uso esclusivo". Nel servizio qui sotto le soluzioni in dettaglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA GIURISPRUDENZA

Il lavoratore che percepisce bonus basati su obiettivi individuali, se questi non vengono fissati dal datore, ne perde il diritto. Il datore, però, rischia di risarcire il danno al lavoratore, per perdita di chances

Tra le ipotesi tipiche ci sono il posto auto in cortile o la porzione di giardino dove si affaccia l'appartamento

La prassi precedente era in parte un'abitudine e forse anche un modo per non accatastare particelle

I punti chiave

1

Il condominio parziale

L'uso esclusivo attribuito a uno o più condomini ha per oggetto, di solito, una porzione dell'edificio comune a tutte le unità che compongono il fabbricato. Va distinto - ma non è sempre facile nei casi concreti - dal condominio parziale, che si ha quando una porzione del condominio appartiene in quota millesimale non a tutti i condomini ma solo ad alcuni. Il condominio parziale si verifica spesso quando talune infrastrutture del condominio danno utilità solo a una parte delle unità che lo compongono, come nel caso di un ascensore che serve solo alcuni piani.

2

Il lastrico solare

Il Codice civile menziona l'uso esclusivo nell'articolo 1126 in relazione ai lastrici solari, vale a dire le coperture orizzontali degli edifici, spesso usate come terrazze o per posizionare impianti, quali celle fotovoltaiche o antenne. La norma sancisce che se l'uso dei lastrici solari non è comune a tutti i condomini, quelli che ne hanno l'uso esclusivo devono pagare per un terzo le riparazioni o ricostruzioni; gli altri due terzi sono a carico di tutti i condomini dell'edificio o della parte di questo a cui il lastrico solare serve, in proporzione del valore del piano o della porzione di piano.

3

Il patto di uso esclusivo

Se l'uso esclusivo non è stabilito nel regolamento contrattuale redatto quando il condominio è stato formato (caso nel quale si impone a tutti i successivi acquirenti delle unità immobiliari del fabbricato) e lo si vuole introdurre a condominio già "in corsa", serve il consenso di tutti i partecipanti al condominio: è il presupposto per formare atti validi qualificabili come costitutivi di diritti reali sugli enti comuni dell'edificio o come locazioni sopra i nove anni. Deliberazioni a maggioranza, anche molto qualificata, nella maggior parte dei casi possono non bastare.



Peso: 1-2%, 21-40%

Nuove società costituite nel 2021, SuperAce al test del capitale iniziale

Aiuti alla crescita

Deduzione o tax credit possono scattare già per la dotazione di partenza

Se le Entrate confermassero la tesi, sarebbe un incentivo ad anticipare nuovi soggetti

Pagina a cura di
Paolo Meneghetti

Il tema della SuperAce attende diversi chiarimenti interpretativi da parte dell'agenzia delle Entrate. Tra le problematiche da sciogliere spicca, in particolare, quella dell'ambito temporale, visto che la vera differenza tecnica tra Ace e SuperAce consiste nel fatto che per determinare quest'ultima occorre eseguire un confronto puntuale tra le variazioni incrementative del patrimonio netto al 31 dicembre 2021 e al 31 dicembre 2020; mentre per l'Ace il confronto avviene tra la data di fine esercizio e quella del 31 dicembre 2010.

Se, dunque, nell'Ace ordinaria i conferimenti in denaro vanno sempre raggugliati ad anno, nella SuperAce essi vanno figurativamente retrodatati all'inizio dell'esercizio. In tale contesto si colloca la problematica delle società neocostituite nel 2021.

Base imponibile Ace per società neocostituite

La questione delle società neocostituite da sempre genera qualche dubbio circa il ragguglio ad anno. Il Dm 3 agosto 2017, all'articolo 5, comma 10, stabilisce che per le società neocostituite si assume quale incremento «il patrimonio di costituzione» per la parte derivante da

conferimenti in denaro. Inoltre, l'articolo 1, comma 6, del Dl 201/11 (norma istitutiva dell'Ace) afferma letteralmente che: «Per le aziende e le società di nuova costituzione si considera incremento tutto il patrimonio conferito».

Da questi spunti normativi sembra di poter dire che l'incremento generato dal versamento in denaro del capitale di costituzione non è soggetto a ragguglio ad anno, come invece accade per i conferimenti in denaro o aumenti di capitali successivi al periodo d'imposta di costituzione. In tal senso si è pronunciata la dottrina, per la quale «il conferimento in denaro, per tali imprese, non è soggetto a ragguglio in quanto l'apporto originario, per definizione, è contestuale all'inizio del periodo d'imposta» (circolare Assonime 7 giugno 2012, n. 17).

A tali posizioni, tuttavia, si contrappone un passaggio delle istruzioni, secondo cui se il periodo d'imposta è inferiore o superiore all'anno solare occorre eseguire il ragguglio ad anno dell'incremento del patrimonio netto: in questo caso, quindi, del capitale di costituzione.

Anche le specifiche tecniche alla compilazione del rigo RS 113 del modello Redditi inducono a tale ragguglio, che andrebbe eseguito se la data di costituzio-

ne è "interna" all'anno solare, come avviene in tutti i casi di nuove costituzioni societarie in corso d'anno.

Base imponibile SuperAce per società neocostituite

In riferimento agli incrementi di capitale proprio rilevanti ai fini SuperAce, l'articolo 19 del Dl 73/21, al comma 2, stabilisce che questi incrementi di capitale proprio, nel periodo d'imposta 2021, rilevano a partire dal primo giorno del periodo d'imposta.

Questo passaggio normativo vale certamente per i conferimenti in denaro avvenuti in un periodo d'imposta normale; ma lo stesso principio si ritiene debba valere anche per il capitale di costituzione. La tesi contraria, secondo cui sarebbe necessario comunque operare il ragguglio ad anno a causa del fatto che il periodo d'imposta di costituzione non è pari a 365 giorni, vanificherebbe la ratio della retrodazione degli incrementi a inizio anno, che carat-



Peso:47%

terizza e distingue la SuperAce rispetto all'Ace ordinaria. È ovvio, però, che sul punto si dovrà attendere la conferma o meno delle Entrate.

Se confermato, tale passaggio potrebbe essere letto come una sorta di agevolazione o incentivo alla costituzione di nuovi soggetti societari. E comunque, se non proprio di incentivo si tratta, è certo che se c'è l'intenzione di costituire una nuova società è preferibile farlo entro fine anno che all'inizio del 2022.

A questo proposito, va sottolineato che ad oggi non si sa quale sarà la sorte della SuperAce nel 2022: se, cioè, la base di calcolo del 2021 possa essere conservata con il coefficiente di remunerazione al 15%, o se essa farà parte della base complessiva dell'Ace con il coefficiente di remunerazione

che verrà deciso per il 2022. La scelta normativa dipenderà da vari fattori, non ultimo l'andamento della pandemia da Covid-19, che è stato l'elemento che ha spinto il legislatore alla creazione della SuperAce.

Società neocostituite e credito d'imposta

Per le società neocostituite l'opzione per la trasformazione della variazione diminutiva da SuperAce a credito d'imposta sembra, a tutti gli effetti, più conveniente che in altri casi. Infatti, il beneficio della variazione diminutiva da SuperAce viene rimandato a quando si avrà un reddito elevato, il che potrebbe accadere con la dichiarazione dei redditi 2023 (per l'anno 2022).

L'opzione per il credito d'imposta, con istanza telematica da

inviare all'agenzia delle Entrate in base al provvedimento del 17 settembre 2021, permetterà di ottenere il riconoscimento del *tax credit* dalla stessa Agenzia (entro trenta giorni dall'invio della domanda), con utilizzo nel modello F24 in tempi certamente più veloci.

► RIPRODUZIONE RISERVATA

Per l'Ace è ancora aperto il tema del ragguglio ad anno dell'incremento generato dal denaro del capitale iniziale

Non si sa quale sarà la sorte della SuperAce nel 2022: se, cioè, il coefficiente di remunerazione resterà o no al 15%

I casi risolti

LA SITUAZIONE

Il calcolo dell'importo

Una società di capitali viene costituita il 30 dicembre 2021 previo conferimento in denaro da parte di due soci pari, a 50.000 ciascuno. Questi importi possono rilevare ai fini della SuperAce? Se sì, previo calcolo del pro rata temporis?

LA SOLUZIONE

Per la SuperAce, a differenza dell'Ace ordinaria, i conferimenti in denaro, nonché la rinuncia ai crediti da parte dei soci, vanno calcolati per l'intero importo eseguito e non tenendo conto della data di esecuzione. Nel caso in questione, dunque, l'intero importo di 100.000 dovrebbe generare agevolazione SuperAce.

Il valore rilevante

Una società nel 2020 ha subito una perdita di 190.000 euro, a fronte di un capitale sociale di 10.000. I soci eseguono nel 2021 un conferimento in denaro di 190.000, con cui ricostituire il capitale. Ai fini SuperAce il valore rilevante è sempre il patrimonio netto, cioè 10.000?

La risposta è negativa: l'intero importo del conferimento in denaro rileva nel 2021 come incremento cui applicare la SuperAce. Una differenza fondamentale tra Ace e SuperAce, infatti, è che in quest'ultima il tetto dell'incremento non è parametrato al patrimonio netto di fine esercizio.

Incrementi e decrementi

Una società di capitali registra nel 2021 una rinuncia a un credito di 30.000 euro da finanziamento vantato da un socio e l'utile 2020 destinato a riserva nel 2021 per 40.000. Nel 2021 viene anche distribuita una riserva pregressa di 80.000. Si genera SuperAce per gli incrementi totali, cioè 70.000?

La risposta è negativa. Nel 2021, a fronte di due operazioni incrementative del capitale, ce n'è anche una decrementativa di importo superiore alla somma di quelle incrementative. Dunque non si registra alcun incremento rilevante di fini SuperAce, anche se la riserva distribuita fosse stata originata prima del 2020.

Saldo da rivalutazione

Il saldo attivo da rivalutazione eseguita nel 2020, in quanto riserva di utili iscritta nell'esercizio che viene approvato dai soci nel 2021, può concorrere a formare l'agevolazione da SuperAce?

Il saldo attivo da rivalutazione non può avere un impatto positivo ai fini Ace, poiché non è una riserva disponibile, cioè generata da utili effettivamente realizzati, ma da processi valutativi. Tuttavia, se il bene rivalutato fosse ceduto, la riserva diverrebbe realizzata e rilevante nell'Ace: ma ciò dopo il 2021, quindi fuori dalla SuperAce.



NT+ FISCO

Cartelle fino a 5mila euro, così il condono entro il 31 ottobre
Conto alla rovescia per lo stralcio dei ruoli fino a 5mila euro affidati alla

riscossione dal 2000 al 2010: cancellazione entro il 31 ottobre per i debitori con reddito fino a 30mila euro.
La raccolta degli articoli su:
ntplusfisco.ilssole24ore.com



Peso: 47%

Green pass, multa fino a mille euro al dirigente che non fissa i controlli

Rientro in ufficio

La mancata adozione del provvedimento produce responsabilità disciplinare

L'atto di organizzazione deve individuare delegati e modalità delle verifiche

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

Il controllo dei green pass ai dirigenti apicali, individuati nei segretari generali dei ministeri e nei segretari comunali. Ma questi possono delegare, con atto scritto stabilendo le modalità operative. Lo spiegano le Linee guida ministeriali in pubblicazione.

All'interno di ogni Pa, le istruzioni per la verifica delle certificazioni verdi devono essere contenute in un provvedimento, che assume la veste di un atto di organizzazione. Sembra corretto ritenere, in assenza di indicazioni della norma, che la disposizione possa essere adottata con i poteri del privato datore di lavoro in base all'articolo 5, comma 2, del Dlgs senza la necessità di cristallizzarla in un atto amministrativo. Il provvedimento deve individuare come e quando i verificatori devono espletare il compito. La mancata adozione del provvedimento è soggetta a sanzione amministrativa da 400 a mille euro, che dovrebbe essere irrogata al dirigente apicale. Inoltre, rappresentando l'omissione di un obbligo di legge, potrebbe determinare responsabilità disciplinare. Considerando l'importanza dell'argomento, è opportuno dare data certa al provvedimento. Poiché il controllo deve coinvolgere l'intero

personale che presta un'attività all'interno dell'ente, le procedure operative e le deleghe devono garantire non solo la verifica del green pass di tutti i dipendenti, ma anche di tutti i dirigenti e dello stesso segretario. Inoltre, devono definire chi è deputato al controllo delle autorità politiche e dei componenti delle giunte o delle assemblee, in regioni ed enti locali, e come il compito va svolto.

Il dirigente apicale può individuare i soggetti cui delegare il controllo materiale. Negli enti più piccoli la delega può essere conferita direttamente, mentre in quelli più strutturati è espressamente prevista la possibilità di delegare i dirigenti dei vari settori che, a loro volta, potranno conferire i compiti operativi ad altro personale appartenente all'unità organizzativa. Stante la delicatezza della funzione, la delega deve assumere la forma scritta. Si consiglia, anche in questo caso, di attribuire data certa al provvedimento. Parimenti non si ritiene che lo stesso debba tradursi in una determinazione amministrativa, ma in un atto di organizzazione di diritto privato. La delega e le modalità operative possono entrare in un unico documento.

In soccorso ai datori di lavoro può venire la piattaforma NoiPA o il Portale della piattaforma nazionale Dgc. È possibile interrogare quest'ultimo, con l'invio dei codici fiscali dei dipen-

denti interessati, sull'accertamento del possesso e della validità del green pass. Ma cosa succede se la risposta consiste in un elenco di decine o centinaia di lavoratori non in possesso della certificazione verde? Probabilmente il flusso arriva nelle prime ore della mattinata, poi si devono trovare i dipendenti interessati (altra operazione non semplice in grandi realtà) e accertarsi che ciascuno di essi si allontani dall'ufficio. Probabilmente arriva la fine del turno di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%



NIENTE ALIBI CHI PAGA LE IMPOSTE È IL PIÙ TARTASSATO DAL FISCO

Le scaramucce sulla delega fiscale dimostrano che su evasione, riforme e semplificazioni la strada è ancora lunga

di **Ferruccio de Bortoli**

Con articoli di **Antonella Baccaro, Dario Di Vico, Federico Fubini, Daniele Manca, Alberto Mingardi, Nicola Rossi** 2, 4, 5, 6, 8, 23, 25

Le polemiche strumentali su riforme che (forse) verranno concluse nel 2026 non aiutano a dire la verità su evasione ed elusione. E sul fatto che oggi il 57% dei contribuenti versa solo 15 miliardi di Irpef, ma ne costa 174 tra salute, scuola e assistenza



OPERAZIONE TRASPARENZA ECCO CHI SONO I VERI TARTASSATI

di **Ferruccio de Bortoli**

La legge delega chiesta dal governo al Parlamento in materia fiscale e assistenziale ha lo scopo principale di ridurre il peso della tassazione sul lavoro e sui redditi medi. E, dunque, colpiva l'opposizione — poi subito rientrata — tanto viscerale quanto poco meditata, della Lega. I principali beneficiari, se mai la riforma si farà, saranno lavoratori, pensionati e piccole imprese. Ovvero: la base elettorale classica del movimento che Matteo Salvini ha ereditato da Umberto Bossi e Roberto Maroni. Le possibilità che questo Parlamento possa approvarla sono minime. Sono pressoché nulle però se si concretizzerà il disegno — che la Lega stessa caldeggia — di eleggere Mario Draghi al Quirinale e sciogliere le Camere. All'articolo 8 c'è scritto: «L'attuazione della riforma è modulata con più decreti legislativi da emanare entro tre anni dall'entrata in vigore della presente legge, sottoposti al vincolo dell'invarianza dei saldi economici e finanziari netti dei singoli settori istituzionali, tenuto anche conto della riforma del sistema di assistenza sociale».

I tempi credibili

Non accade tutto nei prossimi mesi, come sembrerebbe seguendo le accese polemiche di questi giorni. La riforma la faranno forse un altro Parlamento e un altro governo. La vicenda del catasto ha poi qualcosa di paradossale e persino di romanzesco. Il governo ha spiegato bene che la revisione degli estimi avrà bisogno di anni. Almeno fino al 2026. E che non vi è alcuna intenzione di rivalutare le rendite catastali a fini fiscali, ma solo di avere una fotografia aggiornata del territorio. Anche per ragioni assicurative e di prevenzione da rischi sismici e climatici.

Tralasciamo il fatto che un'operazione fiscale legata alla revisione del catasto potrebbe avere come esito di far pagare meno i possessori di immobili nelle periferie, dunque non i più ricchi. Dimentichiamocelo. Potremmo dire invece, con una battuta, che è difficile essere sovranisti senza conoscere esattamente la propria

terra, il proprio patrimonio edilizio. E dunque difendere meglio il territorio.

Per esempio mettendo in rete i proprietari dei boschi per proteggere le aree verdi — così preziose per catturare le emissioni — da incendi e valorizzarne i prodotti. «Perché nasconderci dietro l'opacità?» ha detto Draghi.

Nell'agitare un po' irresponsabilmente il fantasma di una patrimoniale, partiti ed esponenti della maggioranza — Forza Italia oltre alla Lega — mostrano così di non credere né alla parola del premier né a quella di Daniele Franco, ministro dell'Economia nell'esecutivo di cui fanno parte. Non solo: per ragioni di basso e momentaneo consenso si autoassegnano una poco onorevole patente di scarsa credibilità.

Se è in atto una manovra surrettizia di aumento della tassazione sugli immobili, perché mai i cittadini dovrebbero credere e prendere per oro colato nuove promesse e altri impegni, non solo del governo ma anche delle stesse forze politiche?

La verità è che la materia fiscale — così delicata, ostica e politicamente sensibile — è foriera di equivoci e soprattutto prigioniera di un racconto di assoluto comodo. Un grande alibi nazionale. La pressione fiscale nel nostro Paese è molto elevata per chi fa fino in fondo il proprio dovere civico. Insopportabilmente elevata. Lo è assai meno (per usare un eufemismo) per chi evade il Fisco e difficilmente troverà conveniente emergere dal nero con un'aliquota Irpef più favorevole. L'ultima Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva — la commissione a lungo presieduta da Enrico Giovannini, poi diventato ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture — valutava per il 2019 un leggero miglioramento della per-



dita di gettito, del cosiddetto tax gap, comunque intorno ai cento miliardi, grazie soprattutto ai progressi nel recupero (leggi fatturazione elettronica) sugli incassi Iva, imposta che rimaneva comunque evasa per circa un quarto. Il tasso di evasione per lavoro autonomo e impresa (dati del 2018) era al 66,9 per cento. Non c'era il Covid. E forse sarebbe opportuno che chi ha ricevuto un aiuto, un indennizzo, un sussidio, e soffre una crisi economica speriamo reversibile, se ne ricordi quando sarà tornato alla normalità, visto che è stato — giustamente — sostenuto dalla massa degli altri contribuenti. Quelli per inciso che finanziano il Servizio sanitario nazionale che ha curato e assistito tutti, senza chiedere loro la dichiarazione dei redditi.

Il 57 per cento dei contribuenti, secondo l'analisi di Itinerari previdenziali, società presieduta da Alberto Brambilla, versa un'Irpef (dati 2019) pari a soli 15 miliardi, ma costa in salute, a scuola e assistenza b e n 174 miliardi. Non si potrà sempre ricorrere al debito. Né ignorare a lungo questioni di equilibrio nella tassazione fra lavoro e rendita. Il 45,9 per cento dei contribuenti versa solo il 2,62 per cento delle tasse. E solo l'1,13 per cento dichiara di guadagnare più di 100 mila euro l'anno.

La filosofia della legge delega sta poi nella possibilità, attraverso la cosiddetta *tax compliance*, di finanziare con la lotta all'evasione la riduzione delle tasse su lavoro e redditi medi. Il Fondo per la riduzione della pressione fiscale ha raggiunto finora una capienza di 4 miliardi e 357 milioni. Nella Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza (Nadef) si legge un fondato ottimismo sul fatto che questo Fondo possa essere in questi anni irrobustito. La differenza di incassi per l'Erario nel 2021, tra la stima primaverile del Def e quella autunnale della Nadef, è di 6 miliardi e 685 milioni, merito della ripresa ma anche sperabilmente di una maggiore disciplina fiscale.

I prossimi conti

Nella Nadef, tenendo conto dei tassi di crescita

per i prossimi anni, le entrate dello Stato dovrebbero aumentare da 513 miliardi di quest'anno ai 572 del 2024. Basteranno queste risorse per finanziare una riforma assolutamente necessaria e non più rinviabile? Nella legge delega ci sono alcuni passaggi inequivocabili. Il ridisegno delle aliquote Irpef e Iva prevede che il governo sia «delegato a eliminare o ridurre in tutto o in parte i regimi di esenzione». E si aggiunge che «ulteriori forme di copertura saranno progressivamente costituite... dal riordino della tassazione delle attività finanziarie, dallo spostamento dell'asse del prelievo dal reddito a forme di imposizione reale, da economie nel comparto della spesa pubblica». Righe pesanti, quasi un programma di legislatura, poco commentate. All'articolo 6 è prevista la «graduale eliminazione dell'imposta regionale sulle attività produttive (Irap) con prioritaria esclusione dalla base imponibile del costo del lavoro».

L'associazione M&M, presieduta da Fabrizio Pagani, ha prodotto uno studio assai interessante sull'ipotesi di assorbire l'Irap nell'Ires. Il suo gettito oggi è di 25 miliardi (dati 2019) di cui 10,2 a carico delle amministrazioni pubbliche. La stima dell'evasione (dati 2018) è attorno al 19 per cento. L'aliquota Ires potrebbe essere incrementata a un massimo del 29-30 per cento ma nel complesso la pressione fiscale sull'impresa diminuirebbe anche per il risparmio dei costi di compliance. La copertura del minor gettito — si osserva nello studio — è ancora tutta da valutare. E si torna, tra le ipotesi, ai proventi della lotta all'evasione fiscale. Così necessaria, giusta, ma politicamente assai poco spendibile. Nel frattempo meglio prendersela con il catasto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







Un salvadanaio da 5.000 miliardi

Fondi, azioni, polizze e liquidità sui conti correnti: il risparmio degli italiani è ai massimi storici. Un serbatoio per far ripartire l'economia

VITTORIA PULEDDA

Un fantastilione, anzi cinque. Cinquemila miliardi di ricchezza finanziaria delle famiglie italiane. Più del doppio, se si considerano anche immobili e terreni: tradizionalmente, il mattone rappresenta infatti il 55-60% della ricchezza complessiva. Significa, malcontati, un po' più di quattro volte il Pil prodotto interno lordo di un anno. Una montagna di banconote (e azioni, e case, e Btp) che solo in parte riesce a confluire nell'economia reale,

a diventare volano di crescita e sviluppo.

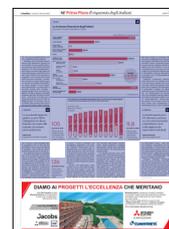
Dei consumi, ma anche delle infrastrutture, degli ospedali, dell'arte, della ricerca: l'elenco è infinito. «Gli ingredienti necessari sono due: aziende meritevoli di attrarre il risparmio e mercati efficienti, che non freghino i risparmiatori - sintetizza Pietro Modiano, un passato da banchiere e uno sguardo da economista - mercati in cui i diritti delle minoranze vengano rispettati e gli aumenti di capitale servano a promuovere lo sviluppo e non solo a spostare pacchetti di controllo».

continua a pagina 2 →

con un commento di **ANDREA RESTI** → *pagina 4*



La ricchezza privata



Peso: 1-34%, 2-71%, 3-67%

Un salvadanaio da 5 mila miliardi serbatoio per la crescita italiana

VITTORIA PULEDDA

Il 2021 è un anno record per le risorse accumulate nei fondi comuni, sui conti bancari e in altri investimenti finanziari. Un tesoro che, rimesso in circolo, potrebbe avere ricadute benefiche sul sistema produttivo

→ segue dalla prima

Aggiunge Modiano: «Non c'è una strada alternativa, un tempo c'era l'impresa manifatturiera pubblica, che impiegava il risparmio degli italiani, ora bisogna affidarsi al mercato».

Un tesoretto importante (per ricchezza privata siamo intorno al decimo posto nel mondo) che continua a essere alimentato anno dopo anno; perché restiamo un popolo di grandi risparmiatori, anche se negli ultimi lustri abbiamo perso parecchie posizioni diventando più cicale, per scelta e per necessità (il reddito disponibile si è assottigliato, soprattutto per alcuni strati della popolazione).

Ma le cifre restano imponenti anche perché da un anno e mezzo a questa parte su tutto ha fatto irruzione il "fattore C", come Covid: costretto in casa dal lockdown, chi ha mantenuto il suo livello di reddito ha sostanzialmente solo risparmiato. Fino a pochi mesi fa. Grazie ai vaccini, la musica è cambiata e infatti l'esplosione dei conti correnti e dei depositi ha rallentato, passando da quasi 45 miliardi di nuovi flussi nell'ultimo trimestre 2020 ai poco più di 19 nel primo trimestre 2021. Gli italiani hanno anche venduto a piene mani azioni e partecipazioni (meno 12,5 miliardi), Btp e obbligazioni (meno 8,1 miliardi) e al-

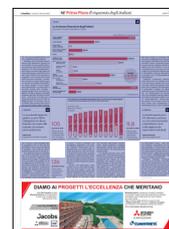
tre attività finanziarie (meno 8,6 miliardi) ma in compenso hanno comprato con altrettanta convinzione gli strumenti del risparmio gestito, dai fondi comuni ai fondi pensione alle polizze del ramo vita. Una quota di risparmio che è anche aumentata nei mesi successivi, tanto che per la sola industria dei fondi comuni agosto scorso è stato il miglior mese - per flussi netti - dall'agosto del 2014 (9 miliardi di raccolta netta). Ma attenzione, una gran parte delle risorse dei fondi comuni di diritto italiano va in obbligazioni e "solo" il 17% in azioni (e di queste, una quota significativa vacca i confini di Piazza Affari).

Dunque, pur essendo una gestione più dinamica rispetto ai vecchi Bot (ormai spariti dall'orizzonte per mancanza di rendimento) e al "non investimento" nel conto corrente (dal punto di vista del privato, perché le banche quei soldi li investono) il rapporto con l'economia reale non è ancora centrale. «L'enorme ricchezza degli italiani giace spesso in forme improduttive, ma la realtà è che il risparmio individuale va sollecitato e occorre essere più creativi - spiega Sergio Iasi, uno dei fondatori di Itaca Equity Holding insieme a Gianni Tamburi - perché la raccolta del risparmio gestito va per il 70% in obbligazioni e il denaro che va in Borsa gira intorno alle azien-

de ma non entra nelle aziende, che restano sottocapitalizzate. Il problema vero è che gli imprenditori sono restii ad aprire il capitale. Così restano potenzialmente inespressi per la crescita».

La soluzione rimane complessa e non di sistema. Anche perché si scontrano esigenze tutte valide ma in parte contrastanti. Le necessità di liquidità, la diversificazione del rischio e l'orizzonte temporale dell'investimento, ad esempio, esprimono bisogni da tutelare che possono confliggere. I tentativi di fuga in avanti non sempre hanno ottenuto i risultati sperati: i Pir, ad esempio, dopo una partenza a razzo, si sono scontrati con modifiche legislative che hanno confuso l'orizzonte dei risparmiatori e le scelte delle società di gestione. Solo di recente stanno recuperando qualche posizione e dopo quattro trimestri di raccolta in rosso hanno ritrovato il segno più (105,6 milioni) nel secondo trimestre di quest'anno.

Anche i Pir alternativi, strumenti con un orizzonte temporale ben più lungo e con una spiccata propensione all'investimento nell'economia reale, si stanno affacciando sul mercato



Peso: 1-34%, 2-71%, 3-67%

(349 milioni la raccolta netta nel secondo trimestre). Soprattutto negli ambienti contigui del private equity sono ritenuti un'alternativa di investimento interessante.

«La strada maestra sono i Pir alternativi, una soluzione fiscale che si sposa bene con gli Eltif, strumenti che hanno la veste giuridica dei fondi europei di lungo termine e che possono essere proposti anche in tagli da diecimila euro - sottolinea Anna Gervasoni, direttore generale dell'Aifi, l'associazione italiana del private equity - sono una soluzione flessibile e adeguata, ancora qualche minimo dettaglio burocratico e potranno dare buone soddisfazioni. Sempre nel rispetto del fatto che i Pir alternativi vanno proposti tenendo presente le esigenze di diver-

sificazione del rischio e con la consapevolezza che non ci si rivolge ad investitori istituzionali, il pubblico classico del private equity, ma al risparmiatore individuale».

Dunque, soluzione interessante ma certo non adatta a tutti, né in misura massiccia; non a caso gli esperti di Equita ritengono che a regime i Pir alternativi potranno contare su flussi netti annui per 2-3 miliardi l'anno, un ammontare di risorse che non cambia in misura determinante la questione dello scarso finanziamento dell'economia reale. «Con i tassi a zero l'unico modo per compensare il rendimento basso che si ottiene con liquidità e bond - dice Pietro Giuliani, presidente di Azimut Holding - è di prendere dal 15 al 30% dei risparmi e investir-

li in *Alternatives*, prodotti di economia reale, i quali fanno pagare il prezzo dell'illiquidità ma danno rendimenti più alti».

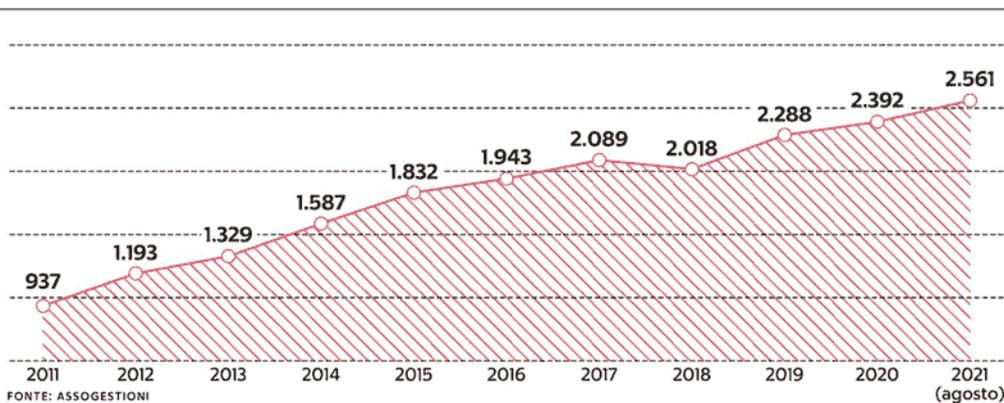
Sempre tenendo presente che non sono denaro corrente: quello non rende (anzi costa, come spese bancarie; molto meno nel caso di conti e libretti postali) ma è sempre a disposizione e non presenta rischi. Anche se delega ad altri, le banche appunto, la scelta poi di cosa farne.

67

MILIARDI

I flussi netti d'investimento in fondi comuni e gestioni nei primi 8 mesi del 2021

I FONDI COMUNI E LE GESTIONI PATRIMONIALI
L'EVOLUZIONE DEGLI ASSET GESTITI, IN MILIARDI DI EURO



L'opinione



La raccolta del risparmio gestito va per il 70% in obbligazioni e in Borsa, il denaro non entra nelle aziende, che restano sottocapitalizzate

SERGIO IASI
PRESIDENTE ITACA EQUITY HOLDING

L'opinione



La strada maestra sono i Pir alternativi, anche se occorre stare ben attenti a diversificare i rischi e alle esigenze dei risparmiatori individuali

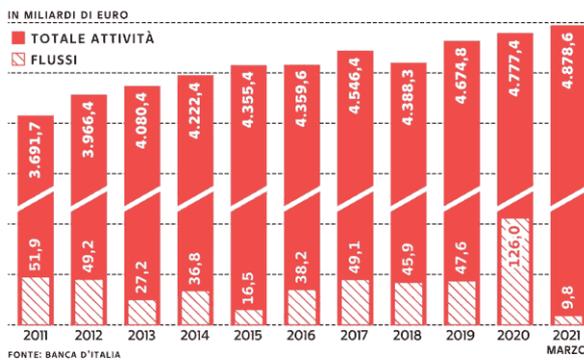
ANNA GERVASONI
DIRETTORE GENERALE AIFI

105

MILIONI DI EURO

Il flusso netto di investimenti nel 2° trimestre 2021 in Pir, i fondi che puntano sulle Pmi

EVOLUZIONE DEL PATRIMONIO FINANZIARIO DEGLI ITALIANI E FLUSSI D'INVESTIMENTO
LA FRENATA DEL PRIMO TRIMESTRE 2021 DOPO IL RECORD DEL 2020



9,8

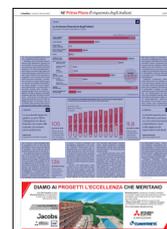
MILIARDI DI EURO

Il flusso netto d'investimento nelle attività finanziarie nel 1° trimestre 2021

126

MILIARDI DI EURO

Il flusso netto d'investimento nelle attività finanziarie nel 2020



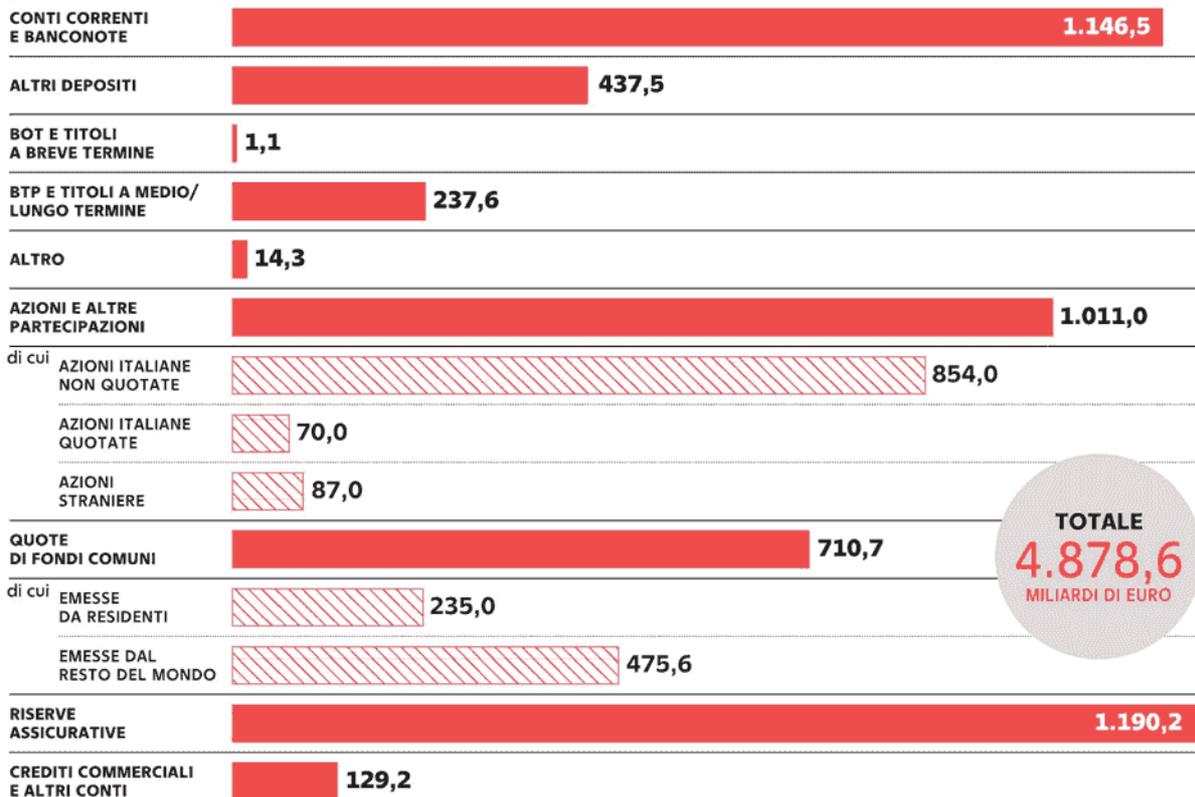
Inumeri



La ricchezza finanziaria degli italiani

Secondo le rilevazioni della Banca d'Italia

PRIMO TRIMESTRE 2021, IN MILIARDI DI EURO



TOTALE
4.878,6
MILIARDI DI EURO

FONTE: BANCA D'ITALIA



Peso: 1-34%, 2-71%, 3-67%

La crisi dagli Usa alla Cina

Lo shock dell'energia può gelare la ripresa

FEDERICO RAMPINI

Vladimir Putin batte Greta Thunberg? Nell'immediato l'Europa ha più ragioni di esser grata al leader russo che alla giovane ambientalista. Greta ha accusato i politici

di far chiacchiere inutili sulla lotta al cambiamento climatico, Putin ha messo sul tavolo promesse concrete. Non per ridurre le emissioni, però. Anzi, la Russia aumenterà le sue esportazioni di energie fossili.

pagina 6 →

La crisi dagli Usa alla Cina

Lo shock energetico che rischia di gelare la ripresa post Covid

FEDERICO RAMPINI, NEW YORK

L'obiettivo "zero investimenti sui combustibili fossili" deve fare i conti con quello che sta accadendo nel mondo reale. L'imperativo immediato è reperire risorse che aiutino a non chiudere le fabbriche

Vladimir Putin batte Greta Thunberg? Nell'immediato, l'opinione pubblica europea ha più ragioni di essere grata al leader russo che alla giovane militante ambientalista svedese. Greta in una recente manifestazione ha accusato i politici di fare chiacchiere inutili sulla lotta al cambiamento climatico: «Bla bla bla». Putin ha messo sul tavolo promesse concrete. Non per ridurre le emissioni carboniche, però. Anzi, nel breve termine la Russia intende aumentare le sue esportazioni di energie fossili, che contribuiscono all'aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera e ci allontanano dall'obiettivo di un'economia a "zero emissioni". Putin si offre come il salvatore dell'Europa da un'altra crisi: lo shock energetico attuale che minaccia di impoverire la popolazione europea con rincari paz-

zeschi delle bollette elettriche.

Prima della recente uscita di Putin, il costo del gas naturale in Europa era decuplicato rispetto all'inizio dell'anno. Il gas naturale è diventato la materia prima essenziale per generare corrente nelle centrali elettriche del Vecchio continente. Il suo rincaro, per quanto i governi possano cercare in vari modi di proteggere la piccola utenza, finisce per ripercuotersi sul costo della vita. La galoppata dell'iper-inflazione del gas ha avuto una pausa quando Putin ha evocato la possibilità che Gazprom - il monopolista di Stato per le esportazioni dalla Russia - aumenti produzione e forniture agli europei.

La generosità di Putin nel venire in aiuto agli europei sembra avere una motivazione geopolitica. Siamo alle ultime tappe per l'approvazione del gasdotto Nord Stream 2, la nuova infrastruttura che aggirerà l'U-

craina e trasporterà direttamente il gas russo in Germania. Putin sembra manovrare le promesse per ottenere il via libera a quel progetto, contestato dagli Stati Uniti perché accentuerà ulteriormente la dipendenza energetica della Germania dalla Russia, con riflessi strategici pericolosi. La ministra americana dell'energia, Jennifer Granholm, ha promesso un'indagine su possibili «manipolazioni del mercato» da parte di Gazprom. «Guai se l'energia dovesse essere usata come un'arma strategica», ha detto. Anche nell'Europa dell'Est, la Polonia ha unito la sua voce a quella dell'Ucraina per denunciare «la coercizione della Russia



Peso: 1-4%, 6-88%, 7-39%

che usa il gas come un'arma». I tedeschi, come di consueto, difendono Mosca. Ma intanto un summit speciale della UE ha dovuto occuparsi di questo shock che si dirama in tutti gli angoli del pianeta.

«In futuro nessun investimento sui combustibili fossili». Questo obiettivo era stato ribadito a Milano, nel summit che doveva spianare la strada a Cop26, la conferenza delle Nazioni Unite sul clima che si aprirà a fine mese a Glasgow. Ma l'obiettivo è reso aleatorio da quanto sta accadendo nel mondo reale. È scoppiato un nuovo shock energetico, che penalizza la ripresa economica post-Covid e potrebbe perfino farla deragliare nello scenario più catastrofico. L'imperativo immediato è reperire energie fossili, le uniche che possono impedire nel breve termine la chiusura di fabbriche, l'interruzione di attività, il rincaro esorbitante di bollette, tariffe, costi di trasporto.

In Europa qualcuno silenziosamente riaccende centrali a carbone. È in gravi difficoltà la virtuosa Inghilterra, che negli anni passati aveva puntato sulle pale eoliche nel mare del Nord, e sul gas naturale come energia-ponte (fossile ma molto meno inquinante del carbone) verso l'obiettivo di zero emissioni. L'eolico ha tradito Londra fornendo meno energia del previsto. Il gas scarseggia sui mercati internazionali e i suoi prezzi sono nella stratosfera. Quando il governo di Londra mette un limite ai rincari delle bollette, alcune utility rischiano di fallire, schiacciate tra i prezzi alla fonte che aumentano e l'impossibilità di rivalersi sull'utente finale. L'America potrebbe esportare più gas verso il Vecchio continente, se solo avesse costruito nuovi porti e terminali attrezzati. Governi di ogni colore e regimi politici di varia natura si sono confrontati con lo stesso dilemma: scaricare sui consumatori gli effetti dello shock con bollette pesantissime; oppure razionare l'energia con tutto ciò che comporta

per la ripresa dell'occupazione.

In nessun luogo al mondo queste contraddizioni sono esplosive quanto in Cina. Lo shock energetico colpisce più duramente la nazione più popolosa del pianeta, che continua anche ad avere la capacità manifatturiera più imponente. L'economia cinese, energivora, è dipendente a 360 gradi da tutte le fonti esistenti: dal carbone al solare, dal gas al nucleare, dal petrolio all'eolico. Le penurie hanno effetti drammatici in un Paese che aveva imboccato una ripresa vigorosa: si segnalano blackout a ripetizione (una piaga che un tempo era tipica dell'India), e di conseguenza chiusure di fabbriche.

Xi Jinping paga anche lo scotto della sua prepotenza: nei mesi scorsi ha messo un embargo contro le importazioni di energia dall'Australia per punire il governo di Canberra (colpevole di aver chiesto un'indagine sulle origini del Covid). Ora quel gesto arrogante si ritorce contro Pechino e pare che senza fare pubblicità alla retromarcia il governo abbia ripristinato alcune importazioni.

Ma è solo uno dei tanti aspetti dello shock che colpisce la Cina. Il regime comunista ha sempre cercato di tenere a bada l'inflazione per evitare tensioni sociali. Le forniture energetiche sono soggette a prezzi politici. Il calmierismo sui prezzi è pericoloso: non trasmette ai consumatori il segnale che l'energia è scarsa e va risparmiata. La Cina è in una situazione difficile, con un piede nel futuro e uno nel passato. Accelera la sua corsa verso una leadership mondiale nelle fonti rinnovabili e vuole che l'Occidente dipenda da lei per auto elettriche e pannelli solari. Nel frattempo centinaia di milioni di cinesi lavorano perché le loro fabbriche ricevono corrente generata da carbone o gas. Le emissioni di CO₂ della Cina, il 28% del totale planetario, sono il doppio di quelle americane e non accennano affatto a scendere.

I leader che hanno partecipato alla conferenza di Milano hanno sottolineato i cambiamenti positivi. «Gli Stati Uniti sono tornati con noi», ha detto il vicepresidente della Commissione Ue, Frans Timmermans. Ma una volta conclusi i doveri della diplomazia, ogni leader a casa sua affronta una realtà scomoda: l'inverno è alle porte, i consumi di energia aumenteranno, nell'immediato bisogna consumare l'energia che c'è, non quella che vorremmo ci fosse. A livello mondiale il carbone continua a fornire il 40% della corrente elettrica; in Cina addirittura il 70%. Perciò, quando Xi s'impegna a non costruire più centrali a carbone nei Paesi destinatari degli investimenti delle Nuove Vie della Seta (Belt and Road Initiative) viene il sospetto che questa conversione ambientalista sia dettata dall'imperativo di non creare nuova domanda di carbone e garantire alla Cina stessa il massimo degli approvvigionamenti.

Lo shock inflazionistico ha il vantaggio di rendere più competitive le fonti rinnovabili, ma i limiti del vento e del sole sono noti e ancora non abbiamo tecnologie in grado di superarli. Il nucleare resta tabù, malgrado un inizio di autocritica in alcune correnti dell'ambientalismo. La scienza e l'economia devono trovare risposte facendo i conti con i vincoli pesanti della realtà, che non si prestano alle semplificazioni degli slogan nei cortei.

29%

L'ELETTRICITÀ

L'aumento record delle bollette elettriche sfiora il 30 per cento

14%

IL GAS

Per gli italiani aumenta anche la boletta del gas: più 14,4% a settembre

+41,1%

IL PREZZO UNICO

Il Pun dell'energia in Italia ha raggiunto il suo massimo storico

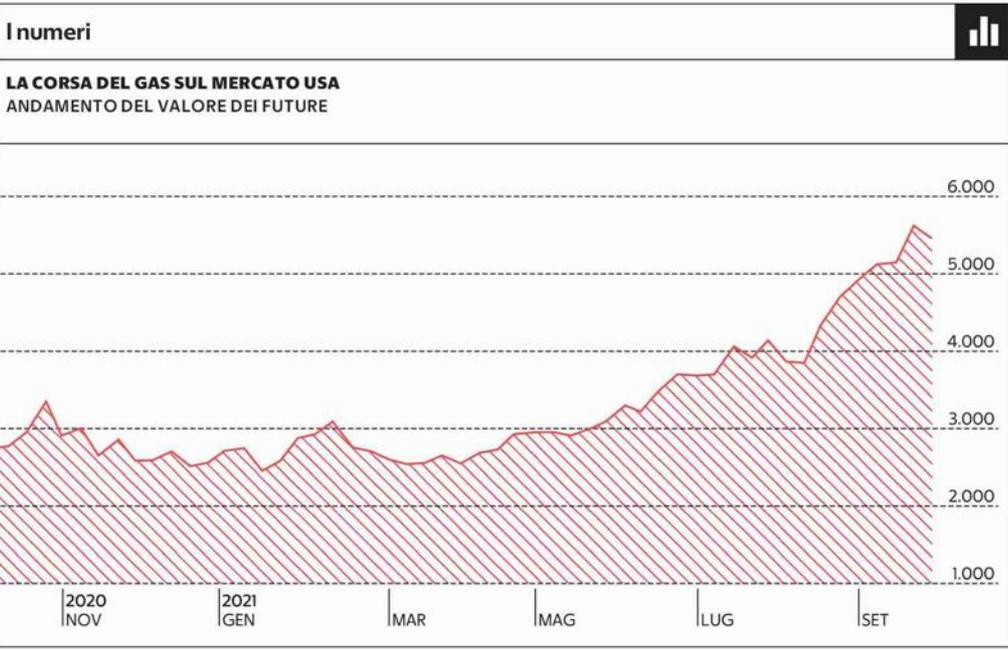
L'opinione

Il gas scarseggia sui mercati e i prezzi sono alle stelle. Putin si offre come il salvatore dell'Europa, aumentando le forniture, ma la dipendenza energetica dalla Russia ha pericolosi riflessi geopolitici





1
ERIC PIERMONT/AP



1 Un esteso impianto di pannelli ad energia solare a Marcoussis, in Francia a sud di Parigi del gruppo Engie



Peso: 1-4%, 6-88%, 7-39%

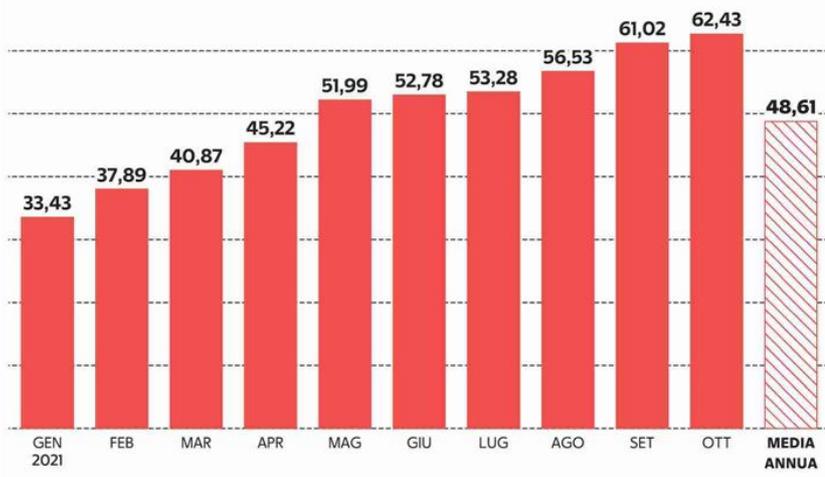
483-001-001

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Inumeri

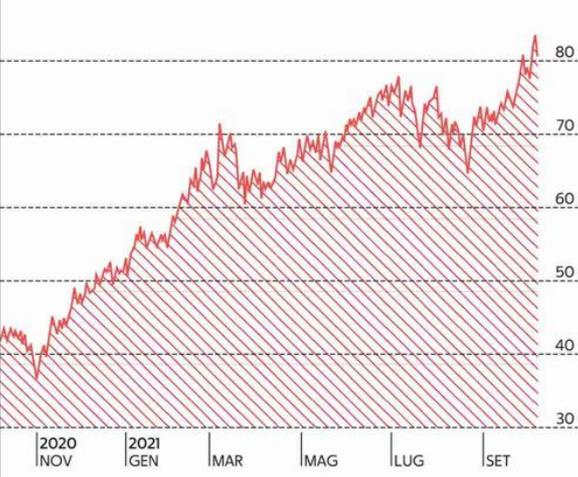
L'AVANZATA DEI PREZZI DEGLI ETS (EMISSION TRADING SYSTEM)
COSTO DI UN ETS (PARI A UNA TONNELLATA DI CO₂)

IN EURO



L'IMPENNATA DEL PETROLIO
ANDAMENTO DEI PREZZI DEL BRENT

IN DOLLARI AL BARILE



Peso: 1-4%, 6-88%, 7-39%

MAURIZIO LANDINI Il leader Cgil: "Va applicata la Costituzione, le forze fasciste vanno sciolte. Il governo deve coinvolgerci di più e accelerare sulle riforme, mettendo il lavoro al centro"

“Il Green Pass non c’entra è un attacco per colpire i sindacati e la democrazia”

IL PERSONAGGIO

PAOLO GRISERI

La sua parola d'ordine è reagire. Fin da quando arriva in auto, nella tarda sera di sabato, alla sede Cgil di corso d'Italia, Maurizio Landini ripete il mantra ai collaboratori che lo accompagnano a verificare il disastro lasciato dall'onda degli squadristi neri: «L'attacco non è solo alla Cgil, è a tutto il mondo del lavoro. E tutto il mondo del lavoro deve reagire». Ben venga la solidarietà di queste ore, ma non basta. Bisogna passare ai fatti. Per prima cosa il segretario chiede ai partiti «di applicare la costituzione mettendo fuori legge le forze fasciste». Ma non è tutto.

L'attacco al mondo del lavoro di cui parla Landini passa dall'attacco ai sindacati. E' una marea montante che il leader della Cgil ha visto salire in questi mesi ma che viene da lontano. Dall'idea che delle organizzazioni dei lavoratori si possa fare a meno, si possa metterle in un angolo in un sistema economico di cui si vive di precarietà e di contratti individuali, diretti, senza trattative. Se il sindacato diventa marginale, è il ragionamento, allora lo si può attaccare, indicarlo come nemico dei lavoratori. C'è tutto questo, per Landini, dietro l'urlo del fascista che nel video grida felice «abbiamo espugnato la Cgil». C'è tutto questo dietro le fra-

si che il leader pronuncia in corso d'Italia, all'assemblea convocata a tambur battente sabato pomeriggio, nelle ore concitate dell'assalto, quando Landini apprende al telefono, durante la presentazione di un libro nella sua Reggio Emilia, che la marea nera aveva saccheggiato gli uffici dove avevano lavorato Di Vittorio e Lama. «Hanno violentato il mondo del lavoro e i diritti dei lavoratori. Abbiamo subito capito che bisognava reagire e mobilitarci ma anche guardare avanti e capire come ricostruire questo Paese».

Due sono i corni del problema, quelli che l'assalto di sabato ha fatto emergere con chiarezza: il nodo della precarietà nel lavoro, dei milioni di italiani costretti a guadagnarsi da vivere senza un contratto e senza certezze di diritti. E il nodo delle diseguaglianze: «Questa pandemia - ha detto più volte il numero uno della Cgil in questi mesi - è destinata ad aumentare le diseguaglianze sociali, non a ridurle». Un timore, quasi una profezia: quanti di quei precari, sabato pomeriggio, sono accorsi a gonfiare le fila della protesta di piazza del Popolo? Quanti possono essere strumentalizzabili per chi persegue l'obiettivo degli squadristi da un secolo a questa parte, l'assalto alle Camere del lavoro?

Perché Landini è sicuro che si è trattato di una strumentalizzazione: «L'azione

contro di noi era premeditata da tempo. L'assalto non c'entra nulla né con le polemiche sul Green Pass né con le motivazioni della manifestazione. L'attacco non è stato contro la Cgil ma contro quello che rappresentiamo perché i sindacati sono un baluardo della democrazia». Allora certo la mobilitazione unitaria con la manifestazione di sabato prossimo a Roma insieme a Cisl e Uil («ci abbiamo messo 3 minuti a metterci d'accordo per organizzarla»). Allora la richiesta di sciogliere i movimenti fascisti, «per applicare la Costituzione». Tutto questo può mettere il bavaglio ai nostalgici della dittatura fascista. Ma che cosa fare per togliere l'acqua ai pesci, provare a sgonfiare il movimento della protesta che in questi mesi rischia di alimentare i fascisti del nuovo millennio? Landini chiede di accelerare sulle riforme e propone al governo di coinvolgere maggiormente i sindacati nella preparazione dei provvedimenti finanziati con i soldi del Pnrr. «Fare le riforme mettendo il lavoro al centro», traduce il segretario.



Peso: 57%

Da quando la vaccinazione ha reso meno drammatici i numeri della pandemia, l'atteggiamento della politica nei confronti dei sindacati si è modificato. Nella prima fase, quando l'Italia cantava sui balconi, il sindacato era in prima linea a combattere contro il virus. Definiva protocolli, riorganizzava con le imprese il lavoro in fabbrica. Oggi non è così. Cgil, Cisl e Uil si trovano non di rado di fronte al fatto compiuto. Avrebbero preferito un'uscita più morbida dal blocco dei licenziamenti. Non hanno gradito il modo con cui il governo ha introdotto l'obbligo di Green Pass in fabbriche e uffici. Il paradosso è che la devastazione della sede della Cgil sia partita da una ma-

nifestazione che contestava il certificato verde. La Cgil, sindacato favorevole al vaccino, è certamente quello che ha cercato fino all'ultimo di evitare che il Green Pass diventasse uno strumento per dividere i lavoratori. Perché allora assaltarne la sede? «Perché – risponde Landini – la manifestazione contro il Green Pass è stata solo un pretesto. Il certificato non c'entra nulla». Ora, per evitare altre piazze ribollenti d'ira, «bisogna accelerare sulle riforme».

Landini pensa a un fisco che sposti il peso delle tasse dalle spalle dei lavoratori. Pensa a un sistema pensionistico che garantisca soprattutto chi ha lavorato più duro nel corso degli anni. Pen-

sa a un sistema di ammortizzatori sociali che dia protezione soprattutto durante la grande ristrutturazione che si intravede all'orizzonte. Il sindacato, dicono in Cgil, va coinvolto in queste partite delicate. La politica, assai meno radicata, non sarebbe comunque in grado di farcela da sola. «Il malessere sociale esiste – confida Landini – dobbiamo combatterlo con le riforme. Nel 2021 non possono essere i fascisti a strumentalizzarlo». —

MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO GENERALE
DELLA CGIL



Hanno violentato
il mondo del lavoro
e i diritti dei lavoratori
Bisognava reagire
e lo abbiamo fatto

Il malessere sociale c'è
le riforme sono la
medicina. Non possono
essere i fascisti a
strumentalizzarlo



Il leader Cgil, Maurizio Landini, durante la manifestazione in solidarietà della Cgil dopo l'assalto di sabato



Peso: 57%

INTERVISTA AL DIRETTORE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE**Ruffini: "Centinaia di italiani nella lista Dubai"**

PAOLO BARONI

Come prima cosa occorre fare ordine nella giungla delle 800 leggi tributarie che si sono stratificate negli anni. «Questa è la premessa di tutto» spiega Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenzia delle entrate e presidente di Entrate-Riscossione, che puntualizza: «Sono centinaia gli evasori italiani nella lista Dubai». - p. 11



ERNESTO MARIA RUFFINI Direttore dell'Agenzia delle Entrate: "La stretta del governo non viola la privacy. Centinaia di italiani nella lista Dubai"

“Mettiamo ordine nella giungla del Fisco troppe leggi stanno aiutando gli evasori”

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

Come prima cosa occorre fare ordine nella giungla delle 800 leggi tributarie che si sono stratificate negli anni. «Questa è la premessa di tutto» spiega Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenzia delle entrate e presidente di Entrate-Riscossione, che in questa intervista difende «l'operazione trasparenza» sul Catasto, conferma che a breve si potrà superare il meccanismo dell'aggio e parla di lotta all'evasione. «Più che ricorrerla bisogna evitare che si formi» sostiene, quanto alla lista Dubai acquisita dalla Germania rivela che sono «alcune centinaia» le posi-

zioni di contribuenti italiani in odore di evasione finite nel mirino dei controlli.

Cosa ne pensa dello schema di riforma fiscale proposto dalla legge delega. Qualcuno, ad esempio Carlo Cottarelli, l'ha definita "vuota e vaga"...

«Se per vuota intendiamo da riempire, è così per ogni delega legislativa. Come ha detto lo stesso presidente Draghi è una scatola e ci sarà tempo per arricchirla di contenuti. È il primo passo ed è una buona notizia. Adesso spetta al legislatore completare il percorso».

Ma si riuscirà finalmente a semplificare?

«È quello che più occorre. Abbiamo più di 800 leggi tributarie, frutto di una disordinata stratificazione avvenuta nel tempo. Un fardello per i contribuenti e per i loro consulenti, ma anche per l'Agenzia delle Entrate. Il sistema, così com'è, assomiglia a

una giungla in cui l'evasore riesce a nascondersi e l'onesto rischia di smarrirsi. Fare ordine e semplificare è la premessa per tutto il resto». **C'è molta polemica sulla revisione del catasto: c'è chi parla di operazione demagogica e chi invece chiede più coraggio sostenendo poi che 5 anni per completarla son troppi. Lei come la vede?**

«Non ne farei una questione di tempo, ma di risultato. Dobbiamo scattare una fotografia che restituisca un'immagine veritiera e corretta di tutti gli immobili».



Peso: 1-5%, 11-75%

li presenti nel nostro Paese. Oggi ne abbiamo una vecchia: alcuni immobili non sono nell'inquadratura, altri hanno i contorni sfocati. E per centrare l'obiettivo è bene prendersi il tempo che serve: sono questioni da affrontare con tutta la accortezza e prudenza necessaria. Alla fine, però, avremo una grande operazione di trasparenza nel segno della completezza del sistema. Questo è il mandato del legislatore delegato. Nulla di più e nulla di meno».

Andrete anche a caccia di case fantasma?

«Le case non sono fantasmi, sono fatte di calce e mattoni. E occorre essere sicuri che tutte rientrino nella foto di cui parlavamo. È un lavoro che già in passato ha consentito di individuarne più di un milione. Dovremo accertarci che nulla sia cambiato dall'ultima immagine che abbiamo, verificando che le informazioni delle nostre banche dati corrispondano alla realtà. Ma adesso attendiamo l'intero percorso legislativo e poi l'emanazione dei decreti attuativi».

Ma se l'obiettivo di oggi - come dice Draghi - non è aumentare le tasse a cosa serve questa operazione?

«A lei parrebbe normale andare in giro con una carta d'identità con la sua foto da bambino e l'indirizzo di una casa dove non abita più da tempo? Ecco, allo stesso modo a nessuno dovrebbe sembrare normale che la carta d'identità della propria abitazione, perché è di questo di cui stiamo parlando, non corrisponda alla realtà. Mi pare il minimo per un Paese avanzato».

Nella delega si prevede anche la revisione del sistema di riscossione e l'integrazione Entrate-Riscossione. Con quali tempi e

quali vantaggi?

«Aspettiamo che sia il legislatore a decidere modi e tempi. Già da qualche anno è stato superato il modello Equitalia con la nascita di Agenzia entrate-Riscossione. La delega prevede ora una progressiva e sempre maggiore sinergia tra i due enti, una semplificazione dei sistemi, un risparmio di risorse; ma soprattutto servizi più semplici per i cittadini». Ma nella delega c'è anche

un'apertura al superamento dell'aggio che era il prezzo che il cittadino pagava quando la riscossione era in mano ai privati. Ormai la riscossione è in mano pubblica ed è corretto immaginare un superamento di questo meccanismo».

Però non si dice nulla sui quasi mille miliardi di arretrati non riscossi su cui da tempo lei sollecita un intervento.

«La cancellazione delle cartelle sotto i 5000 euro per i cittadini e le società con un reddito inferiore a 30mila euro nel 2019, prevista dal decreto Sostegni, consentirà di smaltire una fetta delle giacenze. Eventuali altre misure potranno essere valutate dal Parlamento e dal Governo che sapranno sicuramente trovare un giusto punto di equilibrio. Si dovrà tenere presente che se un debito così vecchio finora non è stato riscosso, le probabilità di riuscirci in futuro sono basse. Al tempo stesso non deve passare il messaggio che non pagare convenga e scoraggiare chi è sempre stato in regola».

Il governo col "dl Capienze" ha sancito che quando esiste un interesse pubblico i dati personali possono essere trattati in deroga alle norme sulla privacy. Cosa cambia per voi?

«L'intervento è certamente utile non solo per l'Agenzia, ma per tutte le amministrazioni pubbliche perché consente il trattamento dei dati personali dei cittadini tutte le volte che si devono raggiungere obiettivi di pubblico interesse. La novità è che da adesso ogni singola amministrazione, volta per volta, potrà affermare di dover utilizzare i dati dei cittadini in suo possesso per perseguire un determinato interesse pubblico. Non sarà quindi necessario che lo preveda il legislatore volta per volta. Questo non vuol dire violare la privacy dei cittadini, ma solo avere procedure più snelle e semplificate, continuando ad adottare tutte le misure necessarie perché quei dati siano utilizzati solo nel rispetto della finalità dell'interesse pubblico e sempre nel rispetto del diritto dei cittadini alla riservatezza».

Come si aggrediscono i 100 e più miliardi di evasione?

«Fino alla pandemia il recupero dell'evasione dei principali tributi (Irpef, Iva, Ires ecc.) si è attestato sui 20 miliardi l'anno. Mai così tanto. E dal 2011 al 2019 il tax gap, cioè la differenza tra le imposte versate e quelle che i contribuenti avrebbero dovuto versare, è sceso di oltre il 15%, da 88 a 73 miliardi. Dobbiamo continuare a puntare sulla prevenzione e sulla compliance, evitando che si formi l'evasione e non solo cercando di rincorrerla. La tecnologia e i dati a nostra disposizione vanno proprio in questa direzione».

A proposito di evasione, nei mesi scorsi avete acqui-





sito dalla Germania la "lista Dubai". Cosa avete scoperto?

«La Lista Dubai è solo una delle tante informazioni di cui disponiamo e che si aggiunge a quelle che le altre amministrazioni estere ci forniscono sulla base della cooperazione amministrativa internazionale. Dati che ci consentono di intercettare tempestivamente i fenomeni di evasione e di frode fiscale, anche grazie alla costante collaborazione con la Guardia di Finanza. Stiamo lavorando sulle posizioni re-

lative a soggetti italiani, alcune centinaia, e i risultati si sapranno a conclusione di tutti i necessari controlli».

Che esito hanno dato invece i controlli sui tanti percettori di contributi a fondo perduto?

«I nostri controlli hanno riguardato i requisiti per ricevere il contributo. In alcuni casi abbiamo riscontrato errori ai quali i contribuenti hanno potuto rimediare; circa 80mila domande sono state rigettate perché non sussistevano i requisiti. In situazioni molto più limitate,

poche centinaia di casi, abbiamo invece intercettato vere e proprie frodi. Il fatto che in un momento drammatico per il Paese e per molti lavoratori qualcuno abbia voluto approfittarne ci impone di agire con la massima attenzione».—

L'IDENTIKIT DEL SISTEMA

Il punto sul fisco italiano e le prospettive di riforma

800

le leggi tributarie che si sono stratificate negli anni

evasione fiscale
stimata ogni anno
in Italia

100
mld

recuperati
ogni anno grazie
ai controlli fiscali

20
mld

5

gli anni programmati
dal governo per la riforma



73
mld

differenza fra dovuto
e versato nel 2019

88
mld

differenza fra dovuto
e versato nel 2011

80.000

le domande di contributi a
fondo perduto rigettate

5.000

il valore limite in euro
delle cartelle da cancellare

L'EGO - HUB

ERNESTO MARIA RUFFINI

DIRETTORE AGENZIA
DELLE ENTRATE



"La delega? Come ha detto Draghi è una scatola ma è il primo passo una buona notizia"

Il Catasto attuale è come una carta d'identità di quando eravamo piccoli adesso va aggiornata



Peso: 1-5%, 11-75%



[2123]

L'avviso bonario può arrivare anche oltre i termini previsti

Il 15 luglio 2021 ho ricevuto un avviso bonario relativo al controllo ex articolo 36-bis del Dpr 600/1973 sulla mia dichiarazione dei redditi riguardante i redditi 2018 (730/2019). Sulla mia area riservata ho verificato che la liquidazione è avvenuta il 16 giugno 2021.

Vorrei sapere se è intervenuta la decadenza dal potere di accertamento posto che, secondo la norma, il controllo dev'essere fatto entro l'inizio del periodo di imposta successivo, termine che non sembrerebbe essere stato rispettato. Inoltre, è possibile impugnare tale atto oppure devo attendere la successiva cartella di pagamento?

A.M. - CATANIA

La risposta al primo quesito è negativa. Se, infatti, da un lato secondo quanto stabilito dall'articolo 36-bis del Dpr 600/1973, i controlli sono effettuati entro l'inizio del periodo di presentazione delle dichiarazioni relative all'anno successivo, dall'altro lato l'articolo 28 della legge 449/1997 stabilisce che il suddetto termine, avendo carattere ordinatorio, non è stabilito a pena

di decadenza e assume pertanto efficacia meramente esortativa, così come statuito dalle sezioni unite della Corte di cassazione con sentenza 21498/2004. Tuttavia, si evidenzia che, in caso di mancata definizione dell'avviso bonario relativa alla liquidazione automatica ex articolo 36-bis del Dpr 600/1973, secondo quanto stabilito dall'articolo 25 del Dpr 602/1973, la successiva cartella di pagamento dev'essere notificata, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre del terzo anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione e quindi, nel caso del quesito, entro il 31 dicembre 2022.

In riferimento al secondo quesito, si rileva che l'avviso bonario non è un atto autonomamente impugnabile, in quanto non rientra fra quelli elencati dall'articolo 19 del Dlgs 546/1992. Per contestare la legittimità della liquidazione occorre dunque attendere la notifica della cartella di pagamento e impugnare il ruolo in essa contenuto entro il termine di 60 giorni dal ricevimento.



Peso: 17%



Condono edilizio

A CURA DI

Pasquale Mirto e Massimo Sanguini

[2174]

I presupposti necessari per il silenzio-assenso

Nei tempi previsti e nei modi indicati dalla legge, presentammo domanda al Comune in relazione a un fabbricato che aveva tutti i requisiti per ottenere la successiva concessione in sanatoria (legge 326/2003).

Dopo avere pagato gli oneri previsti, entro il 2004, e dopo aver integrato la pratica con perizie e altri atti al tempo necessari (sino al 2005), tutto è rimasto fermo per 16 anni.

Oggi ci siamo rivolti al Comune per definire la richiesta in sanatoria e l'ente - dopo tutti questi anni di silenzio - ci chiede, a integrazione di un versamento che in origine era di 690 euro circa (di cui purtroppo non troviamo la copia), una penale di 2mila euro e il pagamento di 18 anni di tributi arretrati (Ici/Imu, tassa rifiuti e acqua) con relative more.

L'ente locale ha comunicato che, se non paghiamo tutto entro 30 giorni, non rilascia la concessione. È una pretesa legittima?

Non dovrebbe essersi formato il silenzio-assenso, oppure non dovrebbe essere intervenuta la prescrizione?

A.D. - PALERMO

A norma dell'articolo 32, comma 37, del Dl 269/2003 (convertito in legge 326/2003), il pagamento degli oneri di concessione, la presentazione della documentazione di cui al comma 35, della denuncia in Catasto, della denuncia ai fini dell'imposta comunale degli immobili di cui al Dlgs 504/1992, e, ove dovute, delle denunce ai fini della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e per l'occupazione del suolo pubblico, entro il 31 ottobre 2005, nonché il decorso del termine di 24 mesi da tale data senza l'adozione di un provvedimento negativo del Comune, equivalgono a titolo abilitativo edilizio in sanatoria. In presenza dei presupposti citati, quindi, sulla domanda di condono potrebbe dirsi formato il

silenzio-assenso, e le ulteriori richieste economiche legate al condono sarebbero prescritte. In assenza dei medesimi presupposti, invece, il silenzio-assenso non potrebbe dirsi formato e, pertanto, in mancanza di accoglimento della domanda di condono, il Comune, in linea di principio, potrebbe ancora chiedere quanto dovuto e non versato.

Nel caso concreto, però, sarebbe necessaria una verifica del titolo delle varie somme richieste - sanzioni, oneri di urbanizzazione, interessi - per valutare la legittimità o meno della pretesa ai fini della prescrizione.

Per quanto riguarda i tributi locali arretrati, va osservato che l'articolo 2, comma 41, della legge 350/2003 prevedeva - con riferimento all'Ici - che per i fabbricati oggetto della regolarizzazione degli illeciti edilizi l'imposta fosse dovuta «in ogni caso» con decorrenza dal 1° gennaio 2003 sulla base della rendita catastale attribuita a seguito della procedura di regolarizzazione, sempre che la data di ultimazione dei lavori o quella in cui il fabbricato veniva comunque utilizzato fosse antecedente.

Il versamento dell'imposta relativo a queste annualità è effettuato a titolo di acconto, salvo conguaglio, in due rate di uguale importo entro i termini ordinari di pagamento dell'imposta per l'anno 2004, in misura pari a due euro per ogni metro quadrato di opera edilizia regolarizzata per ogni anno di imposta.

In relazione all'Ici, la Cassazione ha ritenuto che l'articolo 2, comma 41, della legge 350/2003 sia norma speciale, dettata in deroga alle regole ordinarie di cui alla legge 296/2006, che impongono



Peso: 44%



no un periodo massimo di cinque anni a pena di decadenza (Cassazione, sentenza 8197/2021). La Corte ha quindi dichiarato legittimo il recupero fino al 2003, anche se gli accertamenti sono stati notificati oltre il termine ordinario di cinque anni. Si dubita comunque della possibilità di intervenire oltre l'ordinario termine prescrizione di 10 anni. Peraltro, a stretto rigore, la pretesa comunale dovrebbe limitarsi alla differenza tra l'imposta risultante dall'applicazione della rendita successivamente attribuita e l'imposta dovuta considerando i due euro per ogni metro quadra-

to. Si ritiene, infatti, che l'omesso versamento dell'imposta dovuta in via provvisoria, vada comunque assoggettato agli ordinari termini di accertamento.

Per gli altri tributi comunali, come la Tarsu, che sono dovuti per il semplice fatto di occupare locali, indipendentemente dalla loro conformità edilizia, occorre fare riferimento all'ordinario termine quinquennale, non essendo prevista alcuna deroga, a differenza di quanto avviene per l'Ici.



Peso:44%



Un piano nero contro le città

Dopo il raid neofascista su Roma, 12 arresti tra cui un ex terrorista Nar. Decapitata Forza Nuova: progettava una rete di attacchi
Con la Cgil doveva essere violato Palazzo Chigi, come Capitol Hill. Mozione Pd per sciogliere le sigle della destra squadrista

di **Giuliano Foschini**
Andrea Ossino
Fabio Tonacci

● *alle pagine 2 e 3 con i servizi di*
Cappelli, Ciriaco, Mastrobuoni
Monaco, Vecchio, Vitale e Ziniti
● *da pagina 3 a pagina 13*

Chi sabato è venuto a Roma per manifestare contro il Green Pass aveva in mente un'altra capitale. Washington. E, in particolare, l'assalto a Capitol Hill del 6 gennaio scorso. Roma doveva essere solo il primo step.



▲ La Cgil I danni all'interno e il presidio davanti alla sede nazionale il giorno dopo l'assalto neofascista





L'attacco era pianificato Volevano Palazzo Chigi e poi colpire altre città

Le direttive su Telegram per replicare Capitol Hill: «Cambieremo percorso da un momento all'altro»
Tra i 12 arrestati i capi di Forza Nuova e un ex Nar. Il leader dei ristoratori No Pass tradito dal suo video

di **Giuliano Foschini, Andrea Ossino e Fabio Tonacci**

ROMA – Chi sabato è venuto a Roma per protestare contro il Green Pass, aveva in mente un'altra capitale. Washington. E, in particolare, l'assalto a Capitol Hill del 6 gennaio scorso, quando una folla arrabbiata per la mancata rielezione di Trump sfondò le porte del Congresso degli Stati Uniti, occupandone le stanze in diretta Facebook. Roma, poi, doveva essere solo il primo step, la prima tappa di un tour guidato dai neofascisti in altre città d'Italia dove esportare furore e devastazione. «Perché ora non si gioca più: le persone come noi la testa non la chinano».

La premeditazione

Le parole sono di una donna, Pamela Testa, romana 39enne, esponente di Forza Nuova considerata dagli investigatori il *trait d'union* tra la destra eversiva e il tumulto cieco dei No Vax e dei No Green Pass. «Si è concretizzato quel timore che avevamo comunicato alle istituzioni nelle scorse settimane e di cui il ministro Lamorgese aveva parlato», spiega una fonte qualificata della nostra intelligence. «E cioè che i neofascisti potessero sfruttare quel disagio, in apparenza apolitico, per generare rivolte violente».

Non c'è dubbio, infatti, che il tentato assalto a Palazzo Chigi e la devastazione alla Cgil fossero premeditati. Prova ne è un audio di sei minuti che Pamela Testa – la voce però è di un suo amico – ha fatto girare sui gruppi Telegram aperti per

raccogliere adesioni contro il Green Pass.

L'audio con le disposizioni

«Cari, in vista della manifestazione di sabato abbiamo creato un gruppo whatsapp nel quale andrà inserito il nome, il cognome e gli indirizzi mail. Inoltre sarà importante scrivere cosa sapete fare, in modo da mettere a disposizione di tutti quanti le vostre capacità: chi è avvocato, chi è meccanico, la professionalità o un hobby che può essere utile. Se avete un'attività commerciale, segnalatela anche perché potrà essere utile per il percorso che faremo in questa lotta». Roma è solo l'inizio, dunque. «Questa manifestazione è soltanto un simbolo ma l'obiettivo è crescere, finché ci sarà la libertà da difendere», spiega la voce del messaggio inviato da Testa. Andare nel resto d'Italia, «continuare a fare sentire la nostra voce». Restando a Roma, spiegano, «le piazze devono essere gestite in maniera dinamica». Altro che un raduno immobile in piazza del Popolo, come era stato comunicato alla questura. «Cambieremo percorso da un momento all'altro», per evitare la reazione della polizia. Ogni zona deve un responsabile, il cui nome viene indicato nelle chat. È previsto anche lo scontro: «Perché noi siamo contrari a ogni forma



Peso: 1-31%, 2-100%, 3-44%

di violenza, ma sappiamo perfettamente cosa sia la legittima difesa. E noi saremo gli angeli custodi di quelle mamme, di quegli uomini che combattono la loro battaglia per la libertà». «Con tutti i mezzi».

Obiettivo la sede del governo

Fare casino e puntare ai Palazzi sono le parole d'ordine. È ciò che alcuni gruppi, istigati da caporioni di Forza Nuova, provano a fare poco prima dell'ora di pranzo. Torniamo a quella fase della giornata. Il popolo composito dei #nogreenpass sta calando su Roma, filtrato – per quanto possibile – dalla polizia che fuori e dentro il Grande raccordo anulare individua e controlla 56 minivan, 5 pullman e numerose moto, per un totale di 600 manifestanti che provengono da Reggio Emilia, Padova, Mantova, Brescia, Verona, Torino, Milano, Bergamo, Pesaro, Ancona, Firenze, Trieste, Bolzano, Modena, Treviso, Rovereto e Arezzo. Nel cuore della Capitale, però, qualcuno si sta già muovendo.

Ciò che è stato autorizzato è una manifestazione fissa, promossa da "Liberi Cittadini" per protestare contro il Green Pass e le misure sanitarie anti-Covid disposte dal governo. A depositare la richiesta alla questura di Roma è stata Pamela Testa, già militante di Forza Nuova Nuova che sarà poi arrestata per "manifestazione non autorizzata e resistenza a pubblico ufficiale".

L'appuntamento in piazza del Popolo è alle 14. Ma un paio di ore prima diversi gruppi si avvicinano a Palazzo Chigi. Dalla sala operativa della questura di Roma li vedono attraverso le telecamere, sono manipoli ridotti ma, in apparenza, agguerriti. Il cordone dei poliziotti messo a protezione del Parlamento e della sede del governo li riesce a respingere. Spiega una fonte qualificata della questura: «Quelli di Forza Nuova tentano sempre di raggiungere Chigi, per loro è come un feticcio. Il successivo attacco alla Cgil è stato una sorta di piano B».

La mediazione fallita

Attacco preceduto da una mediazione, fallita, tra i leader fascisti padroni dell'umore della massa, e i poli-

ziotti della Digos. Alle 17 in piazza del Popolo ci sono diecimila persone, forse anche di più. Alle 17.30 in tremila si incamminano verso Villa Borghese e puntano alla sede nazionale della Cgil. In piazzale del Brasile è posizionato l'ultimo baluardo di una certa consistenza composto dalle forze di polizia che, però, non riesce ad arginare l'ondata. Da lì in avanti, i tremila seguono il canovaccio visto a Washington lo scorso gennaio: sfondano l'ingresso, entrano, si riprendono coi telefoni, spaccano l'arredo. Il ristoratore Biagio Passaro, leader di "IoApro" e brand manager del franchising Regina Margherita che nei mesi scorsi si è incontrato con Salvini e Sgarbi, attiva una diretta Facebook sulla pagina del movimento. Ne esce una cronaca live di come i locali del più antico sindacato dei lavoratori siano stati vandalizzati. «L'invasione è cominciata dalla Cgil...stiamo entrando dentro...hanno sfondato...abbiamo sfondato ragazzi, questo è il primo! Poi tocca a qualcun'altro!». A fine giornata sarà arrestato anche lui.

I vertici decapitati

Testa, Passaro. È notte quando la polizia, filmati alla mano, li va a prendere a casa. Non sono i soli. Vengono fermati in 12. Sei in flagranza, durante gli scontri: sono accusati di violenza, resistenza e lesioni aggravate a pubblico ufficiale (il bollettino parla di 38 feriti tra agenti di polizia e finanziari, oltre a giornalisti e passanti picchiati). Due, molto giovani, vicini a Forza Nuova: uno è Fabio Corradetti, 20 anni, figlio della compagna di Giuliano Castellino, il capo. Finito per l'ennesima volta in manette insieme con il suo mentore, Roberto Fiore. Castellino e Fiore sono il nuovo leader e il fondatore di Forza Nuova. Ed è bizzarro, visti i precedenti, pensare che siano ancora lì a organizzare manifestazioni in piazza.

Castellino è stato condannato a 4

anni nel 2019 per aver aggredito un poliziotto durante un corteo. A gennaio di quest'anno è stata disposta per lui la sorveglianza speciale proprio per le violenze di cui si è reso protagonista durante proteste contro il lockdown. A settembre a ricevuto il Daspo, dopo aver assistito a una partita della Roma: pur di entrare all'Olimpico, il "fervente" no-greenpass aveva fatto il tampone ed esibito il certificato. Fiore, 62 anni, è uno dei fondatori di Terza Posizione. Condannato nel 1985 dalla corte d'Appello di Roma per associazione sovversiva e banda armata, si trasferisce a Londra dove fa l'imprenditore. Nel 2008 è europarlamentare. Tra gli arrestati di ieri c'è una sua vecchia conoscenza: Luigi Aronica, detto "Er Pantera", classe '56, ex Nar protagonista della stagione nera romana tra gli anni '70 e '80, condannato a 18 anni e 2 mesi. «Non sai chi sono io, me so' fatto venti anni di carcere», ha detto a un agente.

La violazione della legge Scelba

È possibile che se ne faccia degli altri. La procura di Roma contesterà loro i reati, gravi, di devastazione e saccheggio. Del caso si occuperà un pool di magistrati che da tempo indaga sulla galassia del neofascismo ed è possibile che il procuratore capo Michele Prestipino applichi all'indagine anche un pm dell'Antiterrorismo.

Non è neanche escluso che venga contestata la violazione della legge Scelba, che punisce la ricostituzione del partito fascista. D'altronde, da Capitol Hill a Roma, il punto è sempre quello.

La procura di Roma contesterà i reati di devastazione e saccheggio. Del caso si occuperà un pool di magistrati che da tempo indaga sui neofascisti: sarà affiancato da un pm dell'Antiterrorismo





▲ **La guerriglia** L'assalto dei manifestanti alla sede della Cgil



Peso: 1-31%, 2-100%, 3-44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

I personaggi Ex Nar, pregiudicati e volti emergenti



Roberto Fiore
Classe '59, 11 figli, tra i fondatori di Terza posizione e poi, nel 1997, di Forza Nuova. Nel 2008 è approdato al Parlamento Ue



Giuliano Castellino
È il capo romano di Forza Nuova: 45 anni, ha una condanna per l'aggressione a due giornalisti dell'Espresso



Luigi Aronica
"Er pantera di Monteverde", tra i fondatori dei primi Nar, ha 65 anni e alle spalle 18 anni di carcere per terrorismo



Fabio Corradetti
Il 20 enne figlio della compagna di Castellino nel 2019 ha patteggiato un anno per una sassaiola contro i carabinieri



Pamela Testa
Ha 39 anni la promotrice della manifestazione di sabato, unica donna fra gli arrestati, militante di FN



Biagio Passaro
Il leader 45enne di "lo Apro" ha anche pubblicato su Facebook una diretta video "Si sfonda la sede della Cgil"



Gli scontri
Un momento degli scontri tra le forze dell'ordine e i manifestanti, sabato pomeriggio, alla protesta dei No Pass nel centro di Roma

MASSIMO PERCOSSI/ANSA



Peso: 1-31%, 2-100%, 3-44%

La svolta che serve**I RISCHI
DI UN PAESE
FRAGILE**di **Gian Antonio Stella**

Venti nubifragi soltanto martedì scorso, undici al giorno di media nelle ultime due settimane, tornadi dal Polesine a Catania, bombe d'acqua da Otranto ad Albignasego, frane sulle Dolomiti, un borgo della Valle Stura tra i titoli della Cnn per un diluvio mai visto da settantacinque centimetri d'acqua in poche ore. E laggiù in fondo in fondo al Delta padano il barcarolo Fabrizio Boscolo, nato e cresciuto in una capanna di canna e di paglia senza pavimento scruta preoccupato il Po che monta sotto una bora forsennata... Serve altro, per avere un'idea dei cambiamenti climatici?

Poi magari tornerà il sole. E tornerà. Ma questi giorni d'autunno dicono che l'inverno potrebbe essere pesante. Tocchiamo ferro? Tocchiamolo. Ma in un Paese come il nostro colpito dal 1900 al 2002 (dati Cnr) da circa 29.000 alluvioni in 14.000 luoghi di un po' tutta la penisola, un Paese che conta (lo ricorda l'ultimo dossier Ispra) oltre 620.000 frane censite (due su tre in Europa) delle quali il 28% «fenomeni a cinematismo rapido (crolli, colate rapide di fango e detrito), caratterizzati da velocità elevate fino ad alcuni metri al secondo, e da elevata distruttività, spesso con gravi conseguenze in termini di perdita di vite umane», non è il caso di

affidarsi solo alla buona sorte.

Prendiamo la Liguria. «Da Bocca di Magra al confine francese, per trecento chilometri, è un bagnasciuga di cemento», scriveva furente cinquantacinque anni fa Indro Montanelli. E per altri cinquantacinque anni si è continuato a costruire.

continua a pagina 30

LA SVOLTA CHE SERVE**TERRITORIO, I RISCHI DI UN PAESE FRAGILE**di **Gian Antonio Stella**
SEGUE DALLA PRIMA

«**N**umeri da boom economico!», esulta sul fronte degli edili un comunicato della Cgil ligure. Ben per loro. Dopo la pandemia. Ma per quello che era il «giardino d'Europa» dove il 23% del territorio utile cioè il doppio della media italiana è stato già cementificato? Ovvio che diano fastidio, numeri come quelli forniti da Alessandro Trigila di Ispra, ma vogliamo rimuovere il dato che nelle zone a rischio a meno di 150 metri da torrenti che a volte si gonfiano e precipitano a valle come le cascate dell'Iguassù, è stato sepolto dal cemento il 19,2% del territorio utile cioè il quadruplo della media italiana?

Certo, correre ai ripari adesso, schizzando da una parte all'altra dell'Italia con la cerata inzuppata sotto l'acqua, è indispensabile. E va fatto. Soprattutto in aree in cui gli incendi di quest'estate

torrida (per il 57% accesi da delinquenti) hanno distrutto almeno 158.000 ettari di boschi e foreste, in larga parte in Sicilia e in Calabria che già pativano tutte le pene d'un territorio disastroso.

Coi soldi del Pnrr che prevede un «rafforzamento della capacità previsionale degli effetti del cambiamento» e la «prevenzione e il contrasto delle conseguenze del cambiamento climatico sui fenomeni di dissesto idrogeologico e la vulnerabilità del territorio», però, c'è da aspettarsi una svolta vera. Storica.

Tanto più con un capo del governo come Mario Draghi che rivendica la scelta di «non seguire il calendario elettorale». Quello che da anni impedisce il varo di una riforma già fatta, con modalità diverse, in buona parte dell'Europa. Dall'Austria alla Norvegia, dalla Francia alla Romania, dalla Spagna («fin dall'epoca della guerra civile») alla Turchia... E cioè la piena conferma che lo Stato, come sempre è stato fatto negli ultimi decenni, continuerà a farsi carico dei soccorsi, dell'emergenza, della ricostruzione di strade, ponti, scuole, ospedali e tutti gli edifici che appartengono a tutti. È indispensabile però (i costi delle cala-

mità naturali sono cresciuti nel tempo da circa 3 miliardi e mezzo a sette l'anno: un peso insopportabile) che almeno in parte i danni alle proprietà private siano risarciti da assicurazioni private. Una strada obbligata («Lo Stato siamo noi» direbbe Piero Calamandrei) sotto il profilo finanziario, ambientale, educativo. Di cui sono pressappoco consapevoli un po' tutti ma che da anni non passa le forche caudine di quanti, da una parte e dall'altra dei fronti partitici, fanno a gara per strillare: «No alla tassa sulla jella». Come fosse stata quella a far crollare nei decenni case, ponti e ospedali tirati su con sabbia, mazzette e mastice. Demagogia.



Peso:1-9%,30-25%



Riassumiamo? Le abitazioni esposte al rischio sismico, soprattutto lungo l'Appennino dove sono stati registrati in gran parte i 120 eventi sismici dall'Unità d'Italia ad oggi (34 apocalittici, 86 «minori»), per un totale di circa duecentomila morti e 1.560 comuni italiani (uno su cinque) coinvolti, sono il 35%. Tantissime: non è un caso se sei dei dieci disastri più gravi dell'ultimo mezzo secolo in Europa han colpito qui. Non bastasse, le case a rischio di frane e alluvioni sono il 55% e quelle a rischio sismico o idrogeologico addirittura il 78% del totale. Eppure, pare impossibile, i proprietari assicurati contro gli incendi arrivano a malapena al 50% e quelli contro le calamità

naturali al 5%. Uno su venti. Gli altri si affidano a un «Pateravegloria» o toccano un cornetto di corallo. Tanto c'è lo Stato...

Ma è giusto? Anche nel caso di case costruite spesso senza un minimo di rispetto per i piani regolatori, le leggi di tutela del patrimonio culturale e del paesaggio, i regolamenti comunali, le ordinanze dei vigili e perfino il buon senso? Magari usando soldi degli incentivi non per consolidare o risanare una casa a rischio ma per rifare il bagno con piastrelle nuove? Chiaro: il progetto di alleggerire il carico dello Stato (cioè di tutti noi) coinvolgendo i privati va messo a punto nel modo giusto. Tenendo conto ovviamente di

quanto lo sforzo di fare una polizza (in genere abbinata agli incendi) possa essere gravoso per una parte dei cittadini. O della tentazione delle compagnie più ingorde di farsi carico volentieri dei bassi rischi sismici in Sardegna stando alla larga dai clienti calabresi o friulani. Tutto da vedere. Capire. Mediare. Concordare.

Ricordando sempre, a proposito di Calamandrei e dei suoi scritti raccolti da Chiarelettere, quell'aneddoto sul piroscifo nella tempesta e il passeggero che corre ad avvertire l'amico dormiente: «Beppe, Beppe, Beppe, se continua questo mare, il bastimento fra mezz'ora affonda!». E l'altro: «Che me ne importa, non è mica mio!».



*Il Recovery plan e il Sud*

Il capitale delle donne

di **Linda Laura Sabbadini**

Grandi opportunità potranno aprirsi per il Sud con il Pnrr, anche per le donne. Le risorse dovranno essere bene indirizzate e governate e le donne, punta avanzata del capitale umano del Sud, potranno cogliere le nuove opportunità.

Negli ultimi anni, e non c'entra la pandemia, il tasso di transizione all'università per le giovani del Sud è molto diminuito. Nel 2008 era del 73,2% nel Sud e del 67,5% nelle Isole. Cioè la stragrande maggioranza delle donne del Mezzogiorno si iscriveva all'Università dopo il diploma superiore. Ora non è più così, sono diventate il 54,4% nel Sud e il 50,1% nelle Isole. Un tracollo. Solo poco più della metà di quelle che hanno conseguito il diploma superiore si iscrivono all'Università. Le donne del Mezzogiorno, comunque, si laureano di più degli uomini meridionali. Ma i livelli sono molto lontani dalle coetanee del Nord e soprattutto dell'Europa.

Dovevamo raggiungere nel 2020 il 40% di giovani tra 30 e 34 anni laureati, le donne del Sud sono al 27%, gli uomini peggio. Siamo molto lontani dall'obiettivo, 10 punti sotto il Nord e 26 punti sotto la Francia e 27 sotto il Regno Unito. A ciò si aggiunga il numero di donne che non studiano e non lavorano che nel Mezzogiorno sono 896 mila, il 40% delle giovani. Sono tante, troppe.

La verità è che è cresciuta la sfiducia nella importanza del titolo di studio per trovare lavoro e nel riconoscimento del merito. Il contesto non aiuta e tanto meno le politiche inefficaci.

Eppure, c'è un dato che riguarda proprio le donne meridionali che dovrebbe incoraggiarle a investire su sé stesse, sul proprio capitale umano, sulla propria formazione. Il tasso di occupazione delle laureate raggiunge nel Mezzogiorno il 64%. Tanto, se si considera che le donne meridionali con il diploma superiore lavorano solo nel 36,9% dei casi e quelle con la licenza media inferiore nel 18%.

Cioè, le opportunità per le donne meridionali si riducono drasticamente con il solo diploma superiore e ancora di più se non hanno neanche quello. Investire negli studi universitari paga molto, per le donne del Sud, anche se con tempi più lunghi. Certo, la situazione è comunque difficile. Pagano il prezzo di politiche che le hanno ignorate, lo scarso sviluppo dei servizi sociali, sanitari, educativi per la prima infanzia, del welfare locale. Pagano il prezzo di stereotipi di genere più sviluppati e di una divisione dei ruoli nella coppia che le penalizza. Tutto ciò porta sfiducia.

I numeri, o meglio, le statistiche di qualità servono molto. A prendere decisioni, per i governi, il Parlamento, ma anche per i cittadini. A volte i nostri comportamenti sono indotti da convinzioni che si sono sedimentate nelle nostre teste, come verità assolute, senza elementi oggettivi che le comprovino completamente. È il caso della convinzione che il titolo di studio non serva a nulla per trovare lavoro.

Nelle ultime crisi la laurea ha protetto di più. Le donne meridionali hanno una grande possibilità di riscattarsi. Certo non potranno farlo da sole. Al governo la capacità di indirizzare bene le risorse, di vincere la sfida di una istruzione veramente di qualità che elevi il livello di competenze di tutti i giovani, anche attraverso la costruzione di valide alternative con corsi di laurea breve professionalizzanti rivolti a chi aspira a titoli di studio di alto livello specialistico.

Alle donne e a tutti i giovani la sfida di sfruttare le nuove opportunità. Studiare, studiare, studiare. Non fermarsi mai. Abbandonare la posizione di Neet. Investire su sé stesse per autodeterminarsi. Non mollare. Così la riscossa delle donne potrà essere di traino alla riscossa del Sud.

Linda Laura Sabbadini è direttrice centrale Istat.

Le opinioni qui espresse sono esclusiva responsabilità dell'autrice e non impegnano l'Istat



Peso:26%



Il commento



SERGIO RIZZO

OTTOCENTO LEGGI DA SPIEGARE

Ha proprio ragione l'ex senatore Nicola Rossi, economista, che ha definito la delega fiscale «troppo vaga». Difficilmente poteva esserlo meno. La maggioranza a sostegno del governo Draghi è quel che è; e se su molti temi le posizioni appaiono già molto distanti, sulle tasse sono chiaramente agli antipodi. La

vaghezza della delega ne è evidentemente la conseguenza.

pagina 17 →

Il commento



SERGIO RIZZO

OTTOCENTO LEGGI, OTTOCENTO SPIEGAZIONI IMPOSSIBILI

Ha proprio ragione l'ex senatore Nicola Rossi, economista, che sul Foglio ha definito la delega fiscale "troppo vaga". Ma difficilmente poteva esserlo meno. La maggioranza a sostegno del governo Draghi è quel che è; e se su molti temi le posizioni appaiono già molto distanti, sulle tasse sono chiaramente agli antipodi. La vaghezza della delega ne è evidentemente la conseguenza. Altrettanto evidente, però, è che se le cose stanno così la riforma fiscale ha possibilità scarse, per non dire inesistenti, di vedere la luce. Almeno, di vederla entro la fine di questa legislatura, anche perché le energie mentali della nostra politica ben presto saranno concentrate su un passaggio cruciale per l'esistenza stessa del governo. Ovvero la nomina del futuro presidente della Repubblica. Con il presidente del Consiglio tirato per la giacchetta da molti, soprattutto da chi è ansioso di sbarazzarsene spedendolo al Quirinale al posto di Sergio Mattarella per tornare così a votare. A che cosa serve allora tutto questo, se non a rendere ancora più precaria la tenuta della maggioranza, dove la Lega dilaniata fra il capo del partito Matteo Salvini e il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti ogni giorno strappa e ricuce? Senza considerare che nella politica italiana la delega fiscale è davvero un classico dell'orrore. La storia dei governi del dopoguerra è continuamente punteggiata da deleghe fiscali che, quando hanno prodotto qualcosa, è stato di sicuro in peggio. E ti viene in mente la frase formidabile scappata a

Draghi qualche giorno fa all'assemblea della **Confindustria**: «Un governo che cerca di non far danni, è già molto...» Intendiamoci: che la riforma del fisco dovrebbe essere una priorità assoluta in un Paese nel quale le tasse sono troppe e complicate, e per di più non tutti le pagano, è fuor di dubbio. Secondo un recente studio della Confartigianato la pressione fiscale in Italia è un punto e mezzo superiore alla media dell'Unione europea, il 42,1 per cento contro il 40,6. La tassazione sul lavoro è addirittura 5,7 punti più elevata, avendo raggiunto complessivamente il 43,8 contro il 38,1 per cento, nonostante le insistenti e vane promesse di riduzione seria del cuneo fiscale e contributivo. Mentre il tempo necessario al pagamento delle imposte è di 238 ore l'anno, contro 182 nella media europea, con l'Italia che in questo campo è scivolata al posto numero 23 su 27. Ancora più avvilente è la posizione numero 128 che l'Italia occupa nella classifica Doing business della Banca mondiale sull'efficienza dei sistemi fiscali in 190 Paesi, dietro a Messico, Bulgaria, Kenya... Ecco il risultato di un sistema cervellotico, incomprensibile e iniquo,



Peso:1-4%,17-37%



che tartassa le attività economiche sane consentendo al tempo stesso la sopravvivenza di un'evasione mostruosa. Inutile sorprendersi se una delle professioni più radicate è quella del commercialista: ce ne sono 118 mila, più o meno uno ogni 500 italiani. Ed ecco perché una seria riforma fiscale dovrebbe per prima cosa poggiare su basi più solide di un semplice esercizio di propaganda, come purtroppo finora è stato. Bisognerebbe innanzitutto sapere esattamente "che cosa" si deve riformare. Il direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Ruffini lo ha ripetuto pubblicamente fino alla noia. Ascoltato dalla Commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria ha insistito sul fatto che il sistema fiscale italiano è tuttora prigioniero di circa 800 leggi, che a loro volta hanno bisogno di essere interpretate e spiegate ai cittadini. Il problema è che spesso nemmeno chi le deve attuare è un grado di farlo. «Nel

momento in cui si devono conoscere 800 leggi - ha detto Ruffini - c'è la necessità di conoscere 800 spiegazioni da parte dell'Agenzia delle Entrate e, probabilmente, anche di conoscere la giurisprudenza che si è formata su quelle 800 leggi. L'unico modo, probabilmente, a monte è semplificare e fare piazza pulita di tutta l'eccessiva normazione che si è strutturata e stratificata negli anni». Ovvio, ma come? Intervistato da *Repubblica* nell'estate 2020, Ruffini affermò che «non si conosce neppure con esattezza il numero delle leggi in materia fiscale in vigore», sottolineando la necessità di mettere innanzitutto ordine in quel pandemonio. Suggerimento che sembrava a un certo punto aver fatto breccia nel governo, il secondo guidato da Giuseppe Conte. Sia pure, come questo giornale ha già segnalato, in un modo alquanto discutibile. Nella bozza dell'ultima legge di stabilità, approvata

poi dal Parlamento a dicembre 2020, aveva fatto capolino l'idea di affidare a una singolare società del Tesoro che si chiama "Studiare sviluppo" il compito di ingaggiare «a tempo determinato» un gruppo di esperti allo scopo di realizzare un codice generale delle norme tributarie. Accadeva un anno fa. Ma poi quell'idea è subito scomparsa dai radar, forse travolta anch'essa dalla seconda e terza ondata della pandemia. Fatto sta che da quel momento, trascorsa l'effimera presa di coscienza, si è continuato con il solito tran-tran delle norme indecifrabili e dei decreti attuativi che nessuno attua. E ora siamo all'ennesima vaghezza, quando ci sarebbe invece estremo bisogno del contrario: cioè concretezza. Per far pagare il giusto, e finalmente farlo pagare a tutti.

